

ROTTA PER LE AMERICHE

25 AGOSTO – 8 SETTEMBRE 2013

VIII GITA NEL MONDO



Los Angeles – San Francisco – Yosemite – Sequoia
Death valley – Hawaii

2006 istambul – 2007 baltico – 2008 east cost usa – 2009 parchi usa – 2010 sudafrica 2011 brasile
2012 cina 2013 california & hawaii

Aerei:

BAULI-CEO-LORETTA-LUISA-VALE-MIRKO

25 agosto ore 7,55 Linate 8,55 Londra Heatrow

25 agosto ore 10,30 Londra Heatrow 13,10 New York JFK

25 agosto ore 17,10 New York JFK 20,15 Los Angeles Int.

2 settembre ore 8,05 Los Angeles Int 10,50 Honolulu

5 settembre ore 20,45 Honolulu 5,00 Los Angeles Int

6 settembre ore 13,55 Los Angeles Int. 20,00 Chicago

6 settembre ore 21,45 Chicago 11,25 Londra Heatrow

7 settembre ore 18,35 Londra Heatrow 21,30 Linate

BAGGIO-FIORBIANCO-GALVAO-MIGLIO-BARBY-GUIDO-GLASSIANI

GIORDANA-LORENZO-EMMA-BRUNA-RINO-FADE-GIAMMA-PICCHU

25 agosto ore 7,55 Linate 8,55 Londra Heatrow

25 agosto ore 14,00 Londra Heatrow 17,20 Los Angeles Int.

2 settembre ore 8,05 Los Angeles Int 10,50 Honolulu

5 settembre ore 20,45 Honolulu 5,00 Los Angeles Int

6 settembre ore 16,10 Los Angeles Int. 17,30 Phoenix

6 settembre ore 19,25 Phoenix 13,10 Londra Heatrow

7 settembre ore 18,35 Londra Heatrow 21,30 Linate

BRENTE-VITTORIA-LISA

25 agosto ore 7,55 Linate 8,55 Londra Heatrow

25 agosto ore 12,25 Londra Heatrow 16,10 Dallas

25 agosto ore 18,50 Dallas 20,00 Los Angeles Int.

2 settembre ore 8,05 Los Angeles Int 10,50 Honolulu

5 settembre ore 20,45 Honolulu 5,00 Los Angeles Int

6 settembre ore 16,10 Los Angeles Int. 17,30 Phoenix

6 settembre ore 19,25 Phoenix 13,10 Londra Heatrow

7 settembre ore 18,35 Londra Heatrow 21,30 Linate

Auto rossa: Bauli, Ceo, Lory, Rino, Bruna e Luisa

Auto lombarda: Guido, Lara, Fiorbianco, Lisa, Glassiani, Giamma

Auto oscura: Picchu, Miglio, Fade, Barby, Vale e Mirko

Auto mista: Galway, Brente, Vittoria, Giordana, Lorenzo ed Emma

Hotel only bed:

- Los Angeles Rodeway inn & suites (25-26 agosto)
- San Francisco Rodeway Downtown (27-28 agosto)
- Sonora Hotel (29 agosto)
- Visalia Motel 6 (30 agosto)
- Ridgecrest Motel 6 (31 agosto)
- Los Angeles Rodeway inn & suites (1 settembre)
- Honolulu Hotel Ohana Waikiki (2-3-4 settembre)

Programma:

Domenica 25 agosto: arrivo in serata per tutti in Los Angeles. Smaltimento soggettivo del jet leg in modo da essere pienamente operativi dal lunedì.

Lunedì 26 agosto: ore 8,30 ritrovo nella hall dell'albergo. Partenza per aggredire una delle città più famose al mondo. Trasferimenti in auto. Prima tappa Beverly Hills (il golden triangle tra Santa Monica Boulevard, Wilshire boulevard e North crescent Drive), le boutique di rodeo drive, Il civic center e la scalinata spagnola. Si riparte in auto per visitare la zona più a nord per visionare le ville degli attori. (in tutto circa 2 h)

Trasferimento ad Hollywood attraverso il sunset strip. Parcheggio in zona Hollywood boulevard che gireremo in lungo e in largo insieme a west sunset boulevard. Visita di Grausman's Chinese theatre, Walk of fame, el Capitan Theatre e Old studio district. Pranzo in loco (in tutto circa 2,5 h)

Trasferimento in centro con parcheggio in zona del business district. Visita Angels flight, foto al World Center, trasferimento a piedi in Little Tokyo tra la 1st e la 3rd con entrata dalla torre di avvistamento. Visiteremo poi el Pueblo con tutte le botteghe e le bancarelle messicane in Olvera street. Los Angeles City Hall (quella di Spider man) e Union station. Visita di Chinatown con central plaza e le sue pagoda. Possibilità di vedere dall'esterno lo stadio dei Dodger. Rientro alle auto o a piedi o in metro. (2,5 h)

Trasferimento a Long beach con visita in particolare dell'esterno di Planet Ocean e della famosa Quenn Mary. (1 h)

Trasferimento a Venice beach con arrivo entro le 18,30. Visita della Venezia americana sul lungo mare. Passeggiata fino a Santa Monica dove ci inoltreremo nel Palisades park, nella spiaggia di baywatch e nel Santa Monica Pier dove si potrebbe anche fare un giro sulla ruota panoramica. Per qualcuno potrebbe essere anche l'occasione per un bagno. Serata sulla Third street Promenade per mangiare e fare shopping. Con i propri autisti ci si mette d'accordo per il rientro in hotel.

Martedì 27 agosto: partenza ore 8. Direzione San Francisco attraversando tutta la costa. Dopo 100 miglia e 2 ore di strada prima tappa a Santa Barbara dove faremo colazione e gireremo il paese (fermata 1h). Si riparte per Morro Bay (106 miglia 2 h) dove avremo un'altra oretta per vedere il lungomare con i suoi

negozi e mangiare un boccone. Ripartenza entro le 14 alla volta di Carmel By the Sea attraversando tutta la famosissima Big Sur (146 miglia 3 h contando le fermate per le foto). Un'oretta a Carmel per vedere questo bellissimo paesino per poi fermarsi un'altra oretta a Monterey ex capitale della California con il suo Fisherman's Wharf. Partenza per San Francisco entro le 19 (117 miglia 2,5 h) fermandosi a Twin Peaks per le foto. Serata libera in centro.

Mercoledì 28 agosto : ritrovo ore 8,30 nella hall. Aggrediamo San Francisco, sarà una delle giornate più emozionanti e più dure della gita (a rischio il record dei 25 km di Mosca 2007). Con 5 dollari in tasca non perderemo subito l'occasione in Market street di salire sul cable car della linea Powell-Hide. Fermata al capolinea nei pressi del fisherman's wharf. Ci fermeremo in loco un'oretta tra negozi, attrattive varie ed otarie senza perdere il Cannery e il Ghirardelli. Si riparte per le faticose salite di Cisco, prenderemo Leavenworth street fino ai piedi della famosa Lombard Street. Seguiremo Lombard street fino a Columbus avenue che seguiremo fino all'incrocio con Filbert street. Da qui inizia una salita con scalinata annessa fino a Telegraph Hill per salire sulla famosa Coit Tower. Ritorniamo freschi freschi in Columbus avenue proseguendo fino al grattacielo Pyramid dove si può salire fino ad una terrazza intermedia. Imbocchiamo poi Grant avenue per spararci tutta Chinatown fino a Chinatown gateway passando per il cuore del quartiere Portsmouth square e i mercatini degli alleys. Usciti dal quartiere cinese ci inoltreremo in Union square, cuore pulsante di San Francisco. Rientriamo in Market street per vedere Justin Herman plaza e Ferry Building. In Tram ritorneremo a Fisherman's wharf (verde F). Prenderemo il bus n.30 fino a Marina Green. Seguiremo a piedi il Crissy Field fino al Fort Point per ammirare il Golden Gate Bridge, che percorreremo per un centinaio di metri. Prenderemo l'autobus n.29 fino al Golden Gate Park per ammirare il Japanese Tea Garden. In metro si torna in centro per cenare. Pranzo durante il tragitto e puramente soggettivo come nelle migliori gite. Serata libera.

Giovedì 29 agosto: ritrovo ore 8,30 nella hall per i 15 iscritti alla gita ad Alcatraz. Partenza ore 9,10 dal molo n.39. Rientro al molo intorno alle 11,30 . Pranzo libero. Ritrovo alle 14,15 all'albergo per la partenza. Si passa dai colli di Twin Peaks per il panorama diurno. Fermata a Gilroy (79 miglia 1 h 10 min). www.premiumoutelet.com/gilroy/ . Ore 20 mangiati partenza per l'albergo di Sonoma (139 miglia 2 h 30 min).

Venerdì 30 agosto: Partenza dall'albergo valigiati ore 8,30. Per arrivare al parco ci vorranno circa 74 miglia quantificabili in 1h 45 min per arrivare al parco nazionale di Yosemite. Arrivo al visitor centre . In linea di massima punteremo al Glacier Point, il miglior viewpoint sulla valley. In itinere fermata a vedere le Bridalveil falls (sentiero circolare di 0,8 km, 20 min). Si trovano sulla destra prima del paese. Vi è un parcheggio. Più avanti prima del tunnel ci fermeremo per ammirare dall'alto un paesaggio fantastico della valle con i suoi monti (El Capitan e Half Dome su tutti) e delle sue cascate. Avanti ci fermeremo in altri punti panoramici come Washburn Point. Decideremo insieme quali percorsi fare in auto e quali a piedi, bellissimi i circuiti di circa un'ora attorno ai laghi. Ore 18 partenza per Visalia (136 miglia 1 h 45 min). Cena lungo il percorso.

Sabato 31 agosto: Partenza dall'albergo valigiati ore 8,30. Per arrivare al parco nazionale di Sequoia ci vorranno circa 49 miglia quantificabili in 1h 20 min. Anche in questo parco cercheremo di effettuare tutti i percorsi più gettonati e le passeggiate più avvincenti. Tra i più meritevoli il Redwood mountain overlook, il sentiero che porta al Generale Sherman, il più grande organismo vivente del mondo, alto 84 mt e con un'età di circa 2000 anni. Altre sequoie arrivano anche a 4.000 anni. Da vedere anche Moro Rock e il tunnel log, scavato nel tronco di una sequoia. Scendendo obbligatoria la tappa a Mariposa per vedere il Grizzly giant, la sequoia più grande del parco. Ore 18 partenza per Ridgecrest (221 miglia 4 h). Cena lungo il percorso.

Domenica 1 settembre: ritrovo ore 8,30 nella hall. Partenza per il tour della Death Valley. Arrivo dopo 97 miglia e 2 h a Stovepipe Wells primo villaggio della valle. In mezz'oretta (25 miglia) ci porteremo a Furnace Creek dopo visiteremo il visitor center e faremo il punto della situazione. Da vedere nella valle obbligatoriamente Zabriskie Point con le sue colline variopinte e Dante's View lungo la CA-190 east (22 miglia 35 min). Ritorneremo nella CA-190 West ripassando da Furnace Creek. Ci fermeremo a Golden Canyon, Artist's Palette e Badwater (punto più basso del nord America e punto più caldo al mondo) passando dal golf club death valley (40 miglia 1,5 h). Intorno alle 17 partiremo per Los Angeles (300 miglia 5 h) con arrivo in albergo tra le 22 e le 23 dopo una lauta cena in un autogrill con il self service centrale delle bevande tanto caro a Ceo e Giamma. Pernottamento nei pressi dell'aeroporto dopo aver riportato le auto all'autonoleggio di Lax.

Lunedì 2 settembre: Ritrovo nella hall alle 5,45, scarico dell'equipaggio in aeroporto e riconsegna delle auto. Partenza per le Hawaii alle 8,05 con arrivo in loco alle 10,30 locali. Disbrigo delle formalità ed arrivo all'hotel di Waikiki. Mattinata e pranzo in spiaggia a Waikiki tra un Mai Tai e l'altro. Per i più curiosi partenza alle 16 per il centro di Honolulu. Visita della Mohana Tower (9-17 gratis). Trasferimento a Chinatown, su tutte percorreremo le vie di Kekaulike st e Maunakea st tra i vari mercati e negozietti. Serata libera. Si consiglia di finire la serata al Kuhio beach per lo spettacolo di hula.

Martedì 3 settembre: giornata libera per chi non si è iscritto alla gita a Maui. Per i gitaioli ritrovo ore 6,30 nella hall dell'albergo, trasferimento in aeroporto per il volo per Maui delle 8,15. Arrivo a Kahului ore 8,52, consegna delle auto e partenza per la strada per Hana, il percorso più bello ed entusiasmante dell'arcipelago. 54 ponti ad una corsia con altrettante cascate. Hwy 360. (53 miglia 2 ore senza contare le soste).

- Haipua'ena falls, 800 metri dopo il miglio 11. Dolci cascate con piscinetta.
- Honomanu bay. Piazzola panoramica al miglio 13.
- Kalaloa point. Vista della costa 650 metri dopo il miglio 14.
- Ke'anae arboretum. 1 km dall'indicazione del miglio 16. Passeggiata nel bosco.
- Ching's pond. 1,5 km dopo il miglio 16. Piazzola prima del ponte, un paio di piscine naturali.
- Ke'anae peninsula Lookout. Subito dopo il miglio 17. Piazzola asfaltata bellissima vista.
- Wailua valley state Wayside. Prima del miglio 19. Punto panoramico.
- Three bears Falls. 800 metri dopo il miglio 19. Tripla cascata.
- Pua'a ka'a State wayside park. 800 metri dopo l'indicazione del miglio 22. Due cascate con piscina. Panorama dal ponte.

Dopo Hana percorreremo il lungo e lento tragitto della costa sud. Unica sosta il Ohe'o Gulch (cascate, torrenti e sentieri). Per arrivare all'inizio della Haleakala hgw ci vorranno 52 miglia per almeno 2 ore. Il Haleakala National park non ha eguali tra i parchi nazionali con il suo aspetto lunare. I punti di osservazione sul cratere e sulle isole sono stupefacenti.

- Park Headquarters Visitor center
- Leleiwi Overlook. Prima vista sul cratere (2.694 m). 5 minuti a piedi per arrivare al punto panoramico.
- Kalahaku Overlook. Bellissimo belvedere.
- Haleakala Visitor center. (2.970 m). Principale punto panoramico del parco. Veduta magica. Passeggiata a piedi per Pa Ka'oao di 10 minuti.
- Pu'u'ula'ula Overlook 3.055 metri. Il punto più alto in cui arriveremo.
- Tornando verso la costa ci fermeremo nuovamente al Haleakala V.C. per percorrere 10 minuti dello stupendo sliding sands verso il cratere.

Se faremo in tempo punteremo su Old Lahaina Luau (44 miglia 1,10 h). Visita del vecchio centro di cacciatori di balene. Negozietti e gallerie in centro. Da vedere la piazza con il più grande baniano del 1873. Partenza per l'aeroporto entro le 17,45 (38 min), decollo alle 19,51.

Mercoledì 4 settembre: giornata libera per chi non si è iscritto alla gita a Big Island. Per i gitaioli ritrovo ore 6,30 nella hall dell'albergo, trasferimento in aeroporto per il volo per Hilo delle 8,17. Arrivo ore 9,07 , ritiro delle auto e partenza per il Hawaii Volcanoes National Park (29 miglia 40 minuti). La meraviglia delle meraviglie delle Hawaii. In pochi km vi sono a 4.170 metri il vulcano più grande della Terra e il Kilauea, il vulcano più giovane e attivo del pianeta. Percorreremo tutto il Crater Rim Dr, che fa il giro della caldera (11 miglia)

- Kilauea Visitor Center.
- Sulphur banks. Passarella in zona sulfurea.
- Kilauea overlook. Magnifico panorama fino alla southwest rift.
- Halema'uma'u overlook. Punto panoramico sull'area più attiva sulla vetta del vulcano.
- Devastation trail. Inizia la passeggiata fino a Pu'u Pua'i zona fantastica verso l'interno del cratere
- Kilauea Iki crater. Vista su un lago di lava fusa e gorgogliante. Escursione a piedi sulla lava indurita e Thurston Lava.

Trasferimento per una bella passeggiata al Kealahou Bay (40 miglia 1 h). Visita della Hiki'au Heiau , la spiaggia più grande delle Hawaii. Captain Cook Monument, obelisco in territorio inglese. Giro dall'altra parte dell'isola con piccole soste per scattare delle foto fino alle Akaka falls State park (100 miglia 2,20 h). Sentiero ad anello di circa 800 metri attraverso la foresta fluviale fino alle Kahuna falls di 30 metri e alle Akaka falls di 128 metri. Stupende. Partenza per l'aeroporto (19 miglia 30 min) entro le 18,20. Decollo alle 20,21 con rientro ad Honolulu alle 21,10.

Giovedì 5 settembre: ritrovo valigiate nella hall dell'albergo ore 8,30. Partenza per Pearl harbor (26 miglia 40 min). Visita di circa 2,5 ore. USS Arizona, partenza con imbarcazione ogni 15 minuti dal centro visitatori. Tour di 75 minuti. USS Bowfin submarine, sottomarino visitabile con piccolo museo. Partenza per la north shore, la costa con le onde più alte del mondo. Fermate a Hale'iwa (26 miglia 40 min) con visita dei negozietti (max 30 min). Trasferimento a Waimea bay (4 miglia 5 min) con la spiaggia più famosa dell'isola, in inverno strapiena di persone. Passaggio nella Windward coast. Faremo alcune fermate strategiche per le foto, sicuramente fermata a Lai'e point state wayside. Torneremo verso Honolulu passando da Makapu'u point . 1,5 km di passeggiata verso il faro con vedute spettacolari. Prima della punta sulla strada principale bel belvedere . Prima di Hanauma bay altro belvedere con vista mozzafiato. Dall'alto vedremo Hanauma Bay, spiaggia a pagamento tropicale. Visita finale di Diamond head, simbolo dell'isola. Seguiremo il sentiero fino in cima (circa 1 h andata e ritorno) con vista a 360 gradi. Rientro in albergo entro le 18,15 per il ritiro della valigia. Trasferimento all'aeroporto dove decolleremo alle 20,45 per il rientro a Los Angeles, Londra, Milano.

Introduzione alle "Americhe 2013"

di Stefano Bauli

Parte l'ottava battaglia, probabilmente la più bella e la più difficile da organizzare, non tanto per la destinazione ma per il numero di partecipanti, 24, che supera ogni record in una gita intercontinentale e per di più dall'altra parte del mondo. (12 ore di fuso!!!). Se devo dire la verità c'è stato un momento in cui pensavo di non riuscire a chiudere il cerchio, i preventivi sfioravano i 3.000 euro e gli aerei erano tutti pieni. Alla fine grazie ad un amico del nostro Miglio siamo riusciti a trovare l'unica via praticabile ed eccoci qua. Rientrano Guidolone e Giamma dopo un anno di assenza, manca invece Tex che per motivi edilizi deve abbandonarci, sono confermati i vari Fiorbianco, Rino's family e Brentegani questa volta accompagnato. New entry nelle gite intercontinentali Galvao, la famiglia Facchetti, i Glassiani da Varese e Barby che ha

deciso finalmente di accompagnare il più famoso marito Fade. Un benvenuto anche a Vale e Mirko che accompagnano la mamma e suocera signora Marinelli, quando hanno sentito parlare di Hawaii si sono iscritti senza indugiare un attimo. Il ritorno di Miglio è il successo più grande, il cabaret è assicurato. Partenza la domenica mattina da Linate con destinazione Londra, lì il gruppo si dividerà per ritrovarsi in California, i tre Bauli e i tre Marinelli dovranno scattare per prendere la coincidenza per New York, i Brentegani e Lisa avranno un po' più di tempo per la coincidenza per Dallas mentre il gruppone dei 15 avrà parecchio tempo per il diretto per Los Angeles. In mia assenza i 15 prendano come riferimento i più avvezzi ai viaggi come Galvao (347.3154669), Giamma (349.4547962), Guido, Fade o Miglio. Ci ritroveremo a Los Angeles, il gruppone una volta sbarcato proverà a recuperare le auto e trasferirsi in albergo, l'appuntamento è per la prima battaglia domenica mattina con il fuso smaltito. I gruppi di New York e Dallas si ritroveranno dopo le 20 in aeroporto per trasferirsi insieme in albergo. Poi inizierà la battaglia, Los Angeles con le sue perle, San Francisco con i suoi cable car, i parchi di Yosemite, Sequoia e Death Valley e infine si chiuderà con la quattro giorni nell'arcipelago polinesiano delle Hawaii. Senza dimenticare l'appuntamento di Gilroy con l'outlet del Ceo, prevedo già valigie in più da caricare. Speriamo sia una bella gita e soprattutto che porti spunti per le chiacchiere degli anni futuri come lo è stato per le gite precedenti.



La California

di severino Mazzon

La California (/kali'fɔrnja/, anche in spagnolo; in inglese ascolta^[?·info], [kæli'fɔrnjə]) è uno stato situato nel sud degli Stati Uniti d'America e che si affaccia sull'oceano Pacifico. È lo Stato degli Stati Uniti più popoloso, terzo per superficie ed è sia fisicamente che demograficamente variegato. Il soprannome ufficiale dello Stato è "*The Golden State*" (Lo Stato dell'oro, con riferimento alla corsa all'oro californiana) ma è chiamato anche Lo Stato del Sole, poiché ha un clima subtropicale molto soleggiato ed arido. La sua abbreviazione postale è CA.

La California meridionale è densamente popolata, mentre quella settentrionale lo è di meno. La grande maggioranza della popolazione vive entro 80 km di distanza dall'oceano Pacifico.

Il nome deriverebbe da *Las sergas de Espladián*, un romanzo del XVI secolo di Garci Rodríguez de Montalvo, nel quale venivano descritte la regina Calafia e la sua isola paradisiaca chiamata California, a sua volta ispirandosi ad un passo incomprensibile della *Chanson de Roland*, che al v. 2924 cita il toponimo di *Califerne*.^{[2][3][4]} In realtà l'origine del nome è tuttora oggetto di disputa.^[5]

Storia

Il primo europeo a esplorare la costa californiana fu [Juan Rodriguez Cabrillo](#) nel [1542](#), seguito da [Francis Drake](#) nel [1579](#). A partire dal [1769](#), i missionari francescani spagnoli impiantarono minuscoli insediamenti su enormi concessioni di terreni nell'ampio territorio a nord della California spagnola propriamente detta (l'attuale [Bassa California](#)). Dopo l'indipendenza del [Messico](#) dalla [Spagna](#), le missioni californiane divennero proprietà del governo messicano e furono rapidamente dismesse e abbandonate, mentre la popolazione europea del posto rimase generalmente filospagnola fino al [1822](#).

California era il nome dato alla parte nordoccidentale dell'[Impero spagnolo](#) nel [Nord america](#). La posizione strategica della regione sollevò sin dal primo XIX secolo le rivendicazioni inglesi, francesi e russe sul suo territorio (costruzione della base commerciale russa di [Fort Ross](#), [1812](#)). La forte immigrazione di coloni dagli Stati Uniti, provocata anche dalla scoperta dell'oro, scatenò la [Guerra messicano-statunitense](#) del [1847](#) in seguito alla quale la regione venne divisa tra [Messico](#) e Stati Uniti. La parte messicana, Baja California (Bassa California), fu poi suddivisa negli Stati della [Bassa California](#) e [Bassa California del Sud](#). La parte americana, Alta California, divenne lo stato USA della California il [9 settembre 1850](#).

Nel [1848](#) la popolazione di [lingua spagnola](#) della lontana alta California era di circa 4.000 persone ma dopo che venne scoperta la presenza di [oro](#) la popolazione aumentò rapidamente grazie all'afflusso di americani e di qualche europeo per la [corsa all'oro californiana](#). Venne fondata una [repubblica](#), con una sua [bandiera](#), che raffigurava un orso d'oro ed una stella. La Repubblica giunse alla fine quando il [commodoro John D. Sloat](#) della [marina degli Stati Uniti](#) entrò nella [Baia di San Francisco](#) rivendicando la California per gli Stati Uniti. Nel [1850](#) lo stato venne ammesso nell'Unione.

Durante la [Guerra di secessione americana](#) il supporto popolare rimase diviso tra i partigiani del Nord e quelli del Sud, e sebbene ufficialmente la California si schierasse con il Nord, volontari parteciparono alla guerra su entrambi i fronti.

La connessione della costa pacifica con le già popolate metropoli dell'est arrivò nel [1869](#), con il completamento della [prima ferrovia transcontinentale](#). I residenti intanto stavano iniziando a scoprire che la California era molto adatta alla coltivazione di frutta ed all'agricoltura in genere. Gli [agrumi](#), in particolare le [arance](#), vi crescevano rigogliosi e furono quindi gettate le basi per la prodigiosa produzione agricola dello Stato al giorno d'oggi.

Nel periodo [1900 – 1965](#) la popolazione, inizialmente di meno di un milione di abitanti, crebbe fino a far diventare questo stato il più popoloso dell'Unione e guadagnando così il maggior numero di [grandi elettori](#) per le elezioni presidenziali. A partire dal [1965](#), la popolazione si trasformò fino a diventare una delle più varie dal punto di vista etnico nel mondo. La California è uno stato con tendenze liberali, avveduto tecnologicamente e culturalmente, centro mondiale nel campo dell'ingegneria, dell'industria cinematografica e televisiva e, come menzionato in precedenza, della produzione agricola degli Stati Uniti.

Geografia [



Vista della costa pacifica nel [Big Sur](#)



Parco Nazionale di Yosemite



La Valle della Morte

Confina a nord con l'[Oregon](#), ad est con il [Nevada](#), a sud-est con l'[Arizona](#), a sud con lo stato messicano della [Bassa California](#) e ad ovest con l'[Oceano Pacifico](#). Con una superficie di 423.970 km² è il terzo stato americano per estensione, dopo l'[Alaska](#) e il [Texas](#).

La geografia californiana è molto varia e complessa. Al centro dello Stato giace la [Valle centrale di California](#), contornata dalle montagne costiere ad ovest, dalla [Sierra Nevada](#) ad est, dalla [Cascade Range](#) a nord e dai [Monti Tehachapi](#) a sud. La Valle centrale è il cuore agricolo della California e produce alimenti in una quantità rilevante per gli interi Stati Uniti. La metà più settentrionale è nota anche come la "Sacramento Valley" (bagnata dal fiume [Sacramento](#)), mentre la parte meridionale, parzialmente desertica, è nota come la "San Joaquin Valley" (bagnata dal fiume [San Joaquin](#)). Mediante dragaggio, sia il fiume Sacramento che il San Joaquin riescono a mantenersi sufficientemente profondi da permettere a diverse città dell'interno di essere città portuali. Inoltre questi corsi d'acqua costituiscono la principale fonte di approvvigionamento idrico dello Stato.

Le [Channel Islands](#) si trovano al largo della costa meridionale e sono un'oasi faunistica di grande rilievo.

La Sierra Nevada ("*catena nevosa*", omonima del [massiccio montuoso spagnolo](#)) presenta la cima più alta di tutti i 48 Stati contigui, il [Monte Whitney](#) (4421 m), il famoso [Parco Nazionale di Yosemite](#) e un profondo lago d'acqua dolce, il [Lago Tahoe](#), il più grande dello Stato come volume d'acqua. Ad est della Sierra Nevada ci sono la Owens Valley, che le separa dalle [White Mountains](#), e il Lago Mono, un habitat di grande importanza per gli uccelli migratori. Nella parte più occidentale dello Stato c'è il [Lago Clear](#), lo specchio d'acqua dolce più grande della California per superficie. La Sierra Nevada raggiunge temperature [artiche](#) in [inverno](#) e ha diverse dozzine di piccoli [ghiacciai](#), tra i quali il ghiacciaio più meridionale di tutti gli Stati Uniti, il Palisade.

Circa il 45% dell'intera superficie dello Stato è coperta da [foreste](#) (solo l'[Alaska](#) ha una percentuale superiore), e la diversità nelle specie di [pini](#) della California non si riscontra in nessun altro stato. Nel sud c'è un grande [lago salato](#), il [Salton Sea](#).

I [deserti](#) coprono circa il 25% del territorio statale. Il deserto della parte centro meridionale è chiamato [Deserto del Mojave](#); a nord-est del Mojave si apre la [Valle della Morte](#) (Death Valley), nella quale si trova il punto più basso e più caldo dell'[America del nord](#), il Badwater Flat. Il punto più basso della Valle della morte e la cima del Monte Whitney sono a meno di 300 km di distanza. Quasi tutto il sud della California è arido, molto caldo e desertico, con temperature che normalmente raggiungono valori elevatissimi in [estate](#).

Lungo la costa si incontrano le maggiori aree metropolitane: San José-San Francisco-Oakland, Los Angeles-Long Beach, Santa Ana-Irvine-Anaheim e San Diego.

La California è famosa per i [terremoti](#). Questi sono dovuti alla presenza di [faglie](#), in particolare la [Faglia di Sant'Andrea](#). È anche soggetta al rischio di [tsunami](#), incendi boschivi, [frane](#) e conta numerosi [vulcani](#).

Simboli della California

Animali

Animale Orso grizzly della California,
Balena grigia

Rettile	Tartaruga del deserto
Pesce	Garibaldi <i>Hypsypops rubicundus</i>
Uccello	Quaglia della California
Insetto	Farfalla <i>California dogface</i>
Vegetali	
Albero	Sequoia della California
Fiore	California Poppy <i>Eschscholtzia californica</i>
Fossile	<i>Smilodon</i>
Minerale	Oro
Gemma	Benitoite
Terreno	terreno di San Joaquin
Sport	Basket (Los Angeles Lakers)
Colore	Blu e oro

Clima

Il [clima](#) californiano è vario, anche a causa della notevole estensione in latitudine di questo stato: lungo le coste meridionali esso è complessivamente di tipo temperato caldo/subtropico, con regime termico e pluviometrico assai simile a quello proprio del clima mediterraneo. In queste aree gli inverni non sono piovosi e sono caratterizzati da temperature tiepide (a gennaio +15 °C a [Los Angeles](#), +17 °C a [San Diego](#)), mentre le estati risultano in genere calde (+28 °C di giorno ad agosto a Los Angeles, +30 °C di giorno a San Diego) e complessivamente secche e ventilate; le aree litoranee settentrionali hanno invece un clima di tipo temperato oceanico, sub-umido, con inverni miti e piovosi (l'isoterma dei +8 °C in gennaio lambisce la costa in prossimità del confine con l'Oregon), al contrario le estati sono fresche (medie di agosto e settembre attorno ai +18 °C), perché il mare è assai freddo in rapporto alla latitudine (per effetto della Corrente della California), questo determina una sensibile azione di raffreddamento sulle masse d'aria stazionanti in prossimità delle zone litoranee, ciò nonostante, anche nelle regioni settentrionali le estati sono assai poco piovose. Posta nel settore centrale della California la Baia di [San Francisco](#), insenatura piuttosto stretta e profonda, in cui si insinua un ramo della fredda Corrente della California, è contraddistinta da condizioni climatiche peculiari, se infatti il regime termico invernale non è dissimile da quello delle altre aree californiane centro-settentrionali (media di gennaio di +9,6 °C a San Francisco), le fredde acque marine superficiali condizionano pesantemente il clima di questa ristretta fascia litoranea e determinano estati fresche (specialmente in giugno-luglio) e diffuse condizioni di nebulosità estiva.

Mano a mano che ci si allontana dalla costa l'effetto dell'[Oceano Pacifico](#) sul clima californiano tende ad attenuarsi, mentre aumenta quello indotto dall'orografia, infatti se nella pianura

sublitoranea della [Central Valley](#) abbiamo ancora un regime termico non troppo dissimile da quello costiero, seppure con inverni leggermente più freddi, estati più calde e una escursione termica diurna decisamente più ampia, spostandosi verso le montagne rocciose le precipitazioni tendono ad aumentare, mentre di pari passo diminuiscono le temperature medie, il regime termico/pluviometrico diventa progressivamente di tipo alpino. Infine le regioni sud-orientali dello Stato, caratterizzate da tabulati, penepiani e da diversi bacini endoreici chiusi, sono contraddistinte da un clima di tipo desertico, la cui massima esasperazione si riscontra nella profonda depressione della [Death Valley](#) dove in estate sono state registrate temperature tra le più alte mai misurate sulla Terra e dove le precipitazioni medie sono scarsissime (pochi mm/m² all'anno).

Popolazione



Los Angeles



San Francisco

La popolazione californiana è una delle più demograficamente vivaci di tutti gli Stati Uniti, con il tasso di aumento più elevato. La composizione etnica del paese era, secondo il censimento del 2010, la seguente^[6]:

- 40,1% bianchi non ispanici
- 37,6% ispanici (prevalentemente messicani)^[7]
- 13,0% asiatici (prevalentemente cinesi, vietnamiti e filippini)^[7]
- 6,2% afroamericani
- 4,9% persone che si riconoscono in più di una etnia
- 1,0% nativi americani
- 0,4% nativi hawaiani e altri popoli del Pacifico

Città principali [\[modifica\]](#)

- Popolazione superiore a 1.000.000 abitanti (area metropolitana)
 - [Los Angeles](#)
 - [San Diego](#)
 - [San José](#)
 - [San Francisco](#)
 - [Sacramento](#)
- Popolazione tra i 500.000 e 1.000.000 di abitanti (area metropolitana)
 - [Bakersfield](#)
 - [Fresno](#)
- Popolazione tra i 100.000 e 500.000 abitanti (area metropolitana)
 - [Long Beach](#)
 - [Oakland](#)
 - [Anaheim](#)
 - [Riverside](#)
 - [San Bernardino](#)
 - [Berkeley](#)
 - [Antelope Valley](#)
- Sobborghi importanti
 - [Glendale](#)
 - [Huntington Beach](#)
 - [Newport Beach](#)
 - [Laguna Beach](#)
 - [Monterey](#)
 - [Ontario](#)
 - [Palo Alto](#)
 - [Pasadena](#)
 - [Santa Ana](#)
 - [Santa Cruz](#)
 - [Santa Barbara](#)
 - [Santa Monica](#)
 - [Malibù](#)

Religioni

- **Cristiani:** 82%
 - **Cattolici:** 37%
 - **Protestanti:** 36%
 - **Mormoni:** 2%
 - **Altri Cristiani:** 7%
- **Altro:** 3%
 - **Ebrei:** 2%
 - **Altro:** 1%
- **Non affiliati:** 15%
 - **Credenti senza affiliazione:** 3%
 - **Atei:** 7%
 - **Agnostici:** 5%

Economia



Hollywood

Grazie al regime [protezionistico](#), la produzione delle tenute vitivinicole della California, di notevole livello produttivo e qualitativo, hanno saturato il mercato interno degli [Stati Uniti](#)

La [Silicon Valley](#) è il fulcro dell'industria informatica californiana, americana e mondiale.

Nel [2010](#) la California ha generato un [prodotto interno lordo](#) di 1900 miliardi di dollari, pari quasi a quello dell'[Italia](#).^[8] Nonostante lo stereotipo di Stato con clima caldo ed assolato, con costumi di pigrizia e meno ligi al dovere rispetto a quelli della costa orientale del paese, circa il 20% del PIL totale statunitense viene prodotto in California.^[9]

Certe zone o regioni dello Stato sono anche fortemente identificate con una tipologia di prodotti, come [Hollywood](#) (cinema, televisione), la [Central Valley](#) (agricoltura), la [Silicon Valley](#) (alta tecnologia), oltre alle regioni vinicole, come Santa Barbara e la [Wine Country](#) nella parte settentrionale dello Stato.

Le attività economiche principali sono l'[agricoltura](#), l'[allevamento](#), l'industria [aerospaziale](#), l'intrattenimento ([televisione](#), [cinema](#), [musica](#), [internet](#)), l'industria [elettronica](#) ([informatica](#), [microelettronica](#)) e quella di beni di largo consumo.

Nel [2007](#) il reddito pro capite ammontava a 38.956 dollari, all'undicesimo posto negli Stati Uniti.^[10] Il reddito, peraltro, varia molto a seconda della regione e della professione svolta dai soggetti. La Central Valley ha le maggiori disparità, con molti immigrati che lavorano nelle fattorie e guadagnano meno del salario minimo. La San Joaquin Valley è considerata una delle zone più depresse degli Stati Uniti, assieme alla regione degli [Appalachi](#), quindi la presenza di una enorme forza lavoro a basso costo contribuisce in maniera sostanziale al mantenimento di produttività.^[11]

Molte aree costiere sono per contro tra le più ricche del paese. È il caso di [San Francisco](#) e della [Marin County](#). I settori tecnologici della California settentrionale, ad esempio nella [Silicon Valley](#), che si estende sul territorio delle contee di [Santa Clara](#) e [San Mateo](#), stanno risollemandosi dopo lo scoppio della bolla delle dotcom avvenuta all'inizio del secolo che, nella sola parte settentrionale dello Stato, hanno causato la perdita di oltre 250.000 posti di lavoro.

Sport

Le squadre della California che partecipano alle Maggiori leghe sportive professionistiche americane

Football Americano - NFL

- [Oakland Raiders](#)
- [San Diego Chargers](#)
- [San Francisco 49ers](#)

Baseball - MLB

- [Los Angeles Angels](#)
- [Los Angeles Dodgers](#)
- [Oakland Athletics](#)
- [San Diego Padres](#)
- [San Francisco Giants](#)

Basketball - NBA

- [Golden State Warriors](#)
- [Los Angeles Clippers](#)
- [Los Angeles Lakers](#)
- [Sacramento Kings](#)

Hockey - NHL

- [Anaheim Ducks](#)
- [Los Angeles Kings](#)
- [San Jose Sharks](#)

calcio - MLS

- [Chivas USA](#)
- [Los Angeles Galaxy](#)
- [San Jose Earthquakes](#)

Lacrosse - MLL

- [San Francisco Dragons](#)
- [San José Stealth](#)

Giustizia

In California vige la pena di morte. Una votazione per la sua abolizione tenutasi in contemporanea con le [elezioni presidenziali statunitensi del 2012](#), la cosiddetta *[Proposition 34](#)* ma si è conclusa con una vittoria dei favorevoli.^[12]

LOS ANGELES e DINTORNI



Gruppo Baggio-Fiorbianco-Glassiani-Minelli

CENNI STORICI

Prima del XX secolo

I primi abitanti della zona di Los Angeles furono gli indiani gabrieleño e chumash, giunti in questa regione desertica fra il 5000 e il 6000 a.C. L'europeo che per primo visitò il bacino di Los Angeles fu il marinaio portoghese Juan Rodríguez Cabrillo, che incrociò davanti alla costa nel 1542. Nel 1769, il governatore spagnolo della California, Don Gaspar de Portolá, e il frate francescano Junípero Serra guidarono una spedizione verso nord da San Diego in cerca di luoghi in cui costruire le missioni e cristianizzare i nativi californiani. Ne risultarono 21 missioni situate lungo El Camino Real (Il Cammino Reale), due delle quali sorgevano nella zona attualmente occupata dall'area di Los Angeles. Nel 1781, 44 coloni volontari provenienti da San Gabriel fondarono una nuova città lungo un torrente circa 15 km (9 mi) a sud-ovest della missione e la chiamarono El Pueblo de Nuestra Señora la Reina de los Angeles del Río Porciúncula (La Città di Nostra Signora Regina degli Angeli del fiume Porciuncula). In breve tempo Los Angeles, nome con cui prese a essere chiamato il pueblo, diventò una prospera comunità agricola. Con l'indipendenza messicana del 1821, molti cittadini della nuova nazione iniziarono a guardare alla California per placare la loro sete di terreni privati. Entro il 1835 le missioni erano ormai diventate proprietà dello stato e i governatori iniziarono a distribuire gratuitamente concessioni territoriali, facendo nascere il sistema del rancho. I facoltosi rancheros divennero rapidamente i possidenti della California, mentre gli immigrati provenienti dagli Stati Uniti andavano a ingrossare le file della classe mercantile. Verso la metà degli anni '30 dell'Ottocento, a Los Angeles risiedevano ancora soltanto 29 cittadini statunitensi. La maggior parte degli americani dell'est iniziò a sentir parlare della California soltanto nel 1840, con la pubblicazione del famoso *Two Years Before the Mast* di Richard Henry Dana, in cui l'autore narra la propria esperienza nel commercio delle pelli e del sego. Con il Trattato di Guadalupe Hidalgo del 1848, gli Stati Uniti acquisirono tutti i territori messicani a ovest del Rio Grande e a nord del Gila River in Arizona, compresa l'Alta California. Due anni dopo, la California fu ammessa come 31° stato dell'unione. La rapidità di tale riconoscimento fu dovuta all'oro: dapprima rinvenuto vicino alla missione di San Fernando nel 1842, fu poi trovato in grandi quantitativi con la famosa scoperta di James Marshall del 1848 nell'American River, nella California settentrionale, che diede il via alla corsa all'oro più grande della storia. L'arrivo improvviso di decine di migliaia di cercatori (80.000 nel solo 1849, da cui il soprannome '49ers) ebbe un forte impatto su Los Angeles. I rancheros della California del sud si ritrovarono a dover fornire le derrate alimentari ai minatori e scoprirono ben presto che con i campi dei minatori potevano guadagnare 10 volte tanto rispetto agli introiti portati dall'allevamento dei bovini. Dopo l'ammissione della California agli Stati Uniti il 4 aprile 1850, Los Angeles diventò la sede della vasta Los Angeles County. Allora era una turbolenta città di vie sterrate e case di mattoni, con molti saloon, bordelli e sale da gioco. Nel 1854, la corsa all'oro in California aveva ormai raggiunto il culmine e a partire da quell'anno iniziò per lo stato un periodo di depressione economica. I minatori si trasferirono a Los Angeles e gli esercizi commerciali che avevano vincolato le proprie sorti alle fortune dei minatori dovettero chiudere. Per i rancheros, la situazione precipitò con l'arrivo della commissione territoriale mandata dal Congresso nel 1851: chiunque avesse ricevuto una concessione mineraria vent'anni prima, ora era costretto a dimostrarne la legittimità per mezzo di documenti e testimoni. Entro il 1857, circa 800 casi furono riesaminati dal tribunale e 500 si conclusero a favore dei proprietari precedenti all'avvento dei ranchos. Quando nel 1869 fu ultimata la prima linea ferroviaria transcontinentale, la Central Pacific (in seguito ribattezzata Southern Pacific), il

principale centro urbano della California era San Francisco. Los Angeles era troppo isolata per fornire qualche attrattiva ai magnati della gomma di San Francisco, ma nel 1876 fu raggiunta da una diramazione secondaria della ferrovia, giusto in tempo per servire la neonata produzione di arance della California meridionale. Il primo aranceto creato a scopi commerciali si dimostrò assai redditizio e alimentò la nascita di altri centri dediti alla medesima produzione, specialmente in quella che ora si chiama Orange County. Nel 1889, più di 5200 ettari di terreno erano coltivati ad agrumi.

Storia del XX secolo

Nel 1900 la popolazione di Los Angeles era passata a 100.000 abitanti, dai 2300 del 1860. L'intensa campagna pubblicitaria all'insegna dello slogan 'Go West, young man', coniato dal giornalista ed editore Horace Greeley, indusse altri americani dell'est a trasferirsi a Los Angeles, soltanto per scoprire quanto fosse scomodo vivere in una città costiera priva di un porto naturale e con un approvvigionamento idrico inadeguato. I lavori di costruzione del porto a San Pedro, 40 km (25mi) a sud di Downtown, iniziarono nel 1899; il primo pontile fu aperto nel 1914, lo stesso anno in cui fu ultimato il Canale di Panama. Avvicinatosi improvvisamente di 12.880 km alla costa Atlantica, San Pedro diventò in breve tempo il porto più trafficato della costa occidentale. Un problema più complicato era quello dell'approvvigionamento di acqua potabile. Nel 1904 il sovrintendente dell'ufficio delle risorse idriche, William Mulholland, si recò a visitare la Owens Valley, 370 km a nord-est di LA, e tornò con i progetti per la costruzione di un acquedotto per trasportare l'acqua di fusione delle nevi dalle montagne alla città. Il progetto fu approvato e a partire dal novembre del 1913 l'Owens River iniziò a defluire nella San Fernando Valley al ritmo di 120 milioni di litri al giorno; oggi l'acqua fluisce alla velocità di 2,4 miliardi di litri. La restante acqua utilizzata dalla città proviene, insieme alla corrente elettrica della California meridionale, dalle dighe sul Colorado River, 320 km a est. Nel 1920 la popolazione di Los Angeles salì a un milione di abitanti e dieci anni dopo era ormai raddoppiata. Il forte incremento demografico fu in gran parte dovuto alla scoperta del petrolio. Nel corso della prima guerra mondiale, i fratelli Lockheed e Donald Douglas fondarono nella zona alcuni stabilimenti aerospaziali e allo scoppio della seconda guerra mondiale l'aviazione impiegava ormai un numero di abitanti locali sufficienti a proiettare Los Angeles fuori dalla depressione. Il conseguente boom immobiliare, dovuto all'afflusso di dipendenti del settore aerospaziale, determinò un apporto di capitale nella regione, oltre alla nascita di nuovi sobborghi a sud della città. Poi arrivò l'industria cinematografica. Da quando a Los Angeles sono stati aperti i primi studi cinematografici, la città ha sempre fatto di tutto per vivere all'altezza degli stereotipi creati da quella che qui viene chiamata 'the industry'. Questa sua immagine ha contribuito a far affluire due nuovi tipi di immigrati: gli artisti eccentrici e gli edonisti alla moda, attratti dalle ampie spiagge di sabbia e dalla tentazione di vivere alla Hollywood. Nonostante la ripresa economica, sotto la cenere covavano seri problemi. Per decenni gli amministratori e i politici avevano ignorato le tensioni etniche, compresi gli 'zoot-suit riots' (scontri fra marines e bande locali di ispanici) del 1943. Intorno alla metà degli anni '60, la zona centro-meridionale della città ormai era gravemente in crisi. La situazione esplose nell'agosto del 1965 con uno degli scontri razziali più gravi che la nazione avesse mai visto. Nel quartiere di Watts, a predominanza nera, incendi e saccheggi si protrassero per sei giorni.

Fatti recenti

Oggi gli amministratori della città e gli attivisti politici cercano nuove risposte ai problemi che da tempo affliggono Los Angeles, come la carenza di risorse naturali, la disparità economica, l'incremento demografico e, naturalmente, il traffico. Gli anni '90 furono un decennio difficile per Los Angeles. Nel 1992, le tensioni economiche e razziali esplosero nuovamente negli 'LA riots', che provocarono 51 morti e danneggiamenti per USD 100.000.000,00, soprattutto ai danni dei negozianti coreani. Per contro, un barlume di speranza fu portato dalla risposta unanime della città di fronte ai disastri naturali di quel periodo; l'incredibile numero di terremoti, incendi, alluvioni e smottamenti servì a unire gli angelenos in una causa comune. Nel primo decennio del XXI secolo la città si è rafforzata. La sua economia è abbastanza florida, il tasso di disoccupazione è basso e la criminalità è in calo. Nel 2003 è quasi sembrato che la fantasia si sovrapponesse alla realtà quando l'eroe dei film d'azione Arnold Schwarzenegger si è candidato alla carica di governatore ed è stato eletto. Nell'aprile del 2005, Antonio Villaraigosa è diventato il primo sindaco latino di Los Angeles in oltre 130 anni di storia.

Come già detto Los Angeles, deve il suo attuale nome dal nome originario: Ciudad de la Iglesia de Nuestra Senora de Los Angeles sobra la Porziuncola de Asis, ovvero Città della Chiesa della Nostra Signora degli Angeli della Porziuncola di Assisi (la Porziuncola è una chiesa situata subito fuori dalla Città di Assisi - Italia, in località Santa Maria degli Angeli).

Los Angeles oggi è la più grande e popolosa città della California e la seconda di tutti gli Stati Uniti d'America. Insieme a New York e Chicago, Los Angeles (o L.A. come comunemente la chiamano i suoi abitanti), è una delle tre metropoli più importanti degli USA ed è un centro economico, culturale e scientifico di assoluta rilevanza mondiale. Al censimento del 2000, furono contati 3.694.820 abitanti. Nel 2004, venne stimata una popolazione di oltre 3.800.000 persone. Los Angeles, con una superficie di oltre 1.200 chilometri quadrati, supera per estensione tutte le altre città Americane. Il suo centro si trova alle coordinate 34°03'00"N 118°16'00"W / 34.05, -118.26667 e' situata sulla costa del pacifico, circa 270 miglia a sud-ovest di Las Vegas.

L'economia di Los Angeles ha i suoi maggiori punti di forza nel commercio internazionale, nell'industria dell'audiovisivo (Film, Produzioni Televisive, Musica) qui hanno sede le "Major" di Hollywood le quali dominano da diversi anni il settore della Produzione Cinematografica a livello mondiale. Rilevanti per l'economia dell'area di Los Angeles sono anche i settori e Aerospaziale, l'Informatica, l'Agricoltura, il Turismo e l'Industria Petrolifera. Los Angeles è anche uno dei maggiori centri statunitensi dell'Industria Manifatturiera. I porti di Los Angeles e Long Beach costituiscono il maggiore scalo marittimo degli USA e uno dei maggiori al mondo.

In generale a Los Angeles tutti i settori economici sono ben rappresentati; L.A. può vantare tra i più elevati standard qualitativi del pianeta per i servizi di Telecomunicazioni, Bancari, Finanziari, Legali, Sanità e Trasporti.

A Los Angeles, nel quartiere di Marina Rey, si trova anche al sede dell'ICANN (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), la Corporation di diritto privato (ma controllata direttamente dal Governo degli Stati Uniti tramite il District of Commerce), che dalla data della sua istituzione nel 1998 a il compito di implementare le regole e di vigilare sulla stabilità del DNS (Domain Names System), vero cuore infrastrutturale della rete Internet.

In città hanno sede un numero impressionante di grandi società e imprese come: Northrop Grumman, Occidental Petroleum Corporation, KB Home, Twentieth Century Fox, Herbalife, Univision, Metro Interactive LLC, Premier America, CB Richard Ellis, Gibson, Dunn & Crutcher LLP, Guess, O'Melveny & Myers LLP, Paul, Hastings, Janofsky & Walker LLP, TOKYOPOP, The Jim Henson Company, John Paul Getty Foundation, Paramount Pictures, Robinsons-May, Sunkist, Fox Sports Net, Health Net Inc., 21st Century Insurance, The Coffee Bean & Tea Leaf ... solo per citarne alcune.

L'area metropolitana ospita le sedi di molte altre grandi società, molte delle quali hanno scelto di posizionare la propria sede fuori dai confini cittadini per evitare lo svantaggioso sistema di tassazione applicato dall'amministrazione di Los Angeles rispetto alle zone limitrofe. Ad esempio, Los Angeles impone una tassa sui ricavi complessivi basata su una percentuale del fatturato, mentre gran parte delle municipalità vicine richiede solo una piccola quota fissa. Queste società beneficiano così da un lato della vicinanza a Los Angeles, ed al contempo evitano tasse troppo elevate ed altri problemi burocratico-amministrativi.

Alcune grosse società con sede in altri centri della Contea di Los Angeles sono la Shakey's Pizza (ad Alhambra), l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences (a Beverly Hills), la City National Bank (a Beverly Hills), la Hilton Hotels (a Beverly Hills), la DiC Entertainment (a Burbank), La Walt Disney Company (società dell'elenco Fortune 500 - a Burbank), la Warner Brothers (sempre Burbank), la Countrywide Financial Corporation (a Calabasas), la THQ (a Calabasas), la Belkin (a Compton), la National Public Radio West (a Culver City), la Sony Pictures Entertainment (società madre della Columbia Pictures, a Culver City), la CSC - Computer Sciences Corporation (altra società Fortune 500 - a El Segundo), la DirecTV (a El Segundo), la Mattel (nell'elenco Fortune 500 - a El Segundo), la Unocal (nell'elenco Fortune 500 - a El Segundo), la DreamWorks SKG (a Glendale), la Sea Launch (a Long Beach), la ICANN (a Marina Del Rey), la Cunard Line (a Santa Clarita), la Princess Cruises (a Santa Clarita), la Activision (a Santa Monica) e la RAND (sempre a Santa Monica).

HOLLIWOOD

Hollywood è un distretto della città di Los Angeles, in California, situato a nord-ovest del centro cittadino. La popolazione è stimata sulle 300.000 unità (i distretti di Los angeles non hanno confini ufficiali).

Data la sua fama come centro storico del mondo del cinema e del divismo, anche se non riveste più l'importanza degli anni tra il 1920 e il 1940, il termine Hollywood è spesso utilizzato metaforicamente per intendere l'industria cinematografica americana.

Ai visitatori si presenta come una zona piuttosto squallida, costruita senza una precisa connotazione urbana, formata da bassi edifici e da larghe strade e viali posti ai margini delle due celebri vie Sunset Boulevard e Wiltshire Boulevard; all'interno raccoglie i grandi teatri di posa (21 nel periodo di massima prosperità) e le abitazioni degli attori, dei registi e dei produttori, situate in genere sulle pendici della vicina collina di Beverly Hills.

Sia in questo quartiere della città losangelina che nei non lontani centri di Burbank, Glendale, Culver City e Santa Monica sorgono inoltre stabilimenti di sviluppo e stampa dei film, di sincronizzazione e così via. A partire dagli anni venti la storia di Hollywood venne ad intrecciarsi con la storia stessa del cinema americano: alla fine del XIX secolo Hollywood doveva essere ancora un ranch, divenuto un villaggio soltanto agli inizi del secolo successivo.

L'incremento demografico e la fama di "mecca del cinema" arrivarono non molto più tardi, nel 1910, più o meno grazie alla lotta per i brevetti cinematografici, scatenatasi negli Stati Uniti proprio in quegli anni (con esattezza nel 1907) : quella che allora rappresentava la più potente compagnia, la Motion Picture Patents Company, monopolizzava tutti i brevetti, impedendo ai concorrenti di realizzare film; da New York e maggiormente da Chicago (che era allora il centro della produzione cinematografica) i produttori indipendenti iniziarono a trasferirsi con le loro troupes in California, Stato in cui il monopolio della MMPC non era legalmente valido, e fu così che giunsero ad Hollywood.

Il villaggio venne scelto sia per le favorevoli condizioni climatiche sia per la vicinanza al mare, alle montagne e al deserto (quello di Mojave), ambienti che si prestavano chiaramente come ottimi sfondi naturali per girare gli "esterni" per i vari filoni cinematografici. Già nel 1920 Hollywood (il cui nome significa letteralmente "bosco di agrifogli"), era divenuta il centro dell'industria cinematografica americana per eccellenza, e qui nacque e si sviluppò su vasta scala il fenomeno del divismo, non senza tuttavia alcune conseguenze negative (il divismo è un fenomeno di costume nato nel XX secolo che consiste, essenzialmente, in un processo di "divinizzazione" di un individuo, nel senso il cui la sua immagine diventa un'icona altamente simbolica e onnipresente nella vita della gente comune). Benché fosse ricercata per il lusso e la popolarità che la più grande macchina di produzione per il grande schermo poteva offrire, il tutto alimentato dalle cronache mondane e dagli uffici stampa pubblicitari, non va dimenticata l'immensa folla di questuanti che, provenienti da ogni parte dell'America ma anche dell'Europa, attendevano invano l'occasione propria per inserirsi nel mondo del cinema: anche scrittori famosi, chiamati a Hollywood, si adattarono alla vita di soggettisti e sceneggiatori e spesso il lavoro non venne neppure utilizzato (è il caso di Scott Fitzgerald). Su tutto regnavano i produttori per i quali, più che le ragioni artistiche, valevano le qualità commerciali di un'opera.

La storia di Hollywood è segnata da un graduale ma quasi inarrestabile declino della sua fortuna nel secondo dopoguerra. Moltelplici furono i motivi di questa decadenza, tra cui: una legge che, impedendo la concentrazione di numerose attività economiche legate al cinema nelle mani di poche industrie, causò una crisi delle grandi compagnie cinematografiche; la concorrenza della televisione; il distacco del pubblico giovanile. Di conseguenza furono inevitabili la riduzione del numero di film prodotti, lo spostamento di numerose produzioni a New York o in Europa (per es. a Cinecittà), la chiusura di numerosi studi. Negli anni settanta si registrò un miglioramento della situazione; i produttori cinematografici, infatti, riuscirono a superare la crisi a tutti i diversi livelli elencati. Le produzioni si attennero a politiche di decentramento delle attività, con ampi ricorsi a produzioni televisive (molti telefilm che vediamo ancora oggi sui nostri teleschermi sono prodotti delle grandi case hollywoodiane). Hollywood resta, comunque, a tutto merito il sogno di centinaia tra coloro che desiderano far carriera "sul grande schermo", il più grande centro di produzione filmica passata e presente, la casa del film per antonomasia.

Il Downtown è il quartiere più sicuro della città e offre costruzioni molto interessanti.

Il Centro Civico interessante per la sua imponenza è il più grande gruppo di palazzi amministrativi.

L'Olvera Street è famosa per il mercato messicano. Questo luogo è stato ristrutturato nel 1930.

L'Union Station costruita nel 1930 in stile spagnolo è una stazione davvero affascinante.

Il Museo d'Arte Contemporanea costruito dall'architetto giapponese Arata Isozaki, è famoso per i dipinti, le sculture e le fotografie dagli anni '40 ai nostri giorni.

Non dimenticare di fare una passeggiata a Chinatown e Little Tokyo, 2 quartieri conosciuti per essere il centro culturale della Cina e del Giappone.

BEVERLY HILLS

Confina quasi esclusivamente con la città di Los Angeles. A nord Beverly Hills è limitata dalle Santa Monica mountains, ad est tocca West Hollywood ed il distretto di Fairfax. Ad ovest confina con altri due distretti della municipalità di Los Angeles, Westwood e Century City.

Rodeo Drive è una famosa via di Beverly Hills che fa parte del cosiddetto Golden Triangle, California, Stati Uniti. Il Golden Triangle è delimitato dall'incrocio del Santa Monica Boulevard, Wilshire Boulevard e North Beverly Drive. In Rodeo Drive e nelle vie limitrofe si trovano le più famose boutiques del mondo con firme prestigiose come Armani, Valentino, D&G, Louis Vuitton, Gucci, BVLGARI, Polo Ralph Lauren, Prada.

E' conosciuto come la zona più costosa al mondo per chi ama spendere acquistando i capi più prestigiosi all'ultima moda e per questo motivo è una delle strade più frequentate a piedi dalle star di Hollywood.

MALIBU

Malibu è una città situata a ovest della Contea di Los Angeles, in California. La città di Malibu si estende per circa 27 miglia lungo le costa del Pacifico; essa è famosa per le sue afose spiagge e anche perché è residenza di molte stelle del cinema e dello spettacolo. La città è attraversata dalla Pacific Coast Highway e circonscritta a est da Topanga e dalle Pacific Palisades, a nord dalle montagne di Santa Monica, a sud dall'Oceano Pacifico e a nord-ovest dalla Ventura County. Le spiagge includono la Malibu State Beach e la Topanga State Beach. I parchi, invece, si estendono dal Malibu Creek State Park a Santa Monica Mountains National Recreation Area.

Secondo lo United States Census Bureau, la città si estende per un'area totale di 261.5 km². Malibu, quindi, è una delle più vaste città della California e degli Stati Uniti in termini di terreni e acque. La terraferma si estende per 51.5 km², mentre le acque coprono un'area di 210.0 km² (i confini della città includono 3 miglia nell'oceano). L'area totale è occupata per l'80.32% dall'acqua. Malibu ha una densità di 632.9 persone per miglia quadrate.

Dal parco pubblico si offre una vista della Penisola di Palos Verdes e dell'Isola di Santa Catalina.

A Malibu, una delle spiagge preferite dai surfisti è Surfrider Beach. A nord, Zuma è la più grande e più sabbiosa delle spiagge della contea di Los Angeles, con onde forti. Manhattan Beach, a sud, in estate è piena di bagnanti, giocatori di pallavolo e americani tipici; probabilmente è la migliore espressione del 'California Dream' che riuscirete a vedere.

Le spiagge di Malibu sono le archetipiche spiagge californiane, e sono anche le migliori dove fare il bagno e prendere il sole. Situate a ovest della città, hanno come sfondo le frastagliate montagne della Santa Monica Mountains National Recreation Area. Può essere piuttosto difficile trovare un pezzetto di sabbia su cui adagiarsi, poiché gran parte del litorale appartiene a privati, ma ci sono comunque alcune spiagge pubbliche molto belle.

SANTA MONICA

Santa Monica è una piccola e tranquilla città balneare della California interamente circondata dall'area municipale di Los Angeles. Nota per essere abitata da liberal, seguaci della macrobiotica ed intellettuali, gode di un clima stupendo ed è con l'adiacente quartiere losangelino di Venice meta di amanti del surf e patiti dello skateboarding. Fu così chiamata dagli Spagnoli che visitarono l'area in cui sorge la città nel giorno dedicato a Santa Monica, madre di Sant'Agostino d'Ippona.

La spiaggia si anima soltanto nei giorni estivi più caldi, ma la zona circostante è un luogo molto piacevole in cui trascorrere un pomeriggio. Il cuore di Santa Monica coincide con la 3rd St Promenade, una vivace isola pedonale piena di artisti di strada, cinema, bar e caffè. Il molo di Santa Monica, costruito tra il 1908 e il 1921, è il più antico molo per imbarcazioni da diporto della West Coast. Vi si trovano un gran numero di attrazioni da luna park vecchio stile, tra cui una giostra degli anni '20, e vari ristoranti specializzati nella cucina a base di pesce. A Santa Monica si trovano anche alcuni ottimi musei di arte moderna.

VENICE BEACH

Venice Beach è una delle mete più turistiche dell'intera area di Los Angeles, per via delle vie ciclabili e pedonali che costeggiano il mare, popolate da una comunità eterogenea dove si mescolano giocatori di hockey a rotelle, bellezze statuarie sui pattini, artisti di strada e seguaci di filosofie orientali che al tramonto meditano di fronte al sole calante. Famosa è la palestra aperta sulla spiaggia dove far sfoggio dei propri bicipiti. Come molte altre zone di Los Angeles la spiaggia di Venice è molto popolata e ricca di vivacità anche alla notte.

Oggi gran parte dei canali è stata pavimentata, ma l'atmosfera da villaggio turistico è rimasta. È un posto fantastico per fare acquisti o sorseggiare un succo di frutta appena spremuto mentre ci si lascia travolgere dalla spumeggiante vita che anima le strade

I MUSEI

THE GETTY CENTER

Indirizzo:

1200 Getty Center Drive,
Los Angeles, CA 90049
Telefono: 310-4407300

Orario di apertura:

Martedì'-Venerdì': 10:00 - 17:30

Sabato: 10:00 - 21:00

Domenica: 10:00 - 17:30

Contrariamente a quanto si tende a credere, Los Angeles ha anche un lato colto e raffinato. Dopo che avrete fatto i vostri acquisti, vi sarete immersi nello sfarzo hollywoodiano e avrete curato la tintarella, andate a visitare alcuni dei più bei musei degli Stati Uniti. In cima alla lista, c'è il gruppo di musei di John Paul Getty. The Getty Center e' un complesso di edifici di grande pregio architettonico e dal Design impareggiabile, gli edifici ed i giardini che lo compongono, situati sulla vetta di una delle colline delle Santa Monica Mountains offrono al visitatore una vista incredibile sulla città' di Los Angeles.

L'originale galleria Getty, ospitata nella ricostruzione di una villa pompeiana del 79 d.C. sulla Pacific Coast Hwy, subito a ovest di Santa Monica, è stata oggetto di un imponente opera di ristrutturazione e riaperta al pubblico con il nome di Getty Villa nel 2005. Il nuovo edificio ospita le collezioni di sculture greche e romane, che rappresentano soltanto una minima parte di quella che è considerata come una delle più preziose collezioni d'arte del mondo (il suo valore si aggira intorno ai tre miliardi di dollari). La collezione d'arte europea, quella di fotografia e numerose altre collezioni, sono adesso in mostra nel nuovo e magnifico Getty Center, costruito sulle montagne di Santa Monica. L'ingresso è gratuito e ciò ne fa decisamente un'ottima occasione di visita.

IL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI DOWNTOWN LOS ANGELES (MOCA)

Il Museum of Contemporary Art (MOCA) di Los Angeles (CA) è un museo specificamente dedicato all'arte contemporanea.

È stato inaugurato nel 1986. Il suo raggio d'azione abbraccia tutta l'arte internazionale dagli anni '60 in avanti.

La collezione del Museum of Contemporary Art di Los Angeles è originata grazie ad alcune donazioni e ad acquisti di altissimo livello.

ono da ricordare, in particolare, la collezione di Barry Lowen, il consistente nucleo di espressionismo astratto e Pop Art della collezione di Giuseppe Panza di Biumo, la vasta collezione di disegni e stampe di Marcia Weisman e il selezionato nucleo di opere di Rita e Taft Schreiber.

LOS ANGELES COUNTY MUSEUM

Il Los Angeles County Museum (LACMA), Los Angeles (CA), è un museo di carattere enciclopedico, dislocato nel cuore di Los Angeles, a ridosso di Beverly Hills.

Il Los Angeles County Museum è stato inaugurato nel 1965. È cresciuto rapidamente, divenendo in breve tempo il più grande e ricco museo della West Coast nord-americana, insidiato solamente dal vicino Getty. Ha sede in un complesso costituito da quattro edifici distinti principali, affacciati su una sorta di cortile centrale.

Le collezioni del Los Angeles County Museum riguardano innumerevoli campi: antichità egizia, greca e romana; arte araba, iraniana, indiana, cinese, giapponese e coreana; arte pre-colombiana; arte medievale, rinascimentale e barocca europea; arti decorative; arte africana e dell'oceania; arte americana; arte moderna e arte contemporanea; architettura e design; fotografia. La collezione d'arte moderna e arte contemporanea del Los Angeles County Museum (LACMA) risulta ospitata nel Robert O. Anderson Building. È ricca soprattutto di opere dell'espressionismo tedesco, del surrealismo e dell'espressionismo astratto americano. Particolarmente consistente è il gruppo di opere di Clyfford Still.

Nonostante l'esistenza a Los Angeles del Museum of Contemporary Art, anche l'arte contemporanea è ben rappresentata. Dominano naturalmente gli autori americani, e specialmente quelli di area californiana. Ma vi figurano anche opere di importanti autori internazionali: notevoli, ad esempio, le opere di Anselm Kiefer. Il Los Angeles County

Museum (LACMA) svolge una intensa attività espositiva, che copre tutti i campi di cui si occupa.

Nel suo ambito hanno sede centri studi e importanti istituzioni culturali: The Doris Stein Research and Design Center, il Robert Gore Rifkind Center for German Expressionist Studies.

100 COSE DA FARE GRATUITE A LOS ANGELES

Uno dei modi migliori per scoprire Los Angeles è approfittare delle cose gratis, come ad esempio prendere una strada panoramica per esplorare la città o la costa. Molte dei principali attrazioni culturali di Los Angeles, come il Getty Center e la Getty Villa, California Science Center e California African American Museum, non fanno pagare l'ingresso. Arte urbana e varie artwalks in tutta la città sono sempre gratuiti. Miriade di quartieri di Los Angeles sono ideali da esplorare a piedi, dalla storica Leimert parco nel quartiere Crenshaw al Distretto NoHo Arts in Valle. Mettete via il portafoglio e andare a vedere il Farmers Market originale, il Fashion District o Rodeo Drive. E, naturalmente, aria fresca e sole sono gratuiti, quindi dirigetevi verso le colline per una passeggiata, giocare con il vostro cane in un parco, o rinfrescarsi con un tuffo in mare.

Attività gratuite qua e attività gratuite là! Ovunque si guardi, a LA Got vostro budget al sicuro. Allora, cosa stai aspettando? Scopri LA oggi.

1. Crociera Mulholland Drive: Una delle strade panoramiche più famose al mondo, Mulholland percorre tutta la spina dorsale delle montagne da Santa Monica, fino ad ovest verso l'Oceano Pacifico
2. giro in PCH: Pacific Coast Highway è una strada assolata che abbraccia la costa ed è senza dubbio uno delle attrazioni che firmano Los Angeles.
3. L'esperienza del Sunset Strip: Poche altre strade hanno la personalità multipla di questo leggendario tratto di 1,5 miglia di Sunset Boulevard.
4. passi nella storia di Hollywood: Il piazzale di TCL teatro cinese è una delle attrazioni più popolari gratuite dal 1920, quando l'attrice Norma Talmadge entrò accidentalmente nel cemento bagnato, durante la premiere del Re di Cecil B. DeMille of Kings. Gli appassionati di cinema di tutto il mondo confrontano le loro mani e piedi con quelli delle stelle del passato e del presente.
5. foto una star: Parlando di stelle del cinema (e altre figure della cultura pop), al Madame Tussauds di Hollywood non si sa mai quale famosa statua di cera sarà in mostra presso l'ingresso che attende di esser fotografata. Per esempio, nell'autunno del 2011, Robert Pattinson per un tempo limitato, ha dato la gioia dei fan di Twilight in tutto il mondo.
6. Passeggiare a Venice Beach: Giocolieri, persone sui pattini, ballerini... gli artisti di strada più incredibili al mondo sono a Venice Beach.
7. Shopping su Rodeo Drive: Caccia alle star lungo la famosa Rodeo Drive a Beverly Hills.
8. Pubblico in TV: Far parte del pubblico in studio dei vostri programmi televisivi preferiti e spettacoli di giochi come Jeopardy e la Ruota della Fortuna!. I biglietti sono gratuiti, ma devono essere ottenuti in anticipo.
- 9 TreePeople: Questa organizzazione senza scopo di lucro LA-based ha contribuito a guidare il settore dell'ecoturismo, offrendo numerose opportunità per i visitatori di fare volontariato. Per più di 30 anni, TreePeople ha aiutato a piantare e mantenere gli alberi, educando le persone all'ambiente.
10. Fare un tour a piedi di Downtown: Con così tante attrazioni culturali gratuite, Downtown è diventato uno dei posti migliori della città per vedere i monumenti gratis.
11. Seguire i paparazzi: Testimoniare la parte paparazzi del ciclo stella-making è un'esperienza autentica LA, e totalmente gratuito. Scopri i luoghi migliori per celeb orologio .
12. Lo sguardo alle Stelle a Griffith Observatory: Per informazioni su stelle che sono veramente fuori dal mondo, le mostre ed esposizioni sono tutti gratuiti.
13. La realtà dietro reality TV: Che si tratti di guardare la finale di American Idol in diretta, o finire in un ristorante Top Chef, i fan reality hanno un sacco di posti da vis in tutta Los Angeles.

14. Esplora quartiere della moda di Los Angeles: Anche solamente per osservare la gente del Fashion District una delle principali mete dello shopping di Los Angeles è un'esperienza tutta sua.
15. Danza, danza, danza: Non devi sempre pagare per ottenere una parte in uno spettacolo di danza a Los Angeles. Grandi club senza coperture possono essere scovati nella maggior parte dei quartieri, basta sapere dove cercare.
16. Explore. Exposition Park: Cinque grandi attrazioni culturali sono a pochi passi l'uno dall'altro nella zona di USC / Exposition Park.
17. Esplorare l'architettura di LA: Los Angeles è piena di tesori architettonici del tardo 20° e inizio 19° secolo, senza considerare le aggiunte più recenti.
18. Godetevi i murales di Los Angeles:.. Questi tesori della città raccontano storie del passato culturale, presenti e future, delle speranze e dei sogni della città degli angeli. I visitatori possono trovare molti dei murales di Los Angeles nelle stazioni della metropolitana, o visitare il Conservancy Murale di Los Angeles.
19. El Pueblo Monumento Storico: Conoscere la città natale di Los Angeles presso il sito che risale al 1781.
20. Olvera Street: I visitatori possono fare acquisti, ascoltare musica messicana, guardare le danze folcloristiche e cenare in diversi ristoranti autentici messicani. Tour della Avila Adobe, la casa più antica esistente in LA. Altri edifici storici restaurati includono Chiesa Vecchia Plaza e la vecchia Plaza Firehouse .
21. Leimert Park Village: Situato nel cuore del quartiere di Crenshaw, Leimert Park Village attira i turisti con la distinta cultura afroamericana dei suoi negozi, gallerie d'arte, caffè, ristoranti e club di jazz.
22. Downtown LA Art Walk: Scopri le ultime e più alla moda del Downtown LA Art Walk, che si tiene il secondo Giovedì del mese.
23. Abbot Kinney Primi Venerdì: Aiuta a sostenere le imprese di proprietà locale a Venice e sta diventando una delle migliori gallerie d'arte di Los Angeles.
24. Notte a Chinatown: Scoprite il lato moderno di Chinatown e cammina lungo Chung King Road. La zona è sorprendentemente alla moda e giovane.
25. San Pedro Art Walk: è nato nel 1996, ma negli ultimi anni, sia i residenti che le navi da crociera cariche di turisti provenienti dal vicino porto di Los Angeles hanno affollato l'area per vedere l'affiatata comunità di artisti di San Pedro, spettacoli di strada improvvisati e conversazioni, degne dell'arte.
26. Un poco di Etiopia: Scoprite la scena rinfrescante autentica a Little Etiopia, dove si può sentire l'odore di curcuma e paprika, e ascoltare il colorato pop africano a tutto volume dalle radio dei negozi.
- 27 Little Tokyo: Gli amanti di tutte le cose giapponesi dovranno fare una sosta a Little Tokyo. Prenotate un visita guidata ai siti culturali del National Historic Landmark.
28. Chinatown: Per molti, il miglior approccio a Chinatown è un'avventura urbana - non in Cina, ma in una cultura composta sia di cinesi che di americani. Area con la sua storia culturale, intessuta ormai in una comunità moderna e vivace.
29. NoHo: Il NoHo (abbreviazione di North Hollywood) Arts District è una zona di alcune miglia quadrate, che si sta rapidamente trasformando in una delle comunità artistiche di Los Angeles, con gallerie, arte pubblica, teatri, boutique, negozi di abbigliamento vintage, ristoranti etnici e caffè all'aperto.
30. Watts Towers: Watts Towers rappresentano i 33 anni di lavoro di un costruttore italiano immigrato che ha fatto di questo il progetto della sua vita. Simile per molti aspetti allo stile di architetto catalano Antoni Gaudí, le 17 strutture interconnesse rappresentano un esempio lampante del movimento artistico Naïve americano.
31. Foto ricordo vicino alla scritta di Hollywood: Per motivi di ordine pubblico è vietato l'accesso alla targa di Hollywood ma, potrete raggiungerla a piedi o in macchina e trovare uno scorcio adatto dove poter fare le foto. Da Franklin Avenue a Hollywood, andate a nord sul Beachwood Drive; svoltare a sinistra al Ledgewood Drive e salite. Poi

andate a destra al trivio sul Deronda Drive.

32. Tour di Los Angeles Public Library : La centrale di Los Angeles Public Library riflette la mania dell'architettura in stile egiziano che ha travolto il paese nel 1920, dopo la scoperta King Tut.

33. Scopri il divertimento fossile: Si trova alla La Brea Tar Pits a Hancock Park, il sito del più ricco ritrovamento di fossili di Ice Age nel mondo, più di 100 tonnellate di ossa fossilizzate che rappresentano oltre 200 specie di mammiferi, uccelli, rettili e pesci che risalgono al periodo preistorico.

34. Passeggiata allo storico Farmers Market: aperto in un angolo nel 1934 conserva molto del suo sapore originale - i prodotti più freschi, made-to-order burro di arachidi, prelibati salumi e formaggi, e caldo ciambelle - ultimamente con l'aggiunta di qualche tocco in più (prodotti senza glutine, pizza, gumbo, autentico cibo messicano).

35. Hollywood Walk of Fame: Dal 1960, più di 2.400 stelle di ottone sono state incastonate sui grandi marciapiedi di Hollywood.

36. Campana dell'amicizia coreana: rilievi complicati rappresentano gli spiriti e le dee della libertà, della vittoria e della pace, mentre i dettagli architettonici richiamano la natura rigogliosa della cultura coreana. Migliore se vista in una giornata di sole con un pic-nic e una passeggiata, l'area offre viste incontaminate caratterizzate da yacht e barche a noleggio sul porto sottostante.

37. Visita la Cattedrale di Nostra Signora degli Angeli: Uno degli edifici più innovativi di Los Angeles e la più grande cattedrale cattolica del Paese, calda e accogliente richiama molti visitatori.

38. Prendete una guida per visitare la Walt Disney Concert Hall: Anche se il palco e la sala concerti sono solitamente off limits, anche a pagamento (per le prove), gli spazi pubblici degli interni e del giardino sono ancora gratuiti e affascinanti da visitare .

39. Canali di Venice: Passeggiata attraverso i pittoreschi canali (e molto costose case), che si snodano con ponti ad arco. Si inizia tra Washington Avenue e Venice Boulevard.

40. Visita Hollywood Forever Cemetery: in questo posto, gli ammiratori ancor'oggi si riuniscono ogni 23 agosto per rendere omaggio a Rodolfo Valentino. Cecil B. DeMille e Douglas Fairbanks, Sr. che riposano qui. Inoltre, proiezioni di film all'aperto durante l'estate (a pagamento).

41. Passo indietro nel tempo di 100 anni: L'epoca vittoriana ha avuto la sua influenza sull'architettura locale, come dimostrano le case del blocco 1300 di Carroll Avenue a Angelino Heights.

42. Bradbury Building: Famoso edificio di cinque piani rifinito con mattoni smaltati, al suo interno scale e spazi in metallo finemente lavorato. (l'ascensore gabbia - familiare in molti film girati qui - Blade Runner, del 1982.).

43. Guarda le cerimonie su Hollywood Boulevard:. Il modo migliore per vedere la tua celebrità preferita da vicino Si tengono in genere due volte al mese.

44. Mantenere le apparenze: I nzi di Sephora offre il servizio di rifacimento veloce e gratuito. E' na bella sosta, mentre si girovaga per i centri commerciali di Los Angeles, come Americana a Marca , il Beverly Center e Hollywood & Highland Center .

45. Mercato Neat: La rete di mercati contadini liberi di Los Angeles hanno contribuito a portare il prodotto fresco dal produttore ai quartieri urbani. Uno dei più popolari è il famoso Angeles Farmers Market. Altri grandi mercati includono il Mercato degli agricoltori di Hollywood (Ivar e Selma Avenue), il Beach Farmers Market Hermosa (Valley Drive e 11th Street), la Città Farmers Market Studio (Ventura Luogo e Laurel Canyon Boulevard) e il mercato di Santa Monica Farmers (2640 Main Street).

46. Su e giù per le scale: la particolare geografia collinare di Los Angeles ha spinto i costruttori edili a trovare un modo per collegare strade attraverso rampe di scale, che spesso hanno portato all'abbandono dell'auto. Una ricerca online con le parole chiave "Silver Lake Scale" ci collega a diverse comunità online che condividono suggerimenti e posizioni sulle salite preferite.

4. In forma con fido: La città di Los Angeles gestisce nove parchi accessibili ai cani dove i vostri amici possono vagare senza guinzaglio. Le aree recintate all'interno di parchi offrono una varietà di servizi per uomini e animali.
48. Le rampe da skate: Si hanno a disposizione 19 parchi skate che sono un paradiso per gli skater che cercano terreni impegnativi.
49. In forma in spiaggia: Venice Beach è famosa nel mondo per i suoi ragazzi funky, ma è almeno altrettanto ben noto per Muscle Beach, sede di bodybuilders dilettanti e professionisti.
50. Escursioni notturne: Da anni gli Angeles del Sierra Club propongono escursioni guidate attraverso i numerosi sentieri di Griffith Park .
51. Imparare a nuotare: Il Dipartimento di Los Angeles offre Splash Operation, lezioni estive e gratuite di nuoto sponsorizzate da Kaiser Permanente.
52. Get egocentrico: Sahaja Yoga Meditation Center in Tarzana offre corsi di meditazione gratuiti. I workshop gratuiti e meditazioni guidate sono in programma nei giorni feriali, il sabato pomeriggio (in spagnolo) e la domenica mattina. Tutti i livelli sono i benvenuti.
- Quando si tratta di musei a Los Angeles, le parole "ingresso libero" hanno un certo fascino. Immaginatevi in piedi davanti a un inestimabile Van Gogh senza aver pagato un centesimo, o passeggiando per le gallerie e giardini pieni di statuaria romana presso la rinomata Villa Getty, senza dover spendere un centesimo davvero.
53. Banning Residence Museum: Dal 1864 l'ex residenza del generale Phineas Banning, il "padre" del Los Angeles Harbor, è il Museo Banning.
54. California African American Museum: mostre volte a migliorare la conoscenza pubblica degli afroamericani nella società.
55. California Science Center: attraverso esperienze pratiche nelle gallerie presso il California Science Center, imparerete a conoscere le invenzioni e le innovazioni umane, i processi di esseri viventi e molto altro. Inaugurato il 30 ottobre 2012, la mostra allo Space Shuttle Endeavor è gratuita, ma va prenotato in anticipo, sono necessari biglietti numerati, e si applica una tassa di servizio a testa.
56. Fowler Museum della UCLA: Mostre su Africa, Asia, Pacifico e America, tra passato e presente.
57. Getty Center: Affacciato sulla costa della California e la skyline di Los Angeles, il Getty Center sorprende gli ospiti con una vista mozzafiato e una collezione d'arte di livello mondiale tra cui dipinti europei, fotografie contemporanee e arti decorative.
58. Getty Villa: Questa magnifica proprietà di Malibu comprende un centro educativo e il museo dedicato allo studio delle arti e delle culture della Grecia antica, Roma e l'Etruria.
59. Hollywood Bowl Museum : questo museo ospita l'Hollywood Bowl Hall of Fame esposizione dedicate anche grandi momenti di musica classica e latina, jazz e rock & roll.
60. Museo Homestead: In The City of Industry, questo sito storico è dotato di due case risalenti al 1840 e 1920, e un cimitero privato.
61. Annenberg Space for Fotografia: Situato all'interno del Parco, queste gallerie sono dedicate a celebrare opere digitali e la fotografia di stampa.
62. The Paley Center for Media: molto più di un museo, il Paley Center è un istituto dedicato a educare il pubblico e a scoprire i punti di incontro tra i media e la società. Conduce programmi televisivi, radiofonici e su piattaforme emergenti.
63. Museo di Santa Monica di Arte: Il Museo d'arte di Santa Monica di Arte organizza mostre dinamiche dell'arte contemporanea su tutti i mezzi e in tutte le discipline, integrati da programmi educativi per le persone di tutte le età.

64. Viaggio nella Città Museo: Situato nel Griffith Park, questo museo è dedicato alla conservazione e alla celebrazione della railroading nell'ovest degli Stati Uniti, con esposizioni di locomotive a vapore storiche, autovetture e carrelli.
65. del Fashion Institute of Design & Merchandising: raccolta di FIDM di più di 15.000 costumi, accessori e tessuti dal 19° secolo fino ai giorni nostri e comprende costumi teatrali e cinematografici.
66. Los Angeles Museum of the Holocaust : LAMH commemora coloro che sono morti e coloro che sono sopravvissuti all'Olocausto, ospita preziosi manufatti che miracolosamente sopravvissuti alla guerra.
67. Autry National Center: le gallerie del centro esplorano grandi temi relativi alla storia e diverse culture del West americano. Ingresso gratuito il secondo Martedì di ogni mese.
68. Craft & Folk Art Museum: Principalmente focalizzata sul folklore e arte popolare, il museo ospita reperti che coprono l'espressione artistica di tutto il mondo, in mostra una grande varietà di culture. Ingresso gratuito il primo Mercoledì di ogni mese.
69. Hammer Museum: collezioni comprendono opere di Monet, Van Gogh, Rembrandt e Sargent. Il locale ospita anche conferenze, simposi, serie di film, letture e spettacoli musicali. Ingresso gratuito ogni Giovedì.
70. Huntington Library, Art Collections, and Botanical Gardens: Un'oasi di arte e cultura a 207 ettari, esplorare giardini mozzafiato a tema, un giardino d'inverno, quattro gallerie d'arte e una biblioteca con collezioni di libri rari. Ingresso gratuito il primo Giovedì di ogni mese con anticipo i biglietti possono essere prenotati online o per telefono.
71. Japanese American National Museum: Questo museo è riconosciuto a livello internazionale per il suo impegno a studiare il significato della diversità etnica e culturale degli Stati Uniti attraverso la condivisione dell'esperienza di giapponesi americani attraverso mostre, programmi comuni; All'interno un negozio e un centro risorse. Ingresso gratuito ogni Giovedì 17:00-20:00, e ogni terzo Martedì del mese.
72. Los Angeles County Museum of Art (LACMA) : Con più di 120.000 opere nella sua collezione permanente, LACMA è il primo museo di arte visiva della parte occidentale degli Stati Uniti. Con l'aggiunta del Broad Contemporary Art Museum (BCAM), LACMA è diventato il primo museo enciclopedico, con una struttura dedicata per l'arte contemporanea, unico nel suo genere. Ingresso gratuito il secondo Martedì di ogni mese; ingresso gratuito sponsorizzato su alcuni magazine (Martin Luther King Day, Presidents Day, Memorial Day).
73. Centro MAK per l'Arte e Architettura presso la Casa Schindler: Uno dei più importanti luoghi di interesse culturale di Los Angeles, il Centro MAK per l'Arte e architettura si trova nella storica Schindler House e caratteristiche di mostre tematiche temporanee su temi culturali, di sperimentazione e di invenzione. Ingresso gratuito il venerdì 16:00-18:00, così come nella Giornata Internazionale dei Musei (si tiene ogni anno in maggio) e per il compleanno di Schindler (10 settembre).
74. Museum of Contemporary Art (MOCA): primo museo d'arte russa di Downtown dispone di una delle migliori collezioni permanenti del paese, con opere di artisti come Roy Lichtenstein, Mark Rothko e di più. Ingresso gratuito ogni Giovedì 17:00-20:00
75. La Geffen Contemporary at MOCA Con mostre d'avanguardia, programmi di formazione ed eventi serali popolari, questa è la vostra fonte di ispirazione e un must-see per gli appassionati d'arte contemporanea. Ingresso gratuito ogni Giovedì 17:00-20:00
76. Museum of Latin American Art: Con un focus sulla mostre temporanee, il museo mette in luce significativi contributi al campo di arte contemporanea latinoamericana. Nel frattempo, le sue ancora collezione permanente del museo con opere di Wilfredo Lam e Alejandro Colunga, tra gli altri. Ingresso gratuito ogni Domenica.
77. Museo di Storia Naturale della Contea di Los Angeles: Il museo, riconoscibile per le sue 1913 lastre di marmo a muro, detiene il titolo di essere il terzo più grande museo del suo genere negli Stati Uniti, che vanta oltre 3,5 milioni di esemplari. Ingresso gratuito il primo Martedì del mese, ad eccezione di luglio e agosto; gratuito tutti i Martedì a settembre.
78. Norton Simon Museum of Art : La collezione permanente di opere di arte europea dal Rinascimento alla metà del

20° secolo, tra cui opere di Raffaello, Botticelli, Rubens, Rembrandt, Watteau, Goya, Monet, Renoir, Degas e Van Gogh, e sculture dall'India e Sud-Est asiatico. Ingresso gratuito il primo Venerdì di ogni mese 18:00-21:00.

79. Skirball Cultural Center: Al Skirball, potrete ammirare "L'Arca del mai-popolare di Noè al Skirball" - programmi per la famiglia, le arti dello spettacolo, della musica, film, conferenze, lezioni, ristoranti, negozi e altro ancora. Ingresso gratuito ogni Giovedì.

Per definizione, la parola "ricreazione" dovrebbe essere "gratuita". Dai un'occhiata alla lista delle attività ricreative libere di godere durante la vostra vacanza a Los Angeles.

80. Potrete prendere il sole in spiaggia: Fate la vostra scelta, sia che si tratti di mostrare la vostra abbronzatura o per rilassarsi in solitudine.

81. Wander intorno Griffith Park: Con più di 4.210 ettari di terreno, Griffith Park è il più grande parco comunale con area wilderness urban, offre un mix di attività gratuite per tutta la famiglia. Picnic su uno dei grandi prati o escursioni a piedi uno dei tanti sentieri liberi del parco.

82. Scopri deserto di Los Angeles: Los Angeles possiede un patrimonio di natura selvaggia, che attira escursionisti accaniti e ciclisti a siti come Topanga State Park, Malibu Creek State Park e la Foresta Nazionale Angeles.

83. Andare a fare surf: Sia che stai salendo su una tavola per la prima volta o sei un esperto alla ricerca di migliori onde a Los Angeles c'è qualcosa per tutti.

84. Birdwatching alla Audubon Center a Debs Park: L'Audubon Center a Debs Park è stato il primo edificio Platinum-certificato LEED negli Stati Uniti, che da solo potrebbe essere una ragione sufficiente per una visita, ma è un buon motivo anche per solo allontanarsi dal caos e dalla frenesia della città entrando in contatto con la natura.

85. Escursione nel sentiero urbano: In qualsiasi momento del giorno o della notte, il percorso a piedi rinnovato intorno al Silver Lake serbatoio è pieno di corridori, camminatori, passeggini e cani al guinzaglio. Con una superficie di granito schiacciato, il percorso di tre chilometri è diventato una palestra all'aperto per i residenti del quartiere.

86. Relax in proprio di Los Angeles. "Riviera:" Il porto di Marina del Rey offre viste spettacolari e tante attività all'aria aperta, tra cui jogging, pattinaggio, andare in bicicletta o semplicemente rilassarsi nel parco.

87 Palisades Park: Palisades Park vanta alcuni dei più bei tramonti della città e vista sull'oceano. E' uno dei parchi più antichi della città, e anche uno dei più belli. Un percorso di jogging e biking corre lungo ripide scogliere che si affacciano sul Pacifico, mentre le palme sono sparse in tutto, aggiungendo al paesaggio tranquillo.

88. Fermatevi e odorare le rose: Nel campus della UCLA si può godere di due splendidi giardini a costo zero. Ammira la Mildred E. Mathias Botanical Gardens e il Franklin D. Murphy Sculpture Garden, oltre che di Exposition Park Rose Garden vicino a USC.

89. Point Fermin Park e Faro: Arroccato sopra l'Oceano Pacifico, Point Fermin è spesso trascurato dai visitatori. Ma il parco di 37 ettari con i suoi telescopi a gettoni offrono alcune delle migliori viste lungo la costa.

90. Lezioni di tiro con l'arco. Gratis a Pasadena: Scommetto che non pensi a tutto questo. Pasadena Roving Archers offre lezioni gratuite per esordienti ogni Sabato (una piccola offerta si applica alle classi successive).

91. Sepulveda Basin Wildlife Reserve: Situato a Van Nuys, il Sepulveda Basin Wildlife Reserve sfata il mito che LA è una giungla di cemento. Nella riserva, è difficile dire che sei in città per tutti. Boschetti con una varietà di fauna selvatica - uccelli acquatici, anatre, aironi e molto più.

A Los Angeles, estate significa i concerti gratuiti che invogliano i visitatori ad uscire e godere della vivace scena musicale.

92. Musica al Farmers Market: Combina ottimo cibo (Farmers storico mercato di Los Angeles) con gruppi provenienti da tradizioni come il jazz latino, blues, rock e altro ancora. Giovedì e il venerdì, 24 maggio - 6 settembre, 2013.

93. Grandi Performance a California Plaza: a pranzo il venerdì prendetevi una pausa culturale, con un po' di aria fresca

e di musica. Inoltre, il Grand Performances presenta una serie di eventi che si svolgono di sera - musica, danza e teatro - come multicultural come il loro pubblico, dando la possibilità di emergere ai talenti locali. Dal 21 Giugno al 24 Agosto 2013.

94. Ford Amphitheatre JAM Sessioni: Di lunedì sera (abbreviazione di "Jazzed e motivato"). Si incoraggia il pubblico a cantare, ballare e suonare insieme a musicisti professionisti e altri artisti. Gli eventi si svolgono il lunedì sera 07:00-21:00, fino al 30 settembre.

95. Pershing Square serie di concerti estivi: Nel cuore di Downtown qui l'estate porta i vicini, turisti e professionisti insieme per concerti all'ora di pranzo il mercoledì, tribute band il giovedì sera, film il venerdì e turismo nazionale il sabato sera. 10 luglio-18 agosto 2013.

96. Wine & Jazz Summer Series: Festeggia il suo 10° anno, si gustano i doni di Bacco e si contribuisce a porre fine alla fame nel mondo, tutto allo stesso tempo. Anche se è un evento gratuito, le donazioni sono fortemente consigliate. Primi di giugno fino ai primi di agosto il martedì.

97. Concerti al molo di Santa Monica: Questa serie di concerti è costantemente in evoluzione, e conta su una diversa line-up di talenti tra cui il reggae, rock, indie pop, R & B e anche un po' '80. La stagione 2013 estiva inizia l'11 luglio, e prosegue il Giovedì fino al 12 settembre.

98. Boulevard Music Summer Festival a Culver City: Il sole non è l'unica cosa che va giù a Culver City durante l'estate. Quando il giorno finisce, la musica inizia, portandoti una serie impressionante di proposte musicali tra cui rock classico, country, bluegrass e salsa. Si tiene nel cortile del municipio per sei giovedì consecutivi dall'11 luglio al 15 agosto.

99. Musica d'estate al Museo Hammer: Le notti estive sono un grande momento per prendere parte alle esecuzioni all'Hammer Museum. In passato, da qui son passati gruppi come Sea Wolf e Tokyo Police Club. Gli spettacoli si svolgono Giovedì sera dal 27 giugno al 1 agosto, con un mix di KCRW DJ, jazz e ospiti speciali TBA.

100. sabato al Getty Center: Il cortile del Centro Getty si anima con questa serie popolare, che vanta incredibili vedute notturne sulla città con suoni eclettici. Prendete un drink al bar e quindi curiosate tra gli ospiti musicali. 18 MAG - 24 agosto 2013.

Los Angeles

approfondimento di Andrea Fiorbianco

Personalmente credo che il modo migliore per descrivere una persona, un fatto, un posto, sia partendo dai dettagli. Probabilmente è una mania tutta mia, ma sono fortissimamente convinto che la meraviglia stia, più che in ogni altra cosa, nei dettagli, nelle piccole cose.

Per questo se mi chiedessero di parlare di casa mia o di un posto che sto andando a visitare mi perderei negli anfratti, nelle zone nascoste o sconosciute, più che nelle immagini da cartolina.

Parlando di Los Angeles e della California, lo capirete bene, le cose piccole non sono poi tanto piccole, gli anfratti non sono così nascosti e le cose poco famose sono in realtà famosissime, ma tant'è, anche qui credo che la meraviglia stia più dove serve una lente di ingrandimento.

Non tanto piccola in realtà è la storia di quelli che oggi sono conosciuti come i Los Angeles Dodgers, una squadra di baseball, una squadra forte, tra le più forti del campionato in corso, una di quelle che – in modo tipicamente americano – si portano però dietro anche un passato glorioso, pieno di piccole e grandi vicende, e di magia, senza dubbio.

Credo che se esista davvero un campo in cui gli Stati Uniti sono davvero tanto avanti da essere oltre, questo è sicuramente lo sport. In pochi altri campi tutto quello che riguarda una vicenda americana sembra così pronta per essere la sceneggiatura di un film, i Dodgers ovviamente non fanno eccezione, anzi.

In America le squadre degli sport professionistici non si chiamano “squadre” ma “franchigie” e non portano semplicemente il nome delle città che le ospitano, ma per una questione che riesce abbondantemente ad andare oltre il marketing hanno un proprio nome.

Quello che le seguirà, sempre e ovunque.

Sì, ovunque, perché non è raro che una franchigia lasci una città, anche una città a cui è fortissimamente legata, magari quella in cui è nata. Di solito, qui sì, succede per ragioni di cassa, perché senza soldi in questa parte del mondo non si fa proprio nulla, ma per davvero.

In barba alla passione, anche alla più forte, una vera e propria istituzione locale può raccogliere armi e bagagli e trasferirsi, anche dall'altra parte del paese.

Questo è quello che successe nel 1958 ai Brooklyn Dodgers.

I poveracci di Brooklyn.

Nati a New York, o meglio: in un quartiere di New York, nel 1883 presero il nome da quelle persone che si attaccavano ai carrelli dei tram per fare un viaggio senza pagare il biglietto. Gli scroconi, i poveracci.

Un po' per il nome, un po' per il luogo di nascita erano davvero una squadra del popolo, estremamente popolari e amati soprattutto dai working class people.

Contrapponendosi agli Yankees del Bronx e ai Giants della ricca Manhattan.

Contravvenendo al loro nome i Dodgers non erano dei poveracci, non nello sport almeno, visto che con determinazione divennero una squadra vincente, arrivando più volte a giocare il titolo.

Certo non erano forti quanto le altre squadre della megalopoli della costa Est, ma erano forti.

E importanti, e anche – laddove possibile – socialmente impegnati visto che tra le loro fila giocò Jackie Robinson, il primo giocatore nero della storia moderna del baseball.

(nota bene ogni anno il 15 aprile si festeggia il Jackie Robinson day, e il suo numero di gioco il 42 è stato ritirato da tutte le squadre delle Major League e nessun altro giocatore lo potrà mai più indossare)

Ma nel 1958 la franchigia decise di trasferirsi.

Proprio dopo aver battuto finalmente in finale (dopo cinque tentativi in altrettanti campionati quasi consecutivi) gli odiati rivali Yankees.

Tre squadre così forti erano troppe anche per l'enorme mercato di New York, per questo i proprietari dei Dodgers si trasferirono a Los Angeles, seguendo la mossa fatta dai Giants che avevano intrapreso il viaggio destinazione San Francisco.

La cosa incredibile, il dettaglio, sta nel fatto che ancora oggi esistano nutritissimi gruppi di tifosi dei Brooklyn Dodgers, tifosi non rassegnati alla perdita dell'amore, innamorati cronici che ancora portano nel cuore una compagine sportiva che non gioca una partita da più di 50 anni.

Restando in ambito sportivo Los Angeles mantiene il suo rango di città popolosissima e importantissima. Qui ci sono due squadre di basket (i famosissimi Lakers e i derelitti Clippers), due squadre di hockey (i Kings vincitori della Stanley Cup del 2012 e nei quali giocò a lungo anche Wayne Gretzky e gli Anaheim Ducks anche loro vincitori di un campionato) due squadre di baseball (dei Dodgers abbiamo già detto e a loro vanno sommati Gli Angels) e fino a qualche anno fa due squadre di football.

Ecco sì, perché se lo sport americano al momento vive un paradosso è proprio questo: a Los Angeles il secondo passatempo più importante d'america non ha rappresentative professionistiche.

Se Brooklyn piange ancora i suoi Dodgers Los Angeles non può farsi una ragione di domeniche decisamente vuote tra settembre e gennaio in cui né i Rams (ve lo ricordate il film "Il paradiso può attendere"? Quello con Warren Beatty? Ecco, quelle meravigliose divise gialle e blu e quegli splendidi caschi con le corna di ariete erano i Los Angeles Rams) né i Raiders (dai, i Raiders! Quelli con le magliette nere e i caschi grigi, quelli che piacciono tanto a Del Piero, quelli che come simbolo hanno un uomo col casco da football e una benda sull'occhio, una specie di pirata da tatuaggio tamarro, loro!) giocano più da queste parti. Trasferiti i primi a Saint Louis, i secondi a Oakland, che sarà pure sempre California, ma non vale.

E può sembrare una cavolata, ma non lo è affatto.

Da queste parti ci si consola con le università, la UCLA e la USC su tutte, e con il Rose Bowl, una delle partite più importanti del calendario universitario, che si gioca qui, ogni anno a Pasadena, nello stesso stadio in cui si giocò la finale dei mondiali.

Cercando qui e là su internet mi sono chiesto quanti dei supereroi che riempiono i cinema ai giorni nostri siano di Los Angeles.

Quanti eroi dei fumetti abitano a Los Angeles?

È una città enorme, la gente di spettacolo sta lì, ci sarà anche un semidio o colui il quale dovremmo ringraziare per la salvezza del pianeta, non trovate?

No.

Nessuno.

I supereroi stanno sulla costa Est, a New York c'è un sovraffollamento.

Da queste parti ha fatto un giro Hulk una volta e vive Hancock avete presente? Il supereroe alcolizzato.

Interrogato sul perché un responsabile di una casa editrice pare abbia dichiarato che probabilmente sulla costa ovest è troppo difficile trovare supernemici.

Se i supereroi scarseggiano gli eroi in carne e ossa, i giustizieri e i poliziotti qui sono di casa.

Zorro, se non ci aveste mai fatto caso, cercava di far trionfare la giustizia in una Los Angeles (pronunciata alla spagnola) di fine settecento e con lui il primo prototipo di antagonista scarso e quasi simpatico per quanto imbranato, antesignano di tutte le barzellette sui Carabinieri, l'indimenticabile sergente Garcia.

Forse proprio al sergente Garcia, quantomeno per la pancia, si ispirava Thomas Jefferson Hooker, T.J. per gli amici, che proprio lungo le strade di Los Angeles si impegnava in improbabili corse e in più realistici (si fa per dire) inseguimenti con la immancabile volante della polizia locale (con il finto – per motivi di fiction – stemma “LCPD”).

L'elenco dei poliziotti di zona è comunque notevole e prevede (considerando anche detective privati e giustizieri vari) l'A-Team, i bagnini di Baywatch, le Charlie's Angels, i Chips, il tenente Colombo, Hardcastle & McCormick, MacGyver, una costola di NCIS, quelli di NUMB3RS, Perry Mason, il dottor Quincy, Starsky e Hutch e la S.W.A.T.

Questo solo per fermarsi ai telefilm, perché se poi si passa al grande schermo (e solo per fermarsi ai grandi nomi) potremmo parlare degli agenti Riggs e Murtaugh di Arma Letale e Rick Deckard di Blade Runner.

Insomma non mancherà il crimine, ma si può stare decisamente tranquilli.

Da un punto di vista musicale spesso succede che Los Angeles venga superata nell'immaginario collettivo da altre zone, altre città, in fantomatiche classifiche delle fucine più importanti di generi e gruppi musicali, ma se ci si riflette questo finisce con l'essere uno di quei luoghi in cui magari una cosa non nasce, ma si sublima, come il caffè a Napoli.

Tenete presente che da queste strade vengono i 30 Seconds to Mars, gli Audioslave, gli Avenged Sevenfold, i Bad Religion, i Beach Boys, Beck, i Black Flag, i Buffalo Springfield, i Byrds, Cypress Hill, i Doors, gli Eagles, i Fear Factory, Frank Zappa, i GUNS N' ROSES!!, le Hole, le L7, i Linkin Park, i Megadeth, i Motley Crue, i Nofx, i New Found Glory, in un qualche modo anche i Metallica, gli Offspring, i Pennywise, i Rage Against the Machine, i Red Hot Chili Peppers (avete presente la canzone “under the bridge”?? “is the city I live in, the city of angels” ecco ...), gli Slayer, gli Sugar Ray, i Tool, i Toto, i Turtles, i Van Halen, i Weezer e i Wallflowers!!!!!!

Vi pare poco?

Soprattutto nel periodo della fine degli anni '60 e in quello della fine degli '80 qui nascevano (e spesso morivano) miti e gruppi, in situazioni tanto eccezionali da fare in modo che le due parole si fondessero, spesso.

In locali come il Troubadour, il Wiskey a Go Go, il Roxy, il Water Club, lo Scream e lo Stardust Ballroom, per pochi dollari poteva capitare di imbattersi in spettacoli mai più ripetuti, con le primissime formazioni dei Guns n'Roses o dei Motley Crue pronte a dare esempi vivissimi del loro sregolatissimo inarrivabile talento.

Questa è la città in cui in epoche diverse che adoro mischiare sarebbe stato possibile prendere un caffè sedendosi accanto a Anthony Kiedis, Axl Rose, Charles Bukowski, Dave Mustaine, Duff McKagan, Izzy Stradlin, Nikki Sixx, Slash, Shirley Temple, Steven Adler, Tommy Lee, Tori Spelling, Tupak Shakur, Vince Neil, Will Smith e Zach Wilde.

Magari non tutti insieme, ne convengo, ma sarebbe potuto succedere.

La città in cui la gente viene a cercare di realizzare i sogni e nella quale gli anfratti in cui si nasconde la meraviglia sono un po' più grandi, un poco più visibili, non per questo meno affascinanti.

Majako.

La Big Sur

Gruppo Marinelli-Marangoni-Bersan



Il Big Sur è una regione della costa centrale della California, ed è raggiungibile con la "highway 1" che collega San Francisco a Los Angeles. Questa zona costiera è lunga circa 148 chilometri e si estende dal fiume Caramel al fiume chiamato San Capoforto, mentre all'interno si protrae sino alla fine delle pendici dei monti di Santa Luci, che sorgono a picco sull'Oceano Pacifico. Questa conformazione produce un panorama meraviglioso, che attrae turisti da ogni parte del mondo.

È una delle strade panoramiche più famose e spettacolari al mondo, di una bellezza selvaggia. Oceano, vento, sole, rumore delle onde, scogliere mozzafiato, spiagge primitive e sconfinite, una natura esplosiva. Assicuratevi di avere la batteria della macchina fotografica ben carica. Dietro ogni curva si cela una scoperta.

Meglio non arrivare troppo presto a Big Sur, la nebbia che avvolge non di rado la Central Coast, tende a diradarsi verso metà mattina.

Il Big Sur si trova a 200 chilometri da San Francisco e 400 chilometri da Los Angeles. Da San Francisco la Highway 1 è la strada più consigliata.

Gran parte dei 3 milioni di turisti che visitano annualmente il Big Sur non si avventurano oltre la Pacific Coast Highway, che si dipana lungo il fianco occidentale delle montagne, offrendo quasi ininterrottamente la vista dell'Oceano Pacifico. La sezione della Highway che attraversa il Big Sur è diffusamente considerata come uno dei percorsi più scenografici degli USA, se non del mondo. Oltre alle viste dalla Highway, il Big Sur offre escursionismo, alpinismo, e altre attività all'aperto. I nove parchi statali del Big Sur sono ricchi di luoghi di interesse che includono una delle poche cascate che si riversano direttamente nell'Oceano Pacifico, le rovine di una grande casa in pietra a picco sulla scogliera che fu una delle prime abitazioni elettrificate della regione, e l'unico faro risalente XIX secolo rimasto integro e aperto al pubblico in California, collocato su una solitaria collina su cui soffia il vento, che sembra un'isola nella nebbia. Big Sur è definibile più come un'esperienza piuttosto che un luogo tangibile. La sua bellezza incontaminata è stupefacente e i suoi bizzarri abitanti incredibilmente cordiali. Qui non ci sono semafori, banche o centri commerciali e, quando il sole tramonta, le uniche luci che si vedono sono quelle della luna e delle stelle. Le balene grigie passano da Big Sur due volte l'anno, durante la loro migrazione, e le foche elefante si

crogiolano sulle sue rive sabbiose. Alberghi di lusso, ristoranti e gallerie d'arte si affollano in una striscia lunga meno di 10 chilometri, costeggiata da parchi di sequoie su entrambi i lati.

Dopo pochi chilometri nella statale 1 sarete inebriati dal profumo del mare che vi introdurrà all'imminente spettacolo che dopo la prima curva si aprirà innanzi a voi: uno dei panorami più caratteristici degli States. Le montagne di Santa Lucia scendono a picco sul mare che assume colorazioni che spaziano dall'azzurro più chiaro ad uno dei blu più intensi che io abbia mai visto, forse per la profondità del Pacifico. Le montagne ad ogni curva cambiano forma, conformazione e vegetazione: alcune brulle e rocciose altre ricche di vegetazione e con delicati pendii. Il sentimento che ricordo con più piacere è il senso di libertà che si prova mentre si guida in questa strada tortuosa che offre la possibilità di fermarsi alle numerose aree di sosta presenti lungo tutto il percorso, per godere a pieno del panorama.

Rocky Point è un'area di parcheggio, delle tante dalla quale si può osservare la costa e il Big Sur da lontano. Il ristorante Nepenthe, sulla California 1, 25 chilometri (15 miglia) verso Sud, dopo il Bixby Bridge, vicino a Lucia, è un punto di sosta obbligato, specialmente al tramonto. Le nebbie del Big Sur sono immortalate nelle foto sognanti di tanti fotografi.

I primi abitanti della regione oggi conosciuta come Big Sur furono tre tribù di nativi americani: gli Ohlone, gli Esselen ed i Salinian. I reperti archeologici mostrano che queste tribù vissero nel Big Sur per centinaia di anni, conducendo un'esistenza da cacciatori-raccoglitori nomadi. Sono sopravvissute poche tracce della loro cultura materiale. Le punte delle loro frecce erano fatte di ossidiana; questo indica che avevano rapporti commerciali con altre tribù distanti anche centinaia di miglia, dato che le fonti più vicine di ossidiana si trovano nelle montagne della Sierra Nevada e nella costa Nord della California. Attraverso tutto il Big Sur si trovano numerosi mortai, cioè rocce che queste tribù scavavano a forma di ciotola per schiacciare le ghiande di quercia fino a farne una farina.

I primi europei a vedere il Big Sur furono i marinai spagnoli condotti da Juan Cabrillo nel 1542, che risalirono la costa senza sbarcare. Trascorsero due secoli prima che gli spagnoli tentassero di colonizzare l'area. Nel 1769 una spedizione capitanata da Gaspar de Portolà fu la prima, tra quelle europee, a mettere piede nel Big Sur, nel profondo Sud vicino al San Carpofo Canyon. Intimiditi dalle scogliere ripide, questi primi colonizzatori abbandonarono l'area e si spostarono verso l'interno.

Portolà sbarcò nella baia di Monterey nel 1770 e, con padre Junipero Serra, che aiutò ad istituire molte missioni in California, fondò la città di Monterey, che divenne la capitale della colonia spagnola di *Alta California*. Gli spagnoli diedero al Big Sur questo nome proprio in quel periodo, chiamando la regione *el país grande del sur* o "Grande Paese del Sud", poiché era un territorio vasto, inesplorato ed impenetrabile, situato a sud della loro capitale Monterey. La colonizzazione spagnola devastò la popolazione dei nativi americani. Molti membri di queste tribù morirono a causa di malattie portate dagli europei, o a causa dei lavori forzati e della malnutrizione presente nelle missioni del XVIII secolo, mentre alcuni altri nel XIX secolo vennero assimilati come membri nei ranch di spagnoli e messicani.

Il Big Sur, come il resto della California, divenne parte del Messico quando questo ottenne l'indipendenza dalla Spagna nel 1821. Nel 1834 il governatore messicano José Figueroa assegnò un terreno di 9.000 acri nel nord del Big Sur a Juan Batista Alvarado. In seguito suo zio acquisito, il capitano J.B.R. Cooper, ne assunse la proprietà. La più vecchia struttura ancora esistente nel Big Sur, la cosiddetta *Cooper Cabin*, fu costruita nel 1861. Nel 1848, a seguito della guerra contro gli Stati Uniti, il Messico cedette a questi la California. Dopo l'approvazione dell'*Homestead Act* nel 1862 alcuni pionieri americani si trasferirono nel Big Sur, attirati dalla promessa della proprietà di 160 acri di terreno. Molte località con nomi ricorrenti come Pfeiffer, Post, Partington e McWay, vennero denominate proprio in quel periodo, dopo l'arrivo dei pionieri.

Dagli anni 1860 ai primi decenni del XX secolo, l'attività dei boscaioli produsse l'abbattimento di gran parte delle sequoie. Grazie a questa e alle industrie basate sulla raccolta delle cortecce del *Lithocarpus*

densiflorus, sull'estrazione dell'oro e sulla lavorazione del calcare, l'economia locale forniva più posti di lavoro e sosteneva una popolazione più grande di quella odierna. Negli anni 1880, una città del boom della corsa all'oro, Manchester, sorse ad Alder Creek, nell'estremo sud. La città vantava una popolazione di 200 abitanti, quattro negozi, un ristorante, cinque saloon, una sala da ballo e un hotel, ma venne abbandonata poco dopo l'inizio del nuovo secolo e ridotta in cenere da un incendio nel 1909. Non esistevano strade affidabili per rifornire queste industrie, così gli imprenditori locali costruirono piccoli attracchi per imbarcazioni in alcune piccole cale lungo la costa. Nessuno di questi attracchi esiste oggi, e pochi altri segni di questo breve periodo industriale sono visibili al viaggiatore casuale. Il terreno rugoso e isolato tenne alla larga tutti, ad eccezione dei coloni più tenaci ed autosufficienti. Un viaggio di 45 km fino a Monterey poteva richiedere tre giorni in carrozza, lungo un percorso duro e pericoloso.

Con l'affievolimento del boom industriale i primi decenni del ventesimo secolo trascorsero con pochi cambiamenti e il Big Sur restò quasi come una giungla inaccessibile. Sino agli anni 1920 nessun abitante aveva l'elettricità e anche quando arrivò, essa fu disponibile soltanto in due abitazioni in tutta la regione, generata localmente da mulini ad acqua e a vento. La maggior parte della popolazione visse senza elettricità finché non fu stabilita la connessione con la rete elettrica della California durante gli anni 1950. Il Big Sur si modificò rapidamente a seguito del completamento nel 1937 della Highway 1, dopo diciotto anni di lavori, grazie ai fondi del New Deal ed all'utilizzo dei lavori forzati.

La Highway 1 modificò drammaticamente l'economia locale e avvicinò molto il mondo esterno, con ranch e fattorie che lasciavano rapidamente strada a località turistiche e seconde case. Anche con queste modernizzazioni, al Big Sur vennero risparmiati i peggiori eccessi dello sviluppo, grazie soprattutto alla previdenza dei residenti, che lottarono per mantenere incontaminate le loro terre. Il governo della Contea di Monterey vinse uno storico caso giudiziario nel 1962, affermando il suo diritto di vietare cartelloni pubblicitari e altre distrazioni visive lungo la Highway 1. La contea adottò quindi uno dei piani più stringenti a livello nazionale sulla pianificazione dell'uso del suolo, proibendo qualsiasi nuova costruzione che fosse visibile dalla highway.

A metà del XX secolo, il relativo isolamento e la bellezza naturale del Big Sur iniziarono ad attirare un diverso tipo di pionieri - scrittori e artisti, tra cui Henry Miller, Robinson Jeffers, Edward Weston, Richard Brautigan, Hunter S. Thompson, e Jack Kerouac. La regione divenne anche sede di centri di studi e meditazione, di un monastero cattolico il New Camaldoli Hermitage, fondato nel 1958, e dell'Esalen Institute, un laboratorio e centro di ritiro fondato nel 1962. Esalen ospitò molte figure del nascente movimento "New Age", e negli anni 1960 giocò un ruolo importante nel popolarizzare le filosofie orientali, il "movimento per il potenziale umano" e la terapia gestalt negli Stati Uniti. Il Big Sur acquisì una reputazione bohemienne grazie a questi nuovi arrivati.

Henry Miller raccontò che un viaggiatore bussò alla sua porta, alla ricerca del "culto del sesso e dell'anarchia". Apparentemente senza aver trovato né l'uno né l'altro, il visitatore deluso fece ritorno a casa.

Il Big Sur resta scarsamente popolato, con meno di 1.500 abitanti, secondo il censimento statunitense del 2000. La popolazione del Big Sur oggi è una miscela di discendenti dei colonizzatori originari e delle famiglie di allevatori, di artisti e altri personaggi creativi, oltre a proprietari benestanti del mondo del commercio e dell'intrattenimento. Non esistono aree urbane, anche se tre piccoli ammassi di stazioni di rifornimento, ristoranti e motel, sono spesso segnati sulle mappe come "città": Big Sur, nella valle del fiume Big Sur, Lucia, vicino al Parco Statale di Limekiln, e Gorda, sulla costa meridionale. L'economia è quasi completamente basata sul turismo. Gran parte del terreno lungo la costa è di proprietà privata o è stato donato al sistema statale dei parchi, mentre la vasta Foresta Nazionale di Los Padres e la riserva militare di Fort Hunter Liggett occupano gran parte delle aree interne. Il terreno montuoso, residenti ambientalmente consapevoli e la mancanza di proprietà disponibili per lo sviluppo, hanno mantenuto il Big Sur praticamente incontaminato, e intatta la sua isolata mistica di frontiera.

Clima

È impossibile generalizzare il clima del Big Sur, perché la topografia seghettata causa molti microclimi separati. Questo è uno dei pochi luoghi sulla Terra dove le sequoie crescono a fianco dei cactus. Il Big Sur gode tipicamente di un clima mite per tutto l'anno, con estati e autunni caldi e secchi e inverni freschi e umidi. Le temperature costiere variano di poco nell'arco dell'anno, passando dai 10/20 °C da giugno a ottobre, ai 4/15 °C da novembre a maggio. Più all'interno, lontano dall'influenza moderatrice dell'oceano, le temperature sono più variabili. Le precipitazioni annue nella valle del Big Sur sono di circa 100 cm, ma diminuiscono più a sud fino a 63,5 cm. Più del 70% della pioggia cade da dicembre a marzo, mentre l'estate porta condizioni di siccità. La neve è rara nei mesi invernali sulle aree costiere, anche se le cime dei monti possono ricevere pesanti nevicate. Durante l'inverno, le piogge abbondanti causano frane e smottamenti che possono bloccare parti della Highway 1 per giorni o settimane, ma la strada solitamente viene riparata alla svelta.

Turismo

Anche se alcuni residenti del Big Sur rifornivano i viaggiatori avventurosi agli inizi del XX secolo, la moderna economia turistica ebbe inizio quando la Highway 1 aprì la regione alle automobili, e decollò solo dopo la fine del razionamento di carburante dovuto alla II guerra mondiale, a metà degli anni 1940. Gran parte dei 3 milioni di turisti che visitano annualmente il Big Sur non si avventurano lontano dalla Highway 1, poiché l'adiacente catena montuosa di Santa Lucia è una delle più grandi zone vicino alle coste, priva di strade, di tutti gli Stati Uniti continentali. La highway si dipana lungo il fianco occidentale delle montagne, quasi completamente a portata di vista dell'Oceano Pacifico. Poiché ammirare il panorama mentre si guida non è consigliabile, la highway dispone di diverse piazzole collocate strategicamente, permettendo agli automobilisti di fermarsi e ammirare il paesaggio. In effetti, la sezione della Highway 1 che attraversa il Big Sur è diffusamente considerata come uno dei percorsi più scenografici degli USA, se non del mondo.

Le restrizioni allo sfruttamento del suolo che hanno conservato la bellezza naturale del Big Sur, significano anche che gli alloggiamenti per i turisti sono limitati, spesso costosi, e si esauriscono presto durante l'affollata stagione estiva. Ci sono meno di 300 camere d'albergo nei 150 km del tratto di Highway 1 tra San Simeon e Carmel-by-the-Sea, e non sono presenti catene alberghiere, supermarket o fast food. Gli alloggi tendono ad essere costituiti da rustiche casette di legno, motel, e campeggi, o da costosi ed esclusivi resort a cinque stelle, frequentati da personaggi hollywoodiani (e da chi può permettersi di vivere come loro), con poco a disposizione nella fascia media. Gran parte degli alloggi e dei ristoranti sono ammassati nella valle del Big Sur, dove la Highway 1 lascia la costa per poche miglia e si addentra in una foresta di sequoie, protetta dalle fresche brezze oceaniche.

Oltre alle viste dalla highway, il Big Sur offre escursionismo, alpinismo, e altre attività all'aperto. Ci sono poche e piccole spiagge, che sono popolari per le passeggiate, ma solitamente non adatte ai bagni a causa delle correnti imprevedibili e le basse temperature dell'acqua. I nove parchi statali del Big Sur hanno molti luoghi di interesse, compresa una delle poche cascate che si riversano direttamente nell'Oceano Pacifico, le rovine di una grande casa in pietra sulla scogliera che fu una delle prime abitazioni elettrificate della regione, e l'unico faro completo del XIX secolo aperto al pubblico in California, collocato su una solitaria collina spazzata dal vento che sembra un'isola nella nebbia.

Punti notevoli

Il Bixby Bridge



Bixby Creek Bridge in fog



sull'omonimo torrente è il punto di partenza per trovare la capanna dove Jack Kerouac, abitò per qualche tempo, alla fine degli anni 1950 e di cui scrisse *Big Sur*.

Bixby Creek Bridge, noto anche come **Bixby Bridge**, è uno dei più alti ponti in cemento armato a campata unica in tutto il mondo ed uno dei ponti più fotografati lungo la costa del Pacifico a causa del suo design estetico e di posizione. Il ponte si trova a 120 miglia (190 km) a sud di San Francisco e 13 miglia (21 km) a sud di Carmel a Monterey County lungo la State Route 1 .

Dopo che è stato costruito, il ponte è stato a volte indicato come il Ponte dell'Arcobaleno e ciò deriva da una località vicina di nome Rainbow Lodge.

Il ponte è "una delle caratteristiche più fotografata sulla costa occidentale " per il suo design estetico e anche per la sua posizione lungo la panoramica costa centrale della California. Inoltre è stato spesso utilizzato negli spot di automobili. Il ponte è diventato un punto di riferimento regionale ed è stato usato nelle sequenze della serie televisiva di apertura *Then Came Bronson* , il film *Brivido* e *The Sandpiper* . Il ponte è stato anche in un primo episodio di stagione della NBC *Heroes* ("Company Man"), anche se la scena è stata impostata in Texas. Il ponte compare notevolmente in manifesti e altro materiale pubblicitario del Big Sur International Marathon .

Inoltre il ponte è stato commemorato in un francobollo emesso il 3 febbraio 2010

2010 US Postal Service Francobollo posta espresso



Andrew Molera State Park è un parco dello Stato della California. Situato alla foce del fiume Big Sur , la struttura era parte del Sur El Ranchode, e in seguito di proprietà della famiglia Cooper-Molera ranch. Il parco è chiamato in commemorazione di Andrew Molera, che ha reso popolare il carciofo in California nel 1922. E 'considerata la zona più affidabile per praticare il surf nel Big Sur.

Il parco è di 20 miglia (32 km) a sud di Carmel sulla State Route 1 .



McWay Falls è una cascata di 80 metri situata a Julia Pfeiffer Burns State Park che scorre tutto l'anno. La cascata McWay Creek ed è una delle poche cascate che sfocia direttamente in mare .

Nel 1961 la proprietà di circa 1.800 ettari è stata donata da Helen Hooper Brown allo stato come parco, ed è stato nominato Julia Pfeiffer Burns. Lo Julia Pfeiffer Burns State Park si trova 37 miglia a sud di Carmel . Vicino il suo parcheggio inizia il sentiero di mezzo miglio della cascata, un sentiero sterrato direzione ovest verso l'oceano, per un breve tunnel sotto Highway 1, una svolta a destra per un sentiero nella scogliera affacciata su un'insenatura, al segno "Overlook".

Anche se può essere visualizzato tramite un sentiero dall'alto, la spiaggia e la baia panoramica sotto sono di difficile accesso da terra, però, possono essere facilmente raggiungibili in barca



Garrapata State Park è un altro parco dello Stato della California, situato sulla Highway 1 6,7 miglia (10,8 km) a sud di Carmel e 18 miglia (29 km) a nord di Big Sur sulla Monterey costa. Garrapata State Park dispone di 2 miglia (3,2 km) di fronte al mare, con escursioni a piedi sulla costiera e (15 m) in salita a vista sul Pacifico. Il parco offre diverse vegetazioni costiere con sentieri che partono dalle spiagge oceaniche in densi boschetti di Sequoia. Il parco dispone anche di promontori costieri a Soberanes Point, da qui si possono osservare i leoni marini della California, le foche e le lontre marine che sono frequenti lungo le acque costiere, mentre le balene grigie passano vicino durante la loro migrazione annuale.



A metà strada tra San Francisco e Los Angeles, in uno dei tratti più spettacolari della **Highway 1**, la spiaggia di Piedras Blancas è costantemente popolata da una colonia di elefanti marini.



Gli elefanti marini sono mammiferi di oltre due tonnellate di peso e si possono osservare a Piedras Blancas, praticamente tutto l'anno. Tra settembre e dicembre approdano sulla spiaggia. Tra gennaio e aprile è il periodo della nascita dei cuccioli e, in seguito dell'accoppiamento. E' questo probabilmente il momento migliore per l'osservazione, con i **giganteschi maschi** che si sfidano in combattimento emettendo i caratteristici suoni gutturali. Tra maggio e agosto le femmine svezzano i cuccioli e gli elefanti marini riprendono il mare, ma alcuni maschi più anziani (o più pigri) restano sulla spiaggia a crogiolarsi al sole. **Piedras Blancas con i suoi elefanti marini** è una delle soste obbligate sulla strada costiera tra Los Angeles e San Francisco. L'accesso alla spiaggia è severamente vietato per l'incolumità dei turisti e la tranquillità dei mammiferi, ma dal punto d'osservazione chiunque può scattare foto degne del National Geographic. Percorrere con calma, possibilmente con una macchina decapottabile, i tornanti vertiginosi che caratterizzano il tratto di strada tra Big Sur (più a nord) e Piedras Blancas è una delle esperienze più straordinarie che può riservare un viaggio in California. Per un centinaio di miglia la strada corre sinuosa lungo la costa, regalando panorami mozzafiato sull'oceano, oltre alla possibilità di osservare animali, uccelli e vegetazione di ogni tipo. Qui non si viene per fare il bagno. L'acqua è gelida e neppure i surfisti più folli potrebbe affrontare le correnti, i venti e le onde che in questa zona possono essere eccezionalmente imponenti. Qui si viene per ammirare l'oceano in tutta la sua potenza e la natura incontaminata.

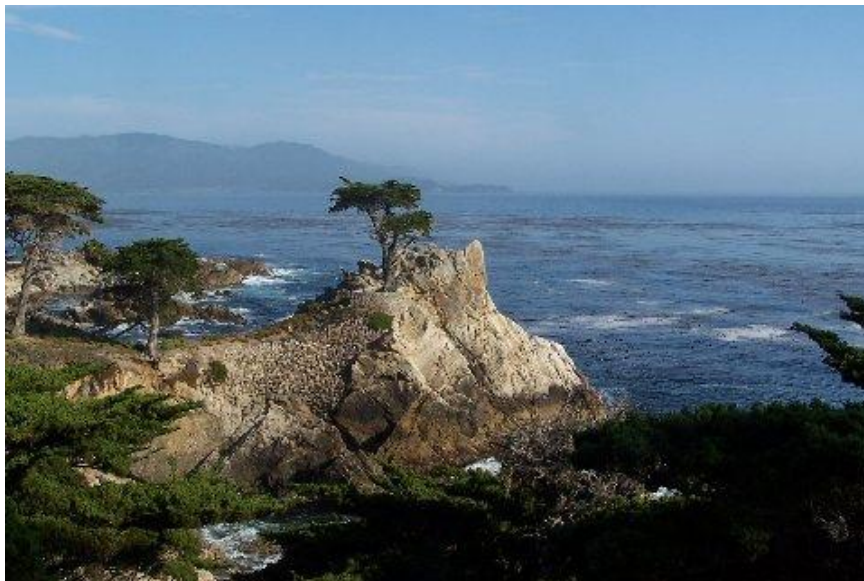
Curiosità su personalità legate a Big Sur

- La Highway 1 e' stata costruita dai detenuti che dovevano scontare la pena ai lavori forzati ed i lavori sono durati 18 anni.
- Big Sur divenne conosciuta in ogni parte del pianeta grazie ai libri di Jack Kerouac e ai poeti della Beat Generation (Allen Ginsberg, Ferlinghetti, etc).

- Orson Welles e la sua moglie dell'epoca, Rita Hayworth, comprarono d'impulso una casetta in legno nel Big Sur, durante un viaggio lungo la costa nel 1944. Non vi passarono mai nemmeno una notte e la proprietà ospita ora un popolare ristorante.
- Elizabeth Taylor e Richard Burton recitarono in *The Sandpiper*, girato nel Big Sur nel 1965. Il film mostrava una scena di danza sulla terrazza dello stesso ristorante.
- Linus Pauling, grande chimico ed una delle sole quattro persone ad avere vinto per due volte il premio Nobel, ha trascorso nel Big Sur i suoi ultimi anni di vita.
- I Beach Boys incisero una canzone dedicata al Big Sur, sul loro album del 1973 intitolato *Holland*, e altre due canzoni dello stesso album parlavano della zona.
- Il gruppo musicale irlandese The Thrills ha una canzone intitolata "Big Sur" nel suo album d'esordio del 2003, *So Much for the City*.
- I Red Hot Chili Peppers menzionano il Big Sur nel loro singolo del 1999, "Road Trippin".
- Mason Jennings nel suo album omonimo del 2000, ha una canzone intitolata "Big Sur".
- Jack Kerouac scrisse un libro intitolato Big Sur.
- Buckethead ha una canzone intitolata "Big Sur Moon" nel suo album del 1998 intitolato *Colma*.
- Jack Black ha sposato Tanya Haden nel Big Sur.
- Lawrence Ferlinghetti ha un luogo di ritiro nel Big Sur.
- Henry Miller andò a vivere nel Big Sur dopo il suo ritorno dall'Europa. Qui scrisse molti dei suoi libri tra cui ricordiamo Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch.
- L'attrice Anne Hathaway ha celebrato le nozze con Adam Shulman nel Big Sur.
- Il 4 agosto 2012 l'attrice Natalie Portman e Benjamin Millepied si sono sposati nel Big Sur.

Venendo da Monterey verso Carmel per imboccare la Highway 1 percorrendo la

"17 mile drive " (pedaggio 9 \$) si arriva al **Lone cypress**, il cipresso che cresce sulla roccia, forse l'albero + fotografato al mondo, bellissimo, provare x credere!





SAN FRANCISCO

Di Gianmaria Salvagno



San Francisco è una città statunitense, la quarta della California per numero di abitanti (dopo Los Angeles, San Diego e San Jose), con una popolazione stimata nel 2008 di 808 976 abitanti, stima che la colloca al dodicesimo posto fra le città più popolate degli Stati Uniti d'America e allo stesso tempo al secondo posto per densità di popolazione, dietro solo a New York. La città fa parte di una vasta area metropolitana (circa 7 milioni di abitanti, la quinta dell'intero Paese), la San Francisco Bay Area,

Al giorno d'oggi, San Francisco è una popolare meta di molti turisti internazionali, ed è conosciuta per la sua fresca nebbia estiva, per le sue ripide colline, per la sua vivacità culturale e il suo eclettismo architettonico, che affianca stile vittoriano e architettura moderna, per i suoi famosi paesaggi, incluso il Golden Gate Bridge, per i suoi taxi e per Chinatown. Per tutte queste caratteristiche è considerata tra le più "europee" delle metropoli americane.

LA STORIA DELLA CITTA'

La città fu fondata nel 1776 dagli spagnoli col nome di *La Misión de Nuestro Padre San Francisco de Asís* (*Missione del Nostro Padre San Francesco di Assisi*). In seguito all'indipendenza dalla Spagna, l'area divenne parte del Messico. Nel 1835 l'inglese William Richardson guidò una prima significativa espansione urbana al di fuori delle immediate vicinanze della Missione: fu così che la città, chiamata allora *Yerba Buena*, cominciò ad attrarre una rilevante immigrazione di colonizzatori statunitensi.

XIX secolo

La città fu strappata dagli Stati Uniti al Messico nel 1848 e fu rinominata San Francisco. Fu la corsa all'oro californiana che seguì all'annessione americana a stimolare una rapida crescita dell'area, e la sua definitiva trasformazione da piccolo centro: dai 1000 abitanti nel 1848 si passò a 25000 nel dicembre del 1849. Nuovo impulso demografico diede la scoperta di miniere d'argento nel 1859; questa incontrollata crescita provocò anche una maggiore incidenza della criminalità nella città, ed alcuni quartieri divennero noti come paradiso per criminali, prostituzione e gioco d'azzardo.

La seconda metà dell'Ottocento vide il consolidarsi di una classe imprenditoriale che investì le ricchezze derivate dalla corsa all'oro; i settori principali di crescita furono quello bancario e ferroviario, quest'ultimo interessato dalla costruzione della First Transcontinental Railroad. Inoltre lo sviluppo del porto fece della città un importante centro per il commercio. Tutto ciò catalizzò un importante flusso di immigrazione che fece presto della città un centro multietnico: la Chinatown si formò dall'arrivo di cinesi impiegati nella costruzione delle ferrovie. Le prime cable cars entrarono in funzione nel 1873, e sempre in questo periodo prese forma il paesaggio architettonico urbano di residenze in stile vittoriano. All'inizio del secolo San Francisco era ormai conosciuta nel Paese per il suo stile ricco e signorile.

XX secolo

Nel 1906 un devastante terremoto, a cui seguì un incendio, distrusse buona parte della città, che fu però rapidamente ricostruita. Nove anni dopo fu in grado di ospitare l'Esposizione Internazionale di Panama e del Pacifico. Dopo la seconda guerra mondiale una massiva immigrazione ed atteggiamenti liberali hanno permesso l'ascesa della Summer of Love e di altrettanti movimenti per i diritti degli omosessuali, rendendo così San Francisco uno dei bastioni liberali degli Stati Uniti.

LA GEOGRAFIA

Territorio

San Francisco è situata all'estremità nord dell'omonima penisola che si estende dalla costa occidentale degli Stati Uniti con una superficie di 120,9 km² costituente la parte più occidentale della più vasta regione geografica e urbana chiamata San Francisco Bay Area. La penisola è bagnata ad ovest dalle acque dell'oceano Pacifico e ad est dalle acque della Baia di San Francisco. Due ponti, il Golden Gate Bridge e il Bay Bridge, collegano la città al resto della Bay Area rispettivamente a nord e a est.

Il territorio è per lo più collinare: si contano più di 50 colli, e molti quartieri prendono il nome dai colli su cui sono situati, come Nob Hill, Pacific Heights, Russian Hill, Potrero Hill, e Telegraph Hill.

La regione è sottoposta ad un costante rischio sismico, dovuto ai movimenti della faglia di San Andreas e quella di Hayward, nonostante queste non attraversino la città. Furono i movimenti della faglia di San Andreas a causare i grandi terremoti del 1906 e del 1989, mentre eventi sismici minori si ripetono più di frequente. Il rischio di nuovi grandi terremoti ha stimolato una forte attenzione alla messa in pratica di misure strutturali nella costruzione di nuovi edifici e nella ristrutturazione dei vecchi. Nonostante ciò, ci sono ancora migliaia di piccoli edifici che sono sempre vulnerabili a delle scosse di terremoto.

Clima

Il clima di San Francisco è caratterizzato da inverni freschi e piovosi e da estati secche, fresche e nebbiose. Un'erronea citazione, spesso attribuita a Mark Twain definisce l'estate di San Francisco come "*l'inverno più freddo di tutta la mia vita*". In effetti tra giugno e agosto la Bay Area gode di un clima particolarmente fresco, con temperature

che anche di giorno sovente non superano i 20 gradi. Nel contempo viene spesso a crearsi una fitta nebbia che avvolge a bassissima quota l'intera città, anche se la nebbia si nota di meno nei quartieri ad est, verso la fine dell'estate e durante tutto l'autunno, che sono i mesi più caldi dell'anno.

Il clima di San Francisco è caratterizzato da una componente marcatamente marittima, con escursioni termiche annue estremamente contenute (8 °C di differenza tra mese più freddo e mese più caldo) e giornaliere che variano, a seconda della stagione, dai 6 ai 10 gradi. È profondamente influenzato dalla Corrente della California, una corrente fredda che tiene bassa la temperatura del mare e che in estate, favorisce il raffreddamento degli strati d'aria adiacenti alla superficie marina, con relativa condensazione in nebbia dell'umidità presente.

L'estate è la stagione delle nebbie, le precipitazioni sono quasi assenti e le temperature medie variano dai 13 gradi della notte ai 22 del giorno. Molto raramente in città si superano i 30 gradi. In questa stagione vi sono però marcate differenze tra i vari quartieri della città, tra le zone maggiormente influenzate dalle nebbie dell'oceano, quindi più fresche, e quelle meno influenzate, quindi più calde.

Settembre, con una temperatura media di +18 °C, è il mese più caldo e quello in cui spesso si raggiungono le temperature massime più elevate. Forma, insieme ad ottobre, il periodo denominato *Indian Summer*.

A causa della sua topografia affilata e dell'influenza del mare, San Francisco mostra una serie di diversi microclimi. Le alte colline nel centro geografico della città sono responsabili di una differenza fino al venti per cento annuale delle precipitazioni nelle varie zone della città. Colline che allo stesso tempo proteggono i quartieri ad est dalla nebbia e dal fresco che invece sono presenti nel Sunset District; infatti per quelli che vivono nella zona est della città, San Francisco è più soleggiata, con una media di 260 giorni all'anno senza nuvole, e solo 105 giorni nuvolosi ad anno.

I QUARTIERI

Chinatown

La Chinatown di San Francisco è il più antico ed uno dei più grandi tra i quartieri cinesi americani. Fu costruita dal 1850 e si caratterizza per la notevole presenza di palazzi e monumenti costruiti secondo l'architettura cinese. Uno dei suoi simboli è la porta d'accesso (chiamata porta del drago) situata in Grant Avenue, anch'essa in stile cinese, composta da tre arcate e da due leoni collocati sui marciapiedi.

Haight-Ashbury

Il nome ha origine dall'intersezione tra Haight Street e Ashbury Street. Questo quartiere è stato il centro del movimento hippie negli anni sessanta, che successe al Beatnik, movimento sorto nel quartiere di North beach alcuni anni prima della famosa Summer of Love del 1967. La cultura hippie, tuttavia, è ancora presente, testimoniata dalle numerose luci psichedeliche che di sera illuminano le strade.

Castro

Questo quartiere conosciuto in tutto il mondo per essere il cuore della comunità gay (si stima che gli omosessuali rappresentino il 18% della popolazione di tutto il quartiere) di una delle città con la più alta concentrazione di omosessuali al mondo. Al centro di Castro Street, sorge il Castro Theatre, un esempio di architettura coloniale spagnola, costruito nel 1922 ed oggi monumento nazionale. Ospita rassegne di teatro e festival di cinema.

North Beach

North Beach è la Little Italy della città, in cui si respira un'atmosfera Jazz e Blues passeggiando tra i locali notturni. Centro propulsore delle idee, del pensiero, e della letteratura Beat, è da considerarsi la popolare libreria City Lights (City Lights Bookstore), fondata dal poeta Lawrence Ferlinghetti negli anni cinquanta. Accanto al Bookstore, oltrepassato il Jack Kerouac Alley, il Café Vesuvio rappresenta un altro animato punto di riferimento dell'epoca Beat.

Dal punto di vista del culto religioso, la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, in Washington Square, rappresenta il luogo di congregazione della comunità italiana. Un altro simbolo di North Beach è la Coit Tower.

Fisherman's Wharf

Situato nella zona nord della città, Fisherman's Square è un'altra popolare attrazione turistica: al suo interno vi sono vari musei. Inoltre non è raro incontrare per le strade chioschi che vendono frutti di mare, tra cui le vongole ed il granchio di Dungeness. Dalla costa si possono prendere alcuni traghetti che conducono ad Alcatraz.

Mission District

Mission District è il quartiere più antico di San Francisco. Deve il suo nome alla prima missione spagnola del 1791 (Mission Dolores). La popolazione è molto variegata sotto il profilo economico ed etnico: la metà di essa è latina, un terzo è bianca e l'11% è asiatica. Inoltre il tasso di criminalità è più alto rispetto al resto della città e vi è anche una forte speculazione sul prezzo degli appartamenti.

Financial District

È il quartiere dove avvengono i più grandi scambi economici e finanziari di San Francisco e di quasi l'intera Baia. La zona è ben riconoscibile anche da lontano perché è caratterizzata da un gruppo di grattacieli (il più grande dei quali è la Transamerica Pyramid, alta 260 metri), un tempo considerato il più importante centro finanziario della costa ovest degli Stati Uniti, dopo il terremoto del 1906 ha ceduto il primato a Los Angeles.

LE STRADE, LE PIAZZE ED I PONTI

Golden Gate Bridge



Il Golden Gate Bridge visto di notte

Il Golden Gate Bridge è da anni il simbolo della città di San Francisco: si tratta di un ponte sospeso che sovrasta il Golden Gate, lo stretto che collega l'Oceano Pacifico con la Baia di San Francisco. Collega San Francisco con la parte meridionale della Marin County.

Ultimato nel 1937, il tratto occupato dal ponte, includendo anche il tratto per salire e scendere dal ponte, è lungo 2,71 km; la distanza tra le torri ("campata principale") è 1 282 m e lo spazio disponibile sotto il ponte è di 67 m con condizioni medie di alta marea. L'altezza delle due torri è 225 m sopra il livello dell'acqua. Il diametro dei cavi della sospensione principale è 91,34 cm.

Ha una tonalità arancione, chiamata arancione internazionale, scelta anche perché lo rende più visibile nella nebbia.

Bay Bridge

Il San Francisco-Oakland Bay Bridge è un ponte che attraversa la Baia di San Francisco, collegando la città di San Francisco con la città di Oakland sulla sponda orientale della baia. Il ponte ha uno sviluppo di 8,5 miglia. Il progetto originale fu di Ralph Modjeski. Il ponte fu completato nel 1936 ed aperto al pubblico sei mesi prima del Golden Gate Bridge.

Union Square

Union Square è la piazza centrale di San Francisco, collocata su Market street. È conosciuta come il luogo dello shopping, degli hotel più facoltosi e di teatri prestigiosi. Il nome “Union Square” prende origine dalle numerose manifestazioni di supporto nei confronti dell'esercito nordista, che ebbero luogo al centro della piazza durante la guerra di secessione americana. Oggigiorno, essa rappresenta uno dei più grandi quartieri commerciali della California, per la quantità di negozi, boutique eleganti e saloni di bellezza, che rendono la piazza una delle mete più gettonate dai turisti che visitano la città.

Lombard Street



Vista di Lombard Street

Lombard Street è una strada molto conosciuta in città per via del tratto di *Russian Hill*, composto da otto ripidi tornanti. Questo tratto è stato istituito nel 1922, ed è nato per la necessità di ridurre la pendenza del 27% della collina; è lungo 400 m su una pavimentazione di mattoni rossi, ed è riservato solo per il transito delle vetture in discesa. Il limite di velocità consentito in questo tratto è di 8 km/h (5 mph).

I GRATTACIELI

Transamerica Pyramid



Il Transamerica Pyramid è il più alto grattacielo di San Francisco (260 m), ed il secondo più alto che si trova ad ovest del Mississippi, dopo l'Aon Center di Los Angeles (262 metri). È situato nel quartiere finanziario ed è stato

costruito nel 1972 su progetto di William Pereira. Si riconosce facilmente per la sua forma apiramide con base quadrata; si sviluppa su 48 piani. Il nome del palazzo deriva dall'aver inizialmente ospitato gli uffici della Transamerica Corporation, e sebbene attualmente la costruzione non sia più di proprietà della compagnia, il nome originario è rimasto inalterato.

555 California Street

Precedentemente noto come Bank of America Center, questo è il secondo grattacielo più alto della città (237 metri) ed il punto focale del Financial District. Completato nel 1969, è stato la sede della Bank of America fino al 1998, anno di fusione con la NationsBank. L'edificio viene chiamato spesso Triple Five Cal o Triple Nickel Cal (dal suo nome) dai postini in bicicletta che consegnano lì. L'edificio è stato lo scenario, ovviamente modificato con effetti speciali, del film "L'inferno di cristallo", nel quale appariva con un'estetica diversa e molto più alto di quanto lo era in realtà, dal momento che nel copione era presentato come l'edificio più alto del mondo.

345 California Center

Alto 212 metri (composto da 48 piani), è il terzo grattacielo più alto della città ed è situato nel cuore del quartiere finanziario. La torre si trova in mezzo ad un blocco di quattro edifici storici che vanno a costituire i quattro angoli della struttura. Il Mandarin Oriental Hotel occupa la parte superiore della torre, costituita a sua volta da due torri collegate da ponti sospesi (che offrono una spettacolare vista sulla baia). In cima alla torre svettano due antenne.

Millennium Tower

Il Millennium Tower è un grattacielo di vetro grigio-blu, situato a sud del Financial District. Con i suoi 197 metri è il quarto edificio più alto della città. La torre ha una forma slanciata, ogni piano (60 in tutto) è grande 1 300 m².

I PARCHI

Golden Gate Park

Il Golden Gate Park è il più grande parco di San Francisco: si estende su un rettangolo di 4,1 km² (è leggermente più grande anche del Central Park di New York), ed è il terzo parco più visitato negli Stati Uniti. Fu aperto negli anni settanta dell'Ottocento. Conta oltre 10 km di piste ciclabili e più di un milione di alberi. Inoltre, al suo interno, vi sono vari musei, il Conservatorio dei fiori, una zona recintata in cui è custodita una mandria di bisonti, uno stadio, due laghi artificiali e un giardino nel caratteristico stile giapponese. Degno di nota all'interno del parco è la sede della California Academy of Sciences progettata nel 2008 dall'architetto italiano Renzo Piano. La struttura, di straordinaria bellezza, è un inno al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale e custodisce in sé tre attrazioni principali: il planetario, la ricostruzione della foresta pluviale e l'acquario Steinhart.



An average of 13 million people travel on the cable car's 9 miles of track a year. This unusual mode of transportation is popular with tourists and is also used by locals to get around San Francisco.
SFCSB photo by Philip St. Clements.

Fide: C0623



YOSEMITE NATIONAL PARK

Famiglia Facchetti

Il Parco nazionale di Yosemite è un'area naturale protetta che si trova tra le contee di Mariposa e Tuolumne nello Stato della California, sulla catena montuosa della Sierra Nevada.

Il parco copre un'area pari a 761.266 acri o 3.081 km² e arriva a raggiungere a ovest la catena della Sierra Nevada.

Nel 1984 è stato designato come Patrimonio dell'umanità dall'Unesco per le sue spettacolari cime granitiche, le sue cascate, i ruscelli limpidi, le sequoie giganti ed in generale per la biodiversità.

Flora e Fauna

Yosemite è uno dei più vasti e meno frammentati habitat nella Sierra Nevada, e nel parco si può osservare una grande bio-diversità di piante e animali. Il Parco ha cime che vanno dai 600 ai 4.000 metri di altitudine, e contiene quattro grandi zone vegetative: boschiva premontana, montana, subalpina ed alpina.

Delle 7.000 diverse specie di piante della California, circa il 50% si trovano nella Sierra Nevada e circa il 20% all'interno del Parco di Yosemite. Nel parco si può trovare l'habitat ideale e la documentazione relativa a 160 piante rare con rispettive rare formazioni geologiche e suoli particolari che caratterizzano il ristretto rango dove queste piante si possono trovare.

Punti di interesse

Fra le principali attrattive ricordiamo: Grizzly Giant, la sequoia alta 63,7 m nell'area di Mariposa Grove; l'Half Dome, la più grande roccia granitica del mondo; le Yosemite Falls, che raggiungono anche i 700 m di altezza; e Glacier Point, punto panoramico a 2100 m di altitudine.

Cascade Yosemite Falls

Le Yosemite Falls sono le più alte cascate del Parco. Nel punto più alto raggiungono i 730 metri di altezza e il salto più alto che l'acqua compie è di 440 metri. Sono divise in tre parti, derivanti dalla altezza in cui si trovano:

- Le Upper Falls sono la parte da 440 m fino ad arrivare alla sorgente.
- La parte in cui l'acqua compie il salto più alto e che si trova fra i 440 e i 90 metri si chiama The Cascades.
- Le Lower Falls sono il punto più basso, da circa 90 metri fino al suolo.

Sequoie giganti

Le sequoie giganti sono un'attrazione molto ricercata dai turisti. Vi sono circa 1000 sequoie nel Parco, e la località di maggiore interesse è Mariposa Grove.

Mariposa Grove

Mariposa Grove è un'area boschiva nei pressi di Wawona. In questo bosco ci sono più di 200 sequoie ed è qui che vi sono quelle più grandi. Principale attrazione è Grizzly Giant, la più grande sequoia del Parco, avente circa 1600/2000 anni. Un'altra attrazione è la Fallen Monarch, ossia il Re Caduto, una sequoia di 70 metri caduta in seguito ad una frana, che oggi mostra le sue radici dal diametro di 70 cm l'una.

[El Capitan](#)

[El Capitan](#) è una roccia granitica alta circa 900 m situata nella zona a Sud-Est del Parco. I [Nativi Americani](#) consideravano questa roccia come sacra. Oggi è una delle più famose mete al mondo per gli scalatori più esperti e dei lanciatori di [Base jumping](#), diventando così anche il luogo di molti fatali incidenti.



El Capitan

Glacier Point [\[modifica\]](#)

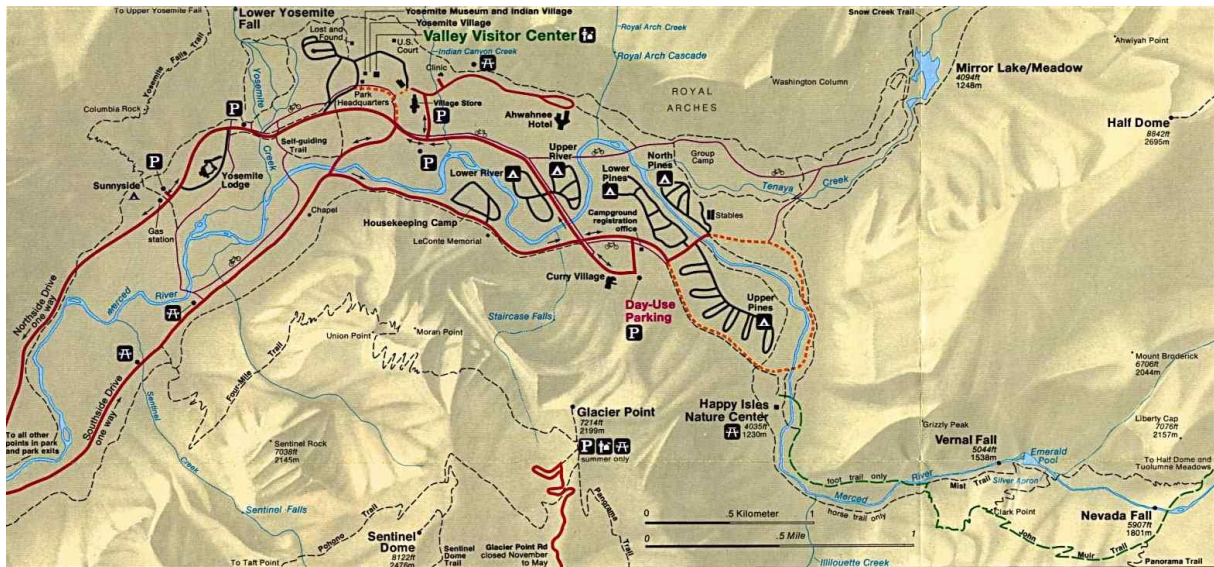
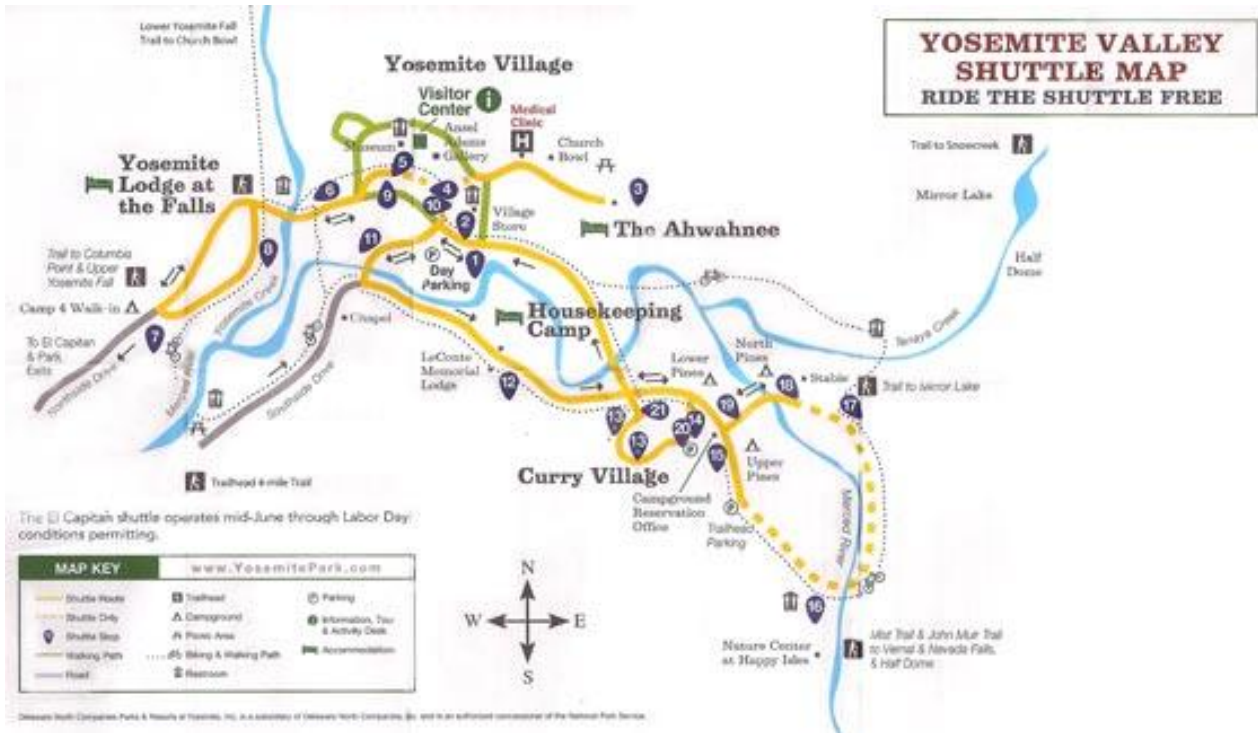
Glacier Point è un punto panoramico a 2100 m di altitudine. Da qui si ha l'intera veduta del Parco. D'inverno molti sciatori scelgono quest'area come meta per divertirsi.

Half Dome [\[modifica\]](#)

L'Half Dome è la roccia granitica più alta del mondo (2700 m) che si innalza sopra il Parco. Fino al [1870](#) era considerata come una roccia impossibile da scalare, ma oggi sono in molti che tutti i giorni ne raggiungono la vetta.



Le cascate *Yosemite Falls*



Parco nazionale di Sequoia

di Mauro Galvao Caroli

Il Sequoia National Park è un parco nazionale localizzato nel sud della Sierra Nevada, a est di Visalia, nello stato americano della California.

Venne istituito nel 1890 come secondo parco nazionale degli Stati Uniti, dopo il Parco Nazionale di Yellowstone.

Il parco, che si estende su una superficie di 1.635,14 chilometri quadrati, è situato a sud del Kings Canyon National Park, e dal 1984 sono entrambi gestiti dal National Park Service come se fossero un parco unico chiamata **Sequoia and Kings Canyon National Parks**.

Contiene al suo interno il **Monte Whitney** (4.421 metri sul livello del mare), il monte più alto degli Stati Uniti escludendo l'Alaska e le Hawaii, il quale fu scalato per la prima volta dall'ambientalista John Muir, che fu famoso per la sua frase contro il taglio delle sequoie "Se fosse possibile tagliereste e portereste via per venderli anche le nuvole, la neve e i fiumi".



All'interno del Parco vi sono sequoie talmente giganti che a volte è quasi impossibile vederne la sommità e l'attrazione principale è la presenza della sequoia gigante, compreso il **Generale Sherman**, il più grande albero della Terra, che raggiunge un'altezza di 83,8 metri con un volume di circa 1487 m³ e una circonferenza di circa 30m, e che sembra abbia dai 2300 ai 2700 anni. Il Generale Sherman cresce nella Foresta gigante, che contiene cinque dei dieci alberi più grandi del mondo in termini di volume di legno. Il suo nome gli fu dato nel 1879 in onore di William Tecumseh Sherman (Lancaster, 8 febbraio 1820-New York, 14 febbraio 1891) un generale della Guerra di secessione americana, dal naturalista James Wolverton.

Al centro del parco si trova uno spuntone di roccia granitica alto 75 metri, chiamato **Moro Rock**. È stata realizzata una scalinata di 400 gradini che permette ai visitatori di raggiungere la cima, posta a 2050 metri s.l.m..

Vari percorsi si intrecciano tra le sequoie tra cui citiamo il Congress Trail, il Moro Rock Trail e il Tokopah Falls Trail, da quest'ultimo si possono ammirare le scenografiche **"Tokopah Falls"**, cascate immerse in una lussureggiante foresta.

E' consigliabile visitare il Parco o in primavera o nella stagione estiva quando il clima si mantiene fresco grazie all'altitudine, mentre in inverno è molto freddo ed il Parco è ricoperto dalla neve

Come arrivare

Se si ha intenzione di visitare il Sequoia National Park insieme a Yosemite e alla Death Valley, è necessario allungare un po' il percorso poiché il parco purtroppo ha solo due vie di accesso e tutte e due ad ovest:

- per Sequoia dalla highways 65 o 99, proseguire verso est sulla Highway 198 per Three Rivers
- per Kings N.P. dalla Highway 99, verso est sulla Highway 180



La Generals Highway li collega entrambi, permettendo visite in successione. È sconsigliato inoltre l'utilizzo di veicoli di lunghezza superiore ai 6,7 metri tra Potwisha e il Giant Forest e non si sono stazioni di carburante all'interno del parco.

L'ingresso costa **20\$ per veicolo** e **10\$ per persona**, ed è accettato il National Pass.

Cosa vedere

General Sherman

La maggior parte delle persone che visitano il parco viene qua proprio per lui, prende il nome da un generale della guerra di secessione ed è situato nella Giant Forests proseguendo sulla Generals Highway; sulla destra un veloce sentiero a piedi porta alla sua base.

La sequoia del General Sherman ha una circonferenza di quasi 31 metri e il suo ramo più grande raggiunge quasi due metri di diametro. Ogni anno la sua crescita equivale a un albero di proporzioni normali alto 18 metri.

General Grant

Situata nel bosco di Grant, ben segnalata sulla strada, è un po' più bassa e giovane del General Sherman, ma ha una base di 12,30 metri di diametro.

Tunnel Log

Dall'ingresso sull'Highway 198, dopo Moro Rock, c'è un tronco caduto, dove si può passare sotto con la propria macchina su una strada a senso unico prima di Crescent Meadows.

In questa zona si dice che ci siano molti orsi bruni. L'albero, che misura 84 m di lunghezza e 6.4 metri di diametro, è caduto sulla strada del parco nel 1937 a



causa di eventi naturali. L'anno seguente, al fine di rendere nuovamente percorribile la strada, è stato quindi creato un tunnel alto 2,4 metri e largo 5,2 metri.

Moro Rock

Si sale su un duomo di granito con una passeggiata abbastanza ripida tra le rocce, e dalla cima si può ammirare il panorama della parte ovest del parco e assistere alla spiegazione del ranger, che ogni tanto si trova in cima.

Dove dormire

All'interno del parco ci sono diversi campeggi distribuiti tra Sequoia e Kings Canyon e il Wuksachi Lodge, dotato di camere molto belle, nel complesso un po' costoso.

All'esterno del parco la soluzione migliore è la cittadina di Three Rivers con diversi motel.

Dove mangiare all'interno del parco

Il cibo è disponibile nei ristoranti o in piccolo supermercati, a seconda della stagione e del luogo. Gli orari variano anch'essi in base al periodo.

Tutto l'anno:

- Wuksachi Village: Sala da pranzo.
- Grant Grove Village: Ristorante, market, Ufficio postale.
- Montecito-Sequoia Lodge: Ristorante nella National Forest tra Wuksachi e Grant Grove

Tarda primavera fino all'autunno:

- Lodgepole Village: Snack bar, pasticceria, market. Di solito aperto fino a metà Ottobre
- Wolverton Meadows: Durante l'estate è un an all-you-can-eat barbecue. Da venerdì a Domenica (solo cena).
- Cedar Grove Village: Ristorante (counter service & snack bar) e market.
- Mineral King: Silver City Resort, su un suolo privato, ha un piccolo Ristorante e forniture limitate

Link

<http://www.nps.gov/seki> (sito ufficiale)

Sequoia National Park

The 275-foot-tall General Sherman, the largest living tree in the world, is estimated to weigh almost 1,400 tons and is located in Giant Forest.



DEATH VALLEY NP

DI MARCO PICCHU CAROLI

California, the Golden State

Quando nel 2003 eravamo on the road tra California e Southwest la Death Valley era tra le mete cui tenevamo di più. Purtroppo a causa di vari flash flood tutte le strade che conducevano alla Death Valley vennero chiuse e la nostra visita si ridusse ad un veloce dietrofront a poche miglia ad ovest di Stovepipe Wells. I ricordi di quel poco che vedemmo ci accompagnarono a lungo e dopo più di 3 anni abbiamo finalmente avuto l'occasione di tornare alla Death Valley.

La Death Valley viene immancabilmente associata a caldo (molto caldo) e rischi di rimanere incastrati in questo forno naturale con il radiatore della macchina in fumo e il più vicino centro abitato a centinaia di miglia di distanza. La Death Valley non è certamente così male, specialmente se affrontata con cognizione di causa. Certo, è il tipo di ambiente che non bisogna assolutamente sottovalutare, ma le dovute precauzioni dovrebbero mettere al riparo da molti dei rischi e potrete godervi questo parco assolutamente unico nel suo genere senza troppe preoccupazioni.

Alcune info sul parco

In un luogo dove si è registrata la seconda più alta temperatura al mondo (solo il Sahara batte la Death Valley di pochi gradi) ed il caldo la fa da padrone quasi tutto l'anno, non è difficile capire che i mesi estivi sono i peggiori per visitare questo parco. Se proprio non avete scelta, allora cercate di limitare la visita a mattina presto e pomeriggio inoltrato. Se invece potete scegliere il periodo, allora i mesi invernali vi riserveranno una bella sorpresa. Noi abbiamo visitato la Death Valley in Dicembre e non solo siamo stati benissimo ma abbiamo avuto anche l'opportunità di fare tante cose che in estate non sarebbe possibile fare.

La Death Valley ha svariate entrate distribuite su tutti i lati. Occhio che non tutte sono su strada asfaltata. All'interno del parco ci sono tre lodges, tutti gestiti da Xanterra.

Il Devil's cornfield

Stovepipe Wells è il più economico ed offre stanze no frills nel mezzo di un villaggio che include una pompa di benzina, un general store, un saloon, un ristorante ed un gift shop. Ad una trentina di miglia ci sono altri due alloggi. Il **Furnace Creek Ranch** ed il **Furnace Creek Inn**. Il secondo è un albergo lussuoso con stanze che si aggirano sui \$270. Il Furnace Creek Ranch offre stanze meno costose, anche se non così economiche come quelle di Stovepipe Wells. Questi due lodges sono molto vicini e intorno al Furnace Creek Ranch troverete lo stesso tipo di struttura presente a Stovepipe Wells più un grosso Visitor Center ed una steak house. I vari **ristoranti** sono piuttosto simili. Non offrono nulla di memorabile ma la location è ottima. Al di fuori del parco le migliori opzioni sono le cittadine di **Lone Pine, CA** a 81 miglia ad ovest di Stovepipe Wells o **Beatty, NV** a circa 32 miglia ad est di Stovepipe Wells.

Quando visitate la Death Valley ricordate sempre di cercare di avere il serbatoio della benzina pieno. Riempitelo in una delle cittadine subito fuori il parco e ricordatevi che nel parco ci sono pompe di benzina solo a Stovepipe Wells, Furnace Creek Ranch e Scotty's Castle (ma informatevi sempre in anticipo se i benzinai sono di fatto operanti).

Sempre parlando di macchine, tenete presente che alcune attrazioni come il Titus Canyon, il Mosaic Canyon, Devil's Golf Course, the Racetrack... sono accessibili solo tramite sterrate. In generale con macchine

noleggiate non potete percorrere sterrati. Se decidete di farlo, ricordate che alcune di queste strade sono piuttosto brutte e necessitano di un [4WD](#)

. Prima di avventurarvi ricordate anche che se doveste rimanere incastrati, un autorimorchio in queste zone può arrivare a costare quanto l'intera vacanza. Un ranger mi diceva che l'ultimo autorimorchio di cui aveva sentito, nella zona di Racetrack, era costato intorno ai \$2,000!!!

Molte delle attrazioni più famose sono però facilmente accessibili tramite strade asfaltate ma di queste parleremo più sotto.

Attrazioni

La Death Valley è un parco che la maggioranza dei turisti visita velocemente, dedicandogli il minimo tempo necessario prima di fuggire verso l'aria condizionata di Las Vegas o le montagne innevate di Yosemite. Anticipo fin da ora che, secondo me, le più belle attrazioni della Death Valley non sono quelle classicissime. Per fini puramente illustrativi divido il parco in due aree. Quella che va da Stovepipe Wells verso nord e quella a sud di Stovepipe Wells.

Attrazioni della Southern Death Valley

In questa zona si concentrano la maggioranza delle attrazioni più famose del parco. Molte sono raggiungibili tramite strade asfaltate.

Dante's View e Zabriskie Point sono i due celebri [viewpoints](#)

che hanno reso famosa la Death Valley. Da *Dante's View* potrete ammirare tutta la vallata, inclusa l'area di Badwater. Se aveste tempo per un solo stop in questa zona della Death Valley allora Dante's View è il vostro stop.

Zabriskie Point è invece un magnifico viewpoint

sulle badlands della Death Valley. Queste formazioni rocciose ricordano quelle di Badlands NP e Theodore Roosevelt NP. La bellezza di questo viewpoint

è che girando la testa a 360 gradi vedrete formazioni rocciose di colori diversissimi. Facilmente raggiungibile e assolutamente spettacolare, Zabriskie Point è un altro stop da non perdere.

Lungo la strada che porta a Badwater incontrerete varie deviazioni. Il Golden Canyon, Devil's Golf Course, Artiste Drive, Natural Bridge per poi arrivare a Badwater stesso.

Al *Golden Canyon* troverete un breve interpretative trail

da circa 1 miglio one-way. Mentre vi immergete in questo canyon dorato l'opuscolo che prenderete al trailhead

vi parlerà di aspetti naturalistici e storici di questa zona della Death Valley. L'attrazione del trail rimane la *Red Cathedral*, una formazione rocciosa rossa maestosa ed imponente che ricorda una cattedrale. In assoluto il Golden Canyon è un trail interessante ma non lo definirei imperdibile.

Le Sand Dunes

Imperdibile è invece il [loop](#)

di *Artist Drive*. Questa strada è un loop

asfaltato percorribile solo da sud verso nord che conduce attraverso una zona in cui le badlands della Death Valley assumono ogni sfumatore di colore cui possiate pensare. Il clou di questa strada è il famoso *Artists*

Palette, che per la quantità di colori ricorda la tavolozza di un pittore.

Continuando potrete deviare per *Devil's Golf Course*. La deviazione è su una sterrata non troppo malvagia. Ciò che potrete ammirare è una pianura ricoperta da aguzze formazioni minerali dove "solo il Diavolo in persona riuscirebbe a giocare a golf". Il fenomeno è singolare e vale una visita specialmente se avete un 4WD

Natural Bridge Canyon è anch'esso raggiungibile tramite una sterrata. In questo caso la sterrata è bruttina e la sconsiglierei a chi non avesse un 4WD

. Il trail è però molto interessante. Oltre al Natural Bridge stesso, le cose da non perdere sono secondo me le varie dry falls che vedrete lungo il percorso.

Last but not least *Badwater*. Questo luogo è famoso per essere quello alla più bassa altitudine nel Nord America, a 85,5 metri sotto il livello del mare. Oltre al fascino di trovarsi ad 85,5 metri sotto al livello del mare, Badwater offre l'ennesimo esempio di come il sole possa piegare e modellare la terra. Se vi inoltrate nel bacino per circa mezzo miglio potrete vedere le strane forme quasi esagonali che modellano il bacino di Badwater quasi come piastrelle di un pavimento.

Attrazioni della Northern Death Valley

Questa è la zona che copre le attrazioni intorno a Stovepipe Wells più tutto ciò che c'è a nord.

Probabilmente nessuna di queste attrazioni è tanto famosa quanto Zabriskie Point o Dante's View ma, personalmente, non ho dubbi sul fatto che se potessi visitare solo un'area della Death Valley preferirei quella nord.

In questa zona si concentrano il Mosaic Canyon, le Sand Dunes e Devil's Cornfield, il Titus Canyon, Scottie's Castle, Ubehebe Crater e i più difficilmente accessibili Racetrack e Eureka Dunes.

Il **Mosaic Canyon** viene spesso citato come un museo di geologia all'aperto. Una sterrata non troppo livellata a mezzo miglio ad est di Stovepipe Wells porta al [trailhead](#)

di questo canyon. Le pareti liscissime danno quasi l'impressione che qualcuno abbia tagliato la roccia per mostrarne una sezione in cui ogni strato si sovrappone al precedente. La parte più interessante è quella iniziale, circa un quarto di miglio ma se avete voglia di continuare potrete arrivare ad una bella dry fall a circa 2 miglia dal parcheggio.

Le *Sand Dunes* si trovano a due miglia ad ovest di Stovepipe Wells e sono certamente un must. Potrete godervene dalla strada o camminare ed esplorarle da vicino. Questo è uno dei posti migliori per gustarsi sia l'alba che il tramonto. Il divertimento è assicurato, specialmente i bambini ne vanno matti.

A poca distanza si trova un interessante viewpoint

, il *Devil's Cornfield*. Questa è una pianura con una strana vegetazione piuttosto bassa che ricorda quasi degli ananas che sembrano sbucare dal terreno. Il Devil's Cornfield è facilmente visibile dalla macchina mentre passate ma vale la pena fermarsi qualche minuto a camminare. Se siete fortunati potrete ammirare qualche esemplare del celebre roadrunner!

Dopo aver imboccato la Scottie's Castle Road comincerete a dirigervi verso nord.

La prima deviazione porta a quella che, in assoluto, è la mia attrazione preferita della Death Valley, raccomandatami da Marco.

Sto parlando del *Titus Canyon*, un canyon di pareti altissime e strettissime che ricorda quasi i Narrows di Zion (senza acqua però!).

La sterrata che porta al Titus Canyon non è un problema se avete un 4WD

. Una volta arrivati all'inizio del canyon potete continuare a piedi. Occhio però che questo canyon è aperto one-way anche alle macchine. Se avete voglia di percorrere l'intero canyon in macchina allora l'accesso si

trova lungo la Hwy 190 poco prima di Beatty, NV. Ma anche senza percorrere l'intero canyon non lasciatevi sfuggire l'occasione di esplorarlo un po' a piedi. Anche percorrendo mezzo miglio potrete godere di questo magnifico spettacolo. Assolutamente da non perdere!

Stovepipe Wells

Continuando arriverete a **Scottie's Castle**, una attrazione unica nel suo genere. Non credo che all'estero Scottie's Castle sia così famoso come negli States ma gli americani lo ritengono tra le top attractions della Death Valley. Dopo averlo visitato devo dire che non hanno torto. Il palazzo in stile spagnolo è veramente bello ma la sua storia è probabilmente la cosa più interessante. Il Parco offre visite guidate praticamente in continuazione. Costano \$11 e le guide sono vestite come guide/rangers del 1939. Non solo, ma si comportano anche come se fossimo nel '39! Ad esempio, se gli chiedete chi ha vinto le ultime elezioni, loro vi risponderanno senza indugio Franklin Delano Roosevelt!!! A parte questa nota di colore il giro è molto interessante e potrete davvero imparare moltissimo non solo sulla storia della Death Valley ma anche sugli eccentrici personaggi che ruotano intorno a Scottie's Castle e di un periodo della storia americana veramente unico.

Dopo la visita tornate alla biforcazione della Scottie's Castle Road e dirigetevi verso **Ubehebe Crater**. La strada vi porta dritti ad un fantastico [viewpoint](#)

sul cratere. Potrete camminare intorno al cratere o addirittura scendere al suo interno! Almeno il viewpoint vale sicuramente una visita.

I prossimi due luoghi di cui vi parlo, Racetrack e Eureka Dunes, sono molto isolati, difficilmente raggiungibili ed al di fuori della portata del turista medio. Volevo però spendere due parole, giusto per chiarire che la Death Valley non è solo la foto-cartolina alla panchina di fronte a Zabriskie Point.

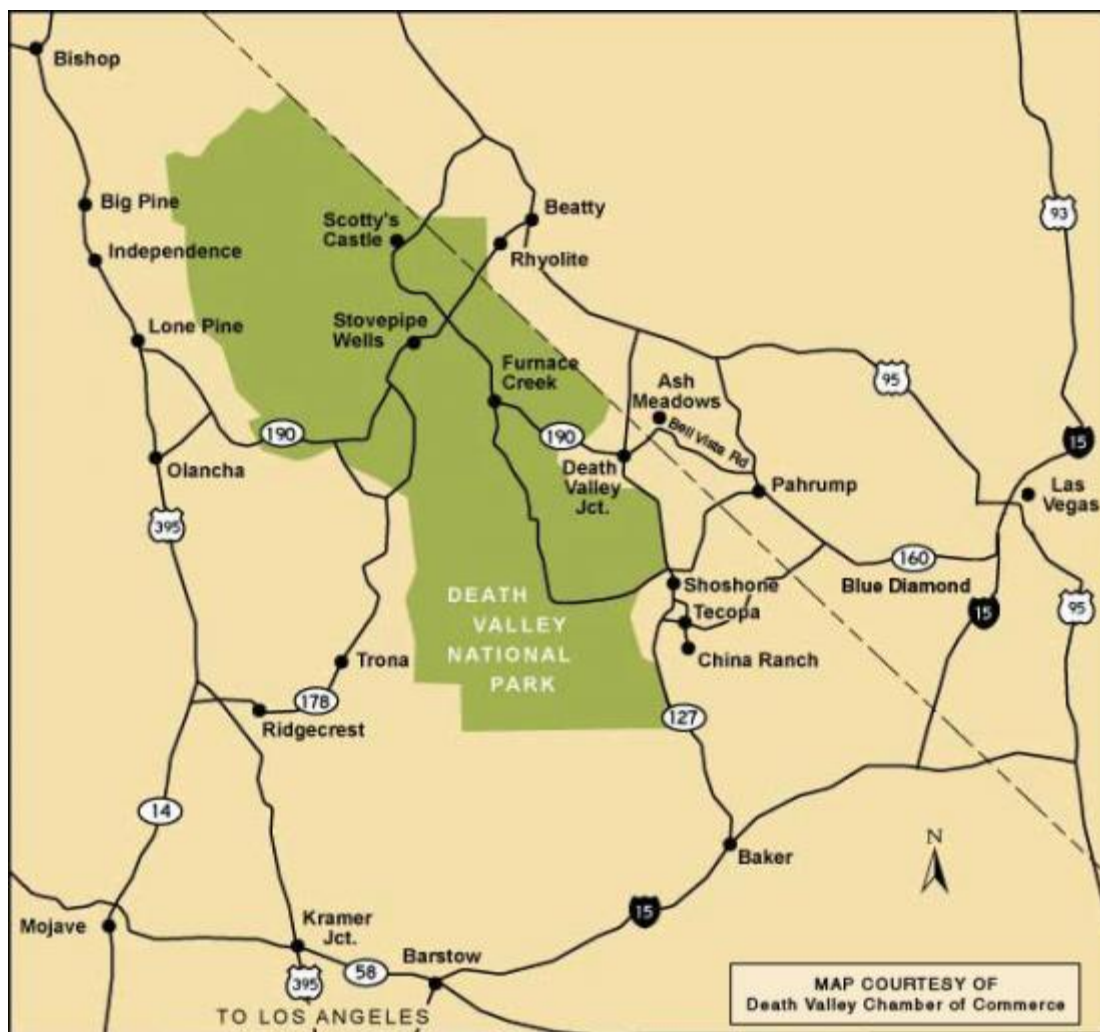
Le *Eureka Dunes* sono le dune più grandi del parco e possono essere raggiunte da nord deviando all'altezza di Big Pine. Ho sentito dire che non sono state costruite strade asfaltate che conducono alle dune proprio per conservare quell'ambiente il più intatto possibile.

Racetrack è invece uno dei luoghi più affascinanti della Death Valley. In questa zona si possono ammirare rocce di diverse dimensioni che lasciano delle scie sul terreno dalle forme irregolari e bizzarre, senza un apparente direzione comune. Le rocce si muovono, ma nessuno le ha mai viste muoversi! Ci sono diverse teorie a riguardo. Tutte includono il vento come un elemento dell'equazione. Un ranger mi spiegava che le due teorie più comuni implicano pioggia e ghiaccio come secondo elemento dell'equazione. Se state pensando che questo è un mistero che volete provare a risolvere di persona allora ho delle brutte notizie. Ho parlato con tre rangers. Ognuno di essi mi ha sconsigliato di andare a Racetrack senza un 4WD

degno di questo nome, e almeno due o tre gomme di ricambio. La strada sterrata che porta a Racetrack comincia poco dopo Ubehebe Crater. La sterrata è di 27 miglia e i Ranger mi dicevano ci volgono almeno un paio d'ore per percorrerle. Questa zona ha un'origine vulcanica e le rocce che emergono dal terreno sono molto affilate. Come detto in precedenza, un autorimorchio in questa zona può arrivare a costare intorno ai \$2,000!

Se non avete tempo e voglia di imbarcarvi in questa avventura non vi preoccupate. La Death Valley offre talmente tante cose strane ed inusuali da vedere che certamente troverete qualcosa di speciale da fare per tutta la durata della vostra visita.





***“Le isole Hawai’i: le più belle isole all’ancora in tutti gli oceani.”
Mark Twain***

di Barbara Milani in Munarin



Le Hawaii (ingl. Hawaiian Islands), arcipelago di origine vulcanica situato nell'Oceano Pacifico, disteso in direzione NO-SE fra $18^{\circ}55'$ e $28^{\circ}15'$ lat. N e fra $154^{\circ}40'$ e $178^{\circ}15'$ long. O, sul tropico del Cancro sono il 50° stato degli U.S.A. Appartengono geograficamente al continente dell'Oceania nella regione della Polinesia.

Fra le isole più remote del mondo, distano infatti a circa 4.000 Km sia dalla costa degli Stati Uniti d'America, sia da quella di Thaiti, hanno una popolazione totale di circa 1.265.000 abitanti estendendosi su una superficie complessiva di 28.337 kmq.

Gli americani le chiamano 'Islands' come a significare la loro bellezza inequiperabile, “le isole” per definizione. In effetti, isolate nell'Oceano Pacifico, sono ricoperte di palme, di fiori, di vegetazione rigogliosa e di vulcani, due dei quali ancora attivi.

Le Hawaii sono il [43° stato per superficie](#), il [40° per popolazione](#), ma il 13° più densamente popolato dei 50 paesi degli [Stati Uniti d'America](#). Sono uno dei due paesi della nazione che non adottano l'[ora legale](#); l'altro è l'[Arizona](#). Le Hawaii sono l'unico stato con una collettività di [asioamericani](#). Lo stato delle Hawaii ha [giurisdizione](#) su tutte le isole delle Hawaii meno [Midway](#), che appartiene al governo federale americano. L'atollo ospita una base aerea e navale statunitense e viene utilizzato dalla [NASA](#) come luogo d'atterraggio degli [astronauti](#) di ritorno da

missioni spaziali in caso di emergenza. L'isola è il territorio più a nord del continente [Oceania](#). Le acque intorno all'atollo sono note per la grande popolazione di [squali](#).

La capitale, nonché la città più famosa e popolata, è Honolulu sull' isola di Oahu.

L' isola più grande è invece Hawaii (da cui prende il nome l'intero arcipelago), detta anche la grande isola (Big Island).

Le Hawaii hanno due lingue ufficiali: quella [inglese](#) e quella [hawaiana](#). Anche se la lingua hawaiana è insegnata nelle scuole (come il [maori](#) per la [Nuova Zelanda](#) e l'[irlandese](#) per l'[Irlanda](#)) e nella musica folkloristica, nella vita quotidiana degli abitanti delle Hawaii non è utilizzata.

La maggioranza degli abitanti dell'arcipelago discende dagli immigrati asiatici giunti nelle isole all'inizio del XX secolo, specialmente dai [giapponesi](#) e in misura minore dai [cinesi](#) e dai [filippini](#), che oggi costituiscono circa il 38,5% della popolazione; il secondo gruppo etnico è quello dei bianchi europei, che ne comprende il 27,1% (di discendenza [tedesca](#), [irlandese](#), [inglese](#), [portoghese](#) ed [italiana](#)), mentre il terzo gruppo è quello dei cosiddetti "[multiracial americans](#)", che costituiscono il 21% della popolazione; gli [ispanici](#) sono attestati al 8,7%, in prevalenza [messicani](#) e [portoricani](#), e da ultimi gli [afroamericani](#) che sono il 2,4%.

Gli indigeni [hawaiani](#), di antico ceppo polinesiano, sono ormai minoranza nel loro stesso stato, costituendo il 5,5% della popolazione totale ed essendo in declino numerico da svariati anni. Disoccupazione, alcolismo, obesità rappresentano i problemi maggiori. Numerosi gruppi politici rivendicano oggi il controllo delle terre ancestrali e la concessione di particolari diritti, in virtù del loro statuto di popolazione aborigena.

Il territorio delle Hawaii è caratterizzato dalle continue eruzioni di lava del vulcano Kilauea; Molokai, è una delle isole meno sviluppate dell'arcipelago, vi troviamo le scogliere più alte del mondo, che raggiungono i 1.005 metri sopra il livello dell'oceano; Lanai, conosciuta anche come *Pineapple Island*, grazie alle sue piantagioni di ananas, è stata acquistata nel giugno 2012, per la cifra di 500 milioni di dollari, dal miliardario americano Larry Ellison, co-fondatore di Oracle Corporation. Il **Mauna Kea** Vulcano spento dell'isola [Hawaii](#) (4205 m), con numerosi coni di cenere è la più alta montagna dell'isola. La sua cima d'inverno è ammantata di neve. E' sede di un osservatorio composto da un insieme di telescopi posti ad un'altitudine di 4205 metri s.l.m.;

Ogni anno inoltre, a dicembre, migliaia di balene raggiungono le acque di queste isole dopo aver lasciato quelle dell'Artico, per nutrirsi e riprodursi.

La media delle temperature non presenta notevoli escursioni tra inverno ed estate. Il periodo con le temperature più elevate comprende i mesi di giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre (con un picco intorno ai 31° C nel mese di agosto) in cui sono scarsissime anche le precipitazioni. Nei restanti mesi (novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio) aumentano le piogge a causa di un aliseo del NE: in ogni caso i valori della piovosità non raggiungono livelli preoccupanti. I valori medi di piovosità in autunno sono intorno ai 60 mm (ottobre) e 90 mm in inverno (dicembre e gennaio).

Le temperature nei mesi più freschi (dicembre - febbraio) si mantengono comunque intorno ai 22° C.

Le coltivazioni principali di queste isole tropicali sono la canna da zucchero, l'ananas, il caffè, il cocco, il mango, la papaia, l'avocado, le banane ed il lime.

Le sue meravigliose spiagge ed il clima piacevole tutto l'anno, ne fanno una tra le mete preferite dal turismo internazionale, e le alte onde un paradiso per i surfisti che qui accorrono da ogni parte del mondo.

Ecco gli eventi tradizionali più importanti nell'anno sulle isole:

- New Year's Eve, San Silvestro, il 31 dicembre
- Capodanno cinese (Chinese New Year) a fine gennaio
- festival dei ciliegi in fiore (Cherry Blossom Festival): festa della comunità giapponese per tutto il mese di febbraio
- St Patrick's Day, o San Patrizio: è una festa irlandese che si tiene a Waikiki il 17 marzo.
- International Bed Race, fine aprile
- Lei Day, il 1° maggio
- Bankoh Kayak Challenge, a Maggio per gli appassionati di questa disciplina sportiva
- King Kamehameha Day, 11 giugno
- Transpacific Yacht Race, importante evento sportivo di luglio
- King Kamehameha Hula & Chant Competition e il Prince Lot Hula Festival, 2 festival hula a giugno e luglio
- Hawaiian Slack-Key Guitar Festival e il Ka Himeni Ana, ad agosto, festival celebrativa della musica hawaiana
- Maratona di Honolulu a metà dicembre
- Aloha Bowl, partita di football universitario trasmessa in TV in tutta la nazione il giorno di Natale

Da non perdere inoltre i musei sulla seconda guerra mondiale, in particolare quelli riguardanti il famoso quanto controverso (secondo alcuni fonti storiche) bombardamento di Pearl Harbour. La storia racconta ufficialmente che i giapponesi presero completamente alla sprovvista la flotta americana nel 1941 riuscendo così ad infliggere un grave danno militare e umano con migliaia di morti. Questo però d'altra parte "permise" agli americani di entrare in guerra.

Tra la frutta gustata con gran piacere citiamo:

le **noci di macadamia**, disponibili anche da noi, ma praticamente sconosciute, buonissime sia fresche che tostate; le **red bananas**, leggermente più piccole e meno dolci delle classiche banane gialle e dal leggero retrogusto di lampone; Il **Kona coffee**, davvero buono!!

Tra i piatti maggiormente apprezzati ricordiamo la cucina giapponese in generale (qui davvero all'altezza della sua fama!) e le 'variazioni sul tema', come ad esempio il Saimin, derivato dal Ramen al Soshyu giapponese (in pratica spaghetti in un brodo di salsa di soia, molto gustoso!!).

Alcuni personaggi famosi nati alle Hawaii:

Barak Obama 44° e attuale Presidente degli USA; Bruno Mars, *cantante*; Nicole Kidman, *attric*; Timothy Olyphant, *attor*; Teri Ann Linn, *attrice*; Bette Midler, *attrice e cantante*.

Le origini

La loro formazione sarebbe connessa alla presenza di una sorgente vulcanica nel mantello terrestre (punto caldo), sulla quale la placca litosferica del Pacifico sarebbe transitata negli ultimi 70 milioni di anni, dando così luogo alla serie di vulcani emersi e sottomarini che costituiscono l'arcipelago di queste isole. Furono il vento e gli uccelli a portare i primi semi da cui poi nacque una fitta [foresta](#), grazie alla fertilità del terreno vulcanico. Più tardi, i [polinesiani](#) arrivarono con le loro [canoe](#), portando nuove piante e i loro animali. La maggior parte della fauna e della flora che arrivò sull'isola indipendentemente sviluppò nuove caratteristiche per adattarsi ed evolse in nuove specie, di queste circa il 90% delle piante ed animali delle Hawaii sono presenti solo in questo arcipelago. Poiché piante e animali si svilupparono sull'isola in un contesto privo di predatori e concorrenti, non hanno sviluppato nessuna particolare forma di difesa (come veleno, camuffamenti, e così via). Così quando i recenti flussi migratori portarono nuove piante e animali, la flora e la fauna locale si trovarono aggredite, ed oggi diverse specie indigene dell'isola sono per questo motivo o estinte, o a rischio di estinzione. Nonostante questo, le Hawaii offrono ancora una eccezionale varietà e unicità di flora e fauna, in parte perché diverse zone climatiche sono presenti nell'arcipelago, dalle foreste tropicali alle montagne innevate. La fauna è molto numerosa e varia di specie: fra i Mammiferi, il solo indigeno è un pipistrello (*Atalapha grayi*); pure numerosi gli Uccelli, tra cui i caratteristici Drepanididi, esclusivi delle H.; scarsi i Rettili e gli Anfibi; oltre 3000 specie gli Insetti (di cui 2700 endemiche). Oltre a varie specie di uccelli, alcuni degli animali a rischio di estinzione comprendono le [foche monache](#) (di specie diversa dalla [foca monaca](#) mediterranea) e varie specie di [balene](#) che migrano alle Hawaii durante l'[inverno](#). Il clima dell'arcipelago è temperato oceanico, con piogge abbondanti sui versanti esposti all'aliseo di NE e scarse sugli altri. I versanti piovosi sono coperti da foreste di tipo equatoriale, mentre nelle zone meno umide domina la savana.

L' arcipelago è costituito dalle seguenti principali isole (in ordine di grandezza): Hawaii, Maui, Oahu, Kauai, Molokai, Lanai, Nihua e Kahoolawe, oltre che da altri numerose isolotti, atolli e scogli.

I principali vulcani:

Mauna Loa Vulcano dell'isola [Hawaii](#) (4172 m), il più grande vulcano attivo del mondo. Ha numerosi e vasti crateri attivi: fra essi il [Kilauea](#), che ha una lunghezza di 13 km e una larghezza di 10. L'ultima eruzione è avvenuta nel 1984.

Kilauea Vulcano dell'isola [Hawaii](#), posto sul fianco orientale del Monte [Mauna Loa](#) (a 40 km). È alto 1247 m e ha un cratere del perimetro di circa 15 km. È un tipo di vulcano a sé, perché il cratere (nome locale Halemaumau «la sede del fuoco sempiterno») è sovente colmo di lava liquida, che, però, raramente fuoriesce con emissioni violente. Sull'orlo del cratere vi è un osservatorio vulcanologico. La regione del K. è costituita a parco nazionale.

Haleakala Vulcano nella parte orientale dell'isola [Maui](#) ([Hawaii](#)). Alto 3058 m, è il più grande cratere spento del globo, con una superficie di 46 km² e una profondità di 720 m. Il vulcano è compreso nel Parco Nazionale di H. (118 km²).

Le sue meravigliose spiagge ed il clima piacevole tutto l'anno, ne fanno una tra le mete preferite dal turismo internazionale, e le alte onde un paradiso per i surfisti che qui accorrono da ogni parte del mondo.

La storia

I primi abitanti delle Hawaii, furono polinesiani che arrivarono da altre isole dal Pacifico, (si ritiene dalle isole Marchesi) circa 2000 anni fa. Più tardi, nel secolo XIII, occuparono le isole, coloni provenienti da Tahiti che riuscirono a imporsi ai primitivi colonizzatori. Spagnoli, olandesi e giapponesi probabilmente navigarono vicino a questo arcipelago a partire dal secolo XVI, ma il britannico James Cook fu il primo che esplorò le isole nella sua spedizione nei mari del Sud nel 1778. Diede loro il nome di **Isole Sandwich**, in onore di John Montagu, ammiraglio e diplomatico britannico, IV conte di Sandwich, titolo ereditario della nobiltà britannica. Quando nel 1779 Cook fa ritorno alle Hawaii, durante una violenta disputa per farsi restituire una scialuppa della sua nave rubata da alcuni abitanti dell'isola, viene ucciso.

Tra 1782 e 1792, Kamehameha riuscì ad impadronirsi delle isole, con l'eccezione di Kauai e Niihau che resisterono al governo di questa dinastia fino al 1810. Durante la dinastia Kamehameha, l'economia delle Hawaii crebbe significativamente grazie al commercio di legno di sandalo con Cina, le coltivazioni di ananas e canna da zucchero (prodotti introdotti tra il 1810 e il 1830), ed il commercio con le navi baleniere che facevano scalo nei suoi porti, poiché queste navi dovevano rifornirsi di acqua e carbone per le loro caldaie.

Con il re Kamehameha III che cominciò a governare nel 1824, alle Hawaii iniziarono profondi cambiamenti. La capitale venne stabilita in Honolulu, si aprirono le prime scuole pubbliche e si pubblicò il primo giornale. Nel 1840 venne approvata la prima costituzione, e le Hawaii riuscirono a farsi riconoscere dagli Stati Uniti, come stato indipendente. Durante questo regno, venne approvata la legge che permise la proprietà privata della terra, modificando la tradizione che assegnava tutta la terra delle isole al monarca.

La prosperità delle Hawaii durante questa dinastia, attrasse numerosi immigrati che provenivano principalmente da Cina, Giappone, Filippine, Corea ed altre isole della Polinesiana. Arrivarono anche immigrati da Porto Ricco per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero.

Tra il 1874 e il 1891 regnò alle Hawaii Kalakaua, conosciuto come il re Felice che si preoccupò di recuperare le tradizioni del suo paese; alcune delle tradizioni che recuperò e che oggi sono simboli della cultura delle Hawaii, furono "importate" da altre isole della Polinesiana. Nel 1885, iniziò alle Hawaii la coltivazione massiccia di ananas, pianta proveniente dalla Giamaica. Durante il regno di Kalakaua, nel 1887, gli Stati Uniti acquisirono il diritto di utilizzare in esclusiva Pearl Harbor, che in seguito divenne la base emblematica delle forze navali statunitensi nel Pacifico.

Alla morte di Kalakaua nel 1891 assunse il potere sua sorella, Liliuokalani. Nel 1893, nove americani, due britannici e due tedeschi organizzarono un colpo di stato che, con l'aiuto della marina americana, riuscì ad abbattere la regina; questa aveva cercato per due anni di riaffermare il potere della monarchia, attraverso misure che annullavano le cessioni dei suoi predecessori agli stranieri. Nel 1894, Sandford B. Dole assunse l'incarico di presidente della nuova Repubblica che

governò appoggiato dagli Stati Uniti. Nel 1898 il Congresso di Washington decretò che le Hawaii divennero un possedimento degli Stati Uniti, e nel 1900 diede l'autorizzazione per convertirlo in territorio degli Stati Uniti. La decisione si prese, in parte, per la pressione dei produttori di canna da zucchero statunitensi che controllavano questa attività nelle isole, ed in gran parte, per gli interessi militari, che ebbero un'influenza enorme su questa decisione, poiché poco prima della prima Guerra Mondiale, gli Stati Uniti cominciarono già a trasformare le isole in una base navale nel Pacifico.

Il [7 dicembre 1941](#), alle ore 7 e 30 circa, la stazione navale di [Pearl Harbor](#) sull'isola di Oahu, non lontano da Honolulu venne attaccata di sorpresa dalle forze giapponesi attaccarono a sorpresa.

L'8 dicembre del 1941 il [Congresso degli Stati Uniti](#) dichiarò guerra al Giappone

Le Hawaii diventarono il quartier generale statunitense della campagna del Pacifico contro il Giappone. Dopo la Guerra, le isole servirono come basi delle operazioni nella Guerra di Corea, 1950-1953. Terminata la guerra, si intensificarono le pressioni per far diventare le Hawaii, il 50° stato dell'Unione. La sua ammissione venne approvata nel 1959.

ALOHA..... entrare nello spirito Hawaiano

Le Hawaii, sono conosciute anche come **“The Aloha State”**.

Ed il fascino hawaiano non è dato solo dalla espressione massima della natura..gli hawaiani rendono la loro terra speciale..

E allora salutiamo come fanno gli hawaiani: Aloha! (respiro di vita) per immergerci nel tipico senso di ospitalità comune a tutti i Polinesiani.

La parola *Aloha*, in lingua hawaiana, significa molto di più che un semplice *ciao*: condivisione del proprio respiro o della piena presenza con l'essenza della vita; un saluto quindi che rinchiude i concetti di pace, amore, condivisione e allegria.

Ogni lettera della parola Aloha rappresenta un'altro termine Hawaiano, ed insieme queste cinque lettere esprimono il significato dell'Aloha: una perfetta armonia tra cuore e mente, che permette di pensare e trasmettere buone sensazioni agli altri: A Akahai” - gentilezza, mansuetudine; L - “Lokahi” - ; unità, armonia ; O - “Olu’Olu” - cortesia, allegria; H - “Ha`Aha`A” - umiltà, modestia A - “Ahonui” - pazienza.

Quando si pensa o si dice la parola Aloha, secondo tradizione, si crea un contesto di **armonia e amore, inteso come la gioiosa coscienza dell'unità**. Secondo la tradizione hawaiana, le parole contengono mana, energia vitale, creativa, ed è molto importante il modo in cui vengono usate. Non a caso esiste un detto importante che recita così: “aia ke ola i ka waha, aia ka make i ka waha”, che letteralmente si traduce in: **“la vita è nelle parole, la morte è nelle parole”** (Concetti simili li troviamo anche nella cultura giapponese, che crede che le parole contengano uno spirito, e se recitate con coscienza come un mantra ad esempio, abbiano potere e possano influenzare la realtà).

Oltre alle parole secondo il pensiero indigeno, anche le ossa contengono mana, e molto importante è l'osso frontale, che contiene la vera essenza del nostro essere. Quando si condivide un saluto tradizionale hawaiano con qualcuno, si pone delicatamente la propria fronte contro la sua, e questo gesto apre la nostra vera essenza senza maschere gli uni agli altri. Unendo le nostre fronti, prendiamo un bel respiro assieme, condividendo così l'essenza della vita e la coscienza della connessione con la sorgente unica che ci lega. Questo tipo di saluto permette di fermare la mente, e di essere totalmente presenti con se stessi, con la persona che stai salutando, e con la vita che stai condividendo. Il saluto Aloha è spesso seguito dalla frase "Pehea la ka?", oppure "Pehea Piko kou?". "Pehea la ka?" si traduce letteralmente in "**Come sta il tuo Sole?**", ma questa frase ha anche un significato simbolico. Si riferisce a quella che alle Hawaii è definita la propria ciotola di luce, ed è una richiesta premurosa e attenta che concentra l'attenzione sulla condizione della luce dentro di noi. Per capire bene questo concetto, bisogna conoscere la storia che tradizionalmente viene raccontata ai bambini hawaiani, per insegnare loro l'importanza di una vita "pono", corretta, giusta, armoniosa. Questa parabola, racconta che ogni bambino alla nascita è una meravigliosa ciotola di luce perfetta. Se lui nel corso della sua vita farà scelte che tenderanno alla luce, con pensieri, parole e azioni, potrà avere la forza per fare molte cose, nuotare con lo squalo, volare con il falco, comprendere e conoscere. Se invece cederà alla rabbia, alla paura, al risentimento, all'invidia, lascerà cadere nella sua ciotola una pietra. La Luce e la pietra non possono condividere lo stesso spazio, per cui un po' di luce si spegnerà.

Infine "Pehea piko kou?" si traduce in "come stà il tuo ombelico?". Anche qui abbiamo un profondo significato simbolico, il Piko qui è inteso come ombelico, ma può voler dire anche sommità del capo, o genitali. Nell'intenderlo come Ombelico, si vuole evidenziare il legame che l'ombelico ha come centro di energia spirituale che ci unisce ai nostri genitori, fratelli e parenti in vita sulla terra in questo momento. Quindi nel chiedere "pehea piko kou?", chiediamo "come stà la tua famiglia?" (curiose anche qui la connessione con il pensiero taoista..). Quindi il linguaggio è molto importante nella lingua hawaiana così come in altre tradizioni, perché contiene al suo interno la saggezza e la connessione amorevole con il creato: le parole contengono uno spirito, e il potere di portarci verso la luce.

Così, come il termine ebraico "Shalom", la parola Aloha è ormai sinonimo di saluto, un segno di affetto e un augurio di buona fortuna.

I simboli delle Hawaii

La danza hawaiana: l'Hula.

L'Hula è la tipica rappresentazione hawaiana divenuta quasi sinonimo con Hawaii, che riunisce canto e danza e viene considerato il battito del cuore del popolo hawaiano. L'origine viene collegata alla leggenda della giovane Hi'iaka, la quale amava osservare gli alberi che si abbracciavano in una antica foresta delle antiche Hawaii. Ella osservava il tremolio delle foglie e la foresta parlava con lei attraverso il movimento degli alberi. Il vicino rombo delle rocce di un vicino ruscello rappresentava il cuore della terra trasportato nel flusso delle sue vene acquee. Ella capì che avrebbe potuto interpretare il linguaggio della natura e iniziò a muovere il suo corpo a tempo con il movimento degli alberi.

Gli Hawaiiiani considerano l'Hula come qualsiasi altra forma di letteratura, visto che per molto tempo la lingua hawaiana si è manifestata solo con la forma parlata. L'Hula è servito e serve tuttora agli stessi propositi delle altre forme di letteratura sacre e profane. Ci sono antichi hula che parlano della nascita del mondo e delle sue creature; alcuni che raccontano storie; altri parlano di eroi, comandanti, ecc.. Osservare un hula è quindi molto simile a leggere un libro sulle Hawaii.

Le danzatrici di Hula vengono per tradizione suddivise in Olapa (le giovani che ballano, che iniziano all'età di tre anni) ed Ho'o-paa (le anziane che cantano e suonano). Tutte le danze Hula traggono origine semplicemente da sei movimenti base che vengono combinati tra loro in infinite possibilità.

Gli ornamenti più popolari per decorare le danzatrici erano costituiti da piume di gallo (moa kane), di uccelli colorati e foglie di palma da cocco. Il costume tradizionale consisteva in una gonna corta per le donne ed un perizoma per gli uomini, ma dopo l'evangelizzazione dei missionari venne introdotta la gonna corta per gli uomini e lunga per le donne.

Una variazione dell'Hula è l'Uli Uli, un tipo di danza veloce, tremolante, in cui le danzatrici usano molti accessori, tra cui nacchere di cocco, pietre, o foglie di cocco (Aha) che vengono suonate per scandire il ritmo della musica.

La SLACK KEY

Slack key tradotto letteralmente vuol dire "chiave allentata" ed in fatti descrive una particolare accordatura delle chitarre in cui le corde vengono allentate ed accordate sul tono di un accordo superiore. Le melodie delle canzoni vengono suonate con le corde sulle note più acute e le corde più gravi vengono pizzicate per accompagnare la melodia. La chitarra accordata in questo modo viene utilizzata generalmente per accompagnare le danze hula.

Il Lei

Simbolo delle isole Hawaii è il *Lei*. Il *lei*, è il termine che indica una ghirlanda costruita principalmente con fiori di plumeria, i frangipani, dal profumo intenso e di colore bianco, crema, rosa, rosso e giallo, sfumati al centro, oppure con orchidee. Il *lei* è portato intorno al collo ed è donato spesso ai visitatori quale segno di benvenuto. Essendo un simbolo di affetto, è usato anche durante le cerimonie o come segno di auguri o riconoscimento. Il primo maggio è il giorno hawaiano dei *lei*.

Il surf.

Quello che oggi noi chiamiamo surf, in antico hawaiano era *he'e nalu*, una parola carica di significati e poesia. la prima parte, *he'e*, in hawaiano significa "passare dallo stato solido a quello liquido"; "scorrere come sangue o acqua", "fluire"; "sciogliersi", o "fuggire per la paura". *Nalu* significa invece "il formarsi, il gonfiarsi e il correre dell'onda"; ma anche "il liquido viscido che bagna il volto di un neonato". Mettendo insieme le due parti della parola otteniamo una definizione semplice: "scivolare nell'onda", un'interpretazione molto poetica che permette al surfista di diventare un neonato racchiuso in un ventre d'acqua salmastra che sorge, si gonfia, ed esplode scrosciando. Queste interpretazioni potranno sembrare astruse o fantasiose a chi non appartiene a questo mondo, ma ogni surfista le troverà certamente molto calzanti.

"Papa he'e nalu" è il nome con cui anticamente venivano chiamate le tavole da surf,

Non si sa con certezza quando i Polinesiani iniziarono a praticare questo sport, ma alcuni canti Hawaiiiani risalenti al quindicesimo secolo trattano di surf e dimostrano che già allora si tenevano perfino delle competizioni, durante le quali si sfidavano Re e capi di alto rango sociale. Le scommesse erano un forte incentivo per la pratica dello sport e quando le onde raggiungevano dimensioni impressionanti le scommesse riguardavano perfino proprietà personali e veniva messo in gioco orgoglio ed onore dei partecipanti.

Il primo Europeo che osservò e descrisse questo sport fu James Cook, che nel dicembre 1777 vide un indigeno di Tahiti farsi trasportare da un'onda su una canoa; nel suo diario di bordo Cook scrisse: *"Mentre osservavo quell'indigeno penetrare su una piccola canoa le lunghe onde a largo di Matavai Point, non potevo fare a meno di concludere che quell'uomo provasse la più sublime delle emozioni nel sentirsi trascinare con tale velocità dal mare"*. L'anno successivo, approdando ad Hawaii, Cook vide finalmente degli uomini scivolare sull'acqua in piedi su lunghissime tavole di Koa lunghe cinque metri e mezzo e pesanti settanta chili.

Gli Ali'i (i Re hawaiiiani) sostenevano di essere i più abili e competenti nella pratica del surf, che stabiliva una sorta di privilegio nelle antiche Hawaii perché fortemente riservato a loro. Le persone comuni che surfavano godevano di speciali privilegi nelle cerchie reali e guadagnavano lo status di "capi" in base alla loro abilità e resistenza fisica.

L'importanza del surf subì un certo declino durante il diciannovesimo secolo in parte perché i missionari ne scoraggiarono la pratica ritenendolo una distrazione nociva in parte per la stessa attrazione degli hawaiiiani per le nuove culture con cui entravano in contatto, e il sempre minor tempo libero dovuto ai nuovi sistemi lavorativi.

Verso la fine del diciannovesimo secolo il surf ebbe una leggera e breve ripresa durante il regno del Re Kalakaua (1874-1891), il quale si battè per recuperare tutto ciò che caratterizzava l'antica cultura hawaiiiana, incoraggiandone ogni forma d'espressione quali la danza hula, i canti e tutti gli sport. A questo periodo, precisamente al 1885, risale il "battesimo" del surf sulla costa americana, dove alcuni Hawaiiiani che frequentavano una scuola militare a San Mateo, in California, si costruirono delle tavole di sequoia e surfarono le onde alla foce del fiume San Lorenzo davanti ad un pubblico meravigliato ed affascinato dalla loro abilità, che fece scoccare la passione per questo sport anche sul continente.

All'inizio del ventesimo secolo il punto d'incontro per chi lo praticava era la zona di Waikiki sull'isola di Oahu. Alla fine degli anni 20 le isole iniziarono ad essere frequentata da pochi turisti che potevano permettersi il viaggio.

Negli anni trenta gente proveniente da tutte le parti del mondo si recava a Waikiki, dove i beach boys erano diventati famosi per la pratica del surf, della canoa hawaiiiana a bilanciere, e la musica. Fino ad allora, per tanti secoli, gli Hawaiiiani avevano conservato il surf per loro stessi e soltanto grazie all'avvento del turismo su quest'isola, il mondo poteva conoscere le meraviglie ed il fascino del surf.

Con gli anni quaranta e la seconda guerra mondiale il surf subì un nuovo colpo dolente. Con l'ingresso degli Stati Uniti nella guerra le Hawaii furono sottoposte alla legge marziale e le spiagge hawaiiiane furono invase da milizie e disseminate di filo spinato.

Passati questi anni grigi venne l'epoca dorata del surf moderno, che gli americani ricordano come i favolosi anni cinquanta.

Le isole principali

O'ahu,

Oahu è, a ragione, l' isola più frequentata dell' intero arcipelago: qui vive l'80% (circa 880.000 abitanti) della popolazione dell'arcipelago di cui più della metà risiede nella capitale Honolulu, le cui spiagge, alcune delle quali, come Waikiki, sono famose in tutto il mondo e rappresentano l' icona delle vacanze nonché il punto di concentrazione più alto del turismo.

I surfisti (e le Hawaii rappresentano davvero la patria di questo sport) si concentrano invece *nella zona nord di Oahu dove ci sono onde alte fino a 15 metri.*

I posti più belli e frequentati dell' isola (detta anche degli Incontri) sono:

- *Honolulu*, con le sue innumerevoli attrazioni
- *Waikiki e Waikiki Beach*, tra le spiagge più famose del mondo
- *Pearl Harbor*, celeberrima per l' attacco giapponese
- *Hawaii's Plantation Village*
Con un' estensione di circa 20 ha., situato a Waipahu, a ovest di Pearl Harbor, è una ricostruzione della vita nelle piantagioni di canna da zucchero all'inizio del ventesimo secolo: potrete ammirare case, edifici e piantagioni con mobili dell' epoca
- L' antica linea ferroviaria *Hawaiian Railway* per il trasporto della canna da zucchero tra le varie piantagioni. Si trova vicino Hawaii's Plantation Village (10 Km)
- *Banzai Pipeline, Sunset Beach e Makaha*, spiagge cristalline e ideali per il surf
- *Makapuu Beach e Waimea Bay* ideali per il bodysurf
- *Kailua Bay* per gli appassionati di windsurf
- *Hanauma Bay* per gli appassionati di snorkelling. La Baia Curva si trova sulla costa sud-est dell' isola ed è divisa in due dalla barriera corallina ed è caratterizzate da acque cristalline e ogni tipo di pesci. Poco lontano c' è Sandy Beach per gli amanti del bodysurf
- *Three Tables e la vicina Shark's Cove* per i sub e appassionati di immersioni

Questa incantevole isola ospita la più grande e famosa città delle Hawai'i: Honolulu, (La Baia riparata), un insieme di antichi edifici e grattacieli, di esclusivi negozi e ristoranti, caratterizzata da una vivace vita notturna all'altezza della fama che la precede. Una passeggiata fra le sue strade è d'obbligo: rimarrete affascinati dal Palazzo Iolani, antica residenza ufficiale del re Kalakaua e della regina Kapiolani e dall'esclusiva e famosa spiaggia di Waikiki. Si tratta di una lunga lingua di sabbia dorata che si estende fino al promontorio di Diamond Head, un paradiso per tutti i gusti. Waikiki è anche chiamata "the Gathering Place", il punto di incontro, e basta trascorrervi anche solo un giorno per rendersi conto di quanto questo nome le si addica perfettamente. Nonostante O'ahu sia solamente la terza isola più grande dell'arcipelago, qui si concentra la maggior parte della popolazione di tutte le Hawai'i, una fusione di culture orientali ed occidentali radicata nei valori e nelle tradizioni dei popoli nativi; è proprio il contrasto tra l'antico e il moderno che rende così affascinante la scoperta di O'ahu. Ma O'ahu non è solo Waikiki, molte sono le spiagge meno affollate e più selvagge che l'isola offre, a cominciare dalle acque turchesi di Hanauma Bay la cui barriera corallina e le diverse specie di pesci che popolano questo fantastico ecosistema costituiscono un paradiso per gli amanti dello snorkeling, alla North Shore. Qui si trovano le località più rinomate fra i surfisti: Sunset Beach Park e Banzai Pipeline, dove durante il periodo invernale si svolgono le competizioni dei professionisti di questo sport. Queste stesse acque che nei mesi compresi tra Dicembre a Marzo vedono il mare alzarsi in onde alte diversi metri, d'estate si trasformano in tranquilli paradisi per bagnanti. Tra queste segnaliamo Waimea Bay, sicuramente una delle più belle e suggestive

Il 7 dicembre 1941, Pearl Harbor, una data e un luogo che hanno segnato profondamente la storia: qui la base navale Americana venne attaccato a sorpresa dai giapponesi, provocando l'entrata degli Stati Uniti nel secondo conflitto mondiale da cui fino a quel momento, si erano astenuti. Per

ricordare questo tragico evento è stato istituito l'Arizona Memorial con un centro per i visitatori dove è possibile rivivere la storia di quel giorno e vedere il relitto della USS Arizona che giace sotto la superficie del Pacifico.

ChinaTown è uno dei luoghi più conosciuti di Honolulu: edifici storici molto importanti si alternano a moderne strutture alberghiere, a ristoranti, centri commerciali top class, mercatini e bancarelle di ogni tipo.

Punti famosi del quartiere sono:

- **Chinatown Gateway Plaza**, con caratteristici marciapiedi in blocchi di granito
- **Maunakea St**, cuore di ChianTown
- **Wo Fat**, simbolo di Chinatown, presso Maunakea St, è un edificio ricostruito due volte in seguito a due incendi del 1886 e del 1900.
- La strada pedonale **River St**, piena di negozi vietnamiti, dove è possibile ammirare la statua di bronzo di Dr Sun Yat-sen, leader rivoluzionario cinese.
- **Izumo Taisha**, antico santuario giapponese
- **Hawaii Theater**, capolavoro risalente agli anni '20
- **Iolani Palace**, sede un tempo del sovrano dello stato

L'Isola di Hawaii - Big Island

La "Grande Isola" di Hawaii è, dal punto di vista geografico-ambientale, la più eterogenea dell'intero arcipelago: sulla sua superficie si alternano foreste pluviali, paesaggi aridi e desertici, vulcani, montagne imbiancate di neve nei mesi invernali.

Con una superficie di 10.432 kmq. e un'estensione costiera di 430 km, è la più grande del lotto.

E' separata dalle isole Maui e Kahoolawe dal canale Alenuihaha

Il clima è mite tutto l'anno senza grosse escursioni termiche; il turismo è molto sviluppato, le vie di comunicazione sono ottime, le strutture ricettive numerose ed efficienti.

Le città più importanti sono Kona, Waikoloa e **Hilo**.

Hilo, importante porto marittimo e centro commerciale e turistico principale dell'isola, rappresenta anche il capoluogo con una popolazione di circa 150.000 abitanti. Molto importante per l'economia è anche l'agricoltura: canna da zucchero, frutta, orchidee, noci di macadamia. E' sede di un'università statale e di una missione dal 1820.

Tra i luoghi più famosi di Hilo si ricordano il Museo Lyman (1839), i giardini di Nani Mau e il Parco Liliuokalani.

Vicino Hilo c'è il Il Parco nazionale Hawaii.

L'isola è, al solito, di origine vulcanica.

In particolare 2 vulcani, il Mauna Kea e il Mauna Loa, entrambi alti più di 4.000 m, ergendo una vera e propria barriera naturale (tipo le Alpi in Italia) fanno sì che la parte occidentale dell'isola, denominata per l'appunto sottovento, sia più secca di tutte le hawaii.

Sulla cima di Mauna Kea (in inverno innevata) c'è un importante osservatorio astronomico, con strumenti all'avanguardia come il potente telescopio dal diametro di circa 10 metri.

Ad est invece la costa, sopravento, è piuttosto accidentata, battuta da potenti marosi, estremamente piovosa e ricca di foreste pluviali.

Qui si trova la spettacolare **Waipi'o Valley**, spettacolare vallata ad anfiteatro, accessibile attraverso sentieri battuti solo per fuoristrada.

Per gli amanti della natura è d'obbligo una visita a **Hawaii Volcanoes National Park**, parco nazionale all'interno del quale si trovano 2 vulcani ancora attivi. Dalla bocca del vulcano Kilauea è possibile vedere la lava fuoriuscire e riversarsi nell'oceano Pacifico. La zona del parco è ideale per il campeggio e le escursioni: da non perdere **Thurston Lava Tube**, un tunnel nella lava.

Hawai'i è il suo nome ufficiale, ma quando si parla di questa isola, così varia, estrema, in continua mutazione, molti altri sono i nomignoli o soprannomi più comunemente usati: Big Island, in quanto isola più grande di tutto l'arcipelago; "l'isola delle orchidee" grazie alle 100.000 e più specie esistenti che vi si trovano; "l'isola del vulcano" per la presenza dell'unico vulcano ancora attivo che spesso e volentieri regala ai suoi visitatori spettacoli mozzafiato. Non a caso infatti, la leggenda vuole che proprio ad Hawai'i abbia dimora una delle più importanti divinità Hawaiiiane, Pele, la Dea del fuoco, che si dice aver costruito e modellato la propria casa con la lava infuocata.

L'Hawai'i Volcanoes National Park istituito nel 1916 nella parte sud orientale di Hawai'i, è certamente uno dei parchi americani più particolari, che su una superficie enorme racchiude il risultato di centinaia di migliaia di anni di attività vulcanica che ha incominciato spingendo dalle profondità della crosta terrestre ed ha portato con un lento e lungo processo evolutivo una terra nuda e brulla a trasformarsi ed a rivestirsi di ecosistemi complessi ed unici. racchiude due fra i più attivi vulcani al mondo, Il Kilauea e il Mauna Loa e se si è fortunati, soprattutto con il calare del buio, a volte si riescono a vedere le colate di lava o il magma accendere le notti di Big Island. Il Mauna Kea, con i suoi 4205 metri di altezza, è il monte più alto dell'arcipelago delle Hawai'i. Il Mauna Kea, che nella lingua hawaiana significa "montagna bianca" per il fatto che le sue cime rimangono innevate da dicembre fino a maggio, è un vulcano poco attivo, ma per la sua notevole altitudine è considerato il miglior punto di osservazione astronomica di tutto l'emisfero settentrionale. Infatti alla sua sommità, tra i 4100 e i 4200 metri, si trova un'importante osservatorio dotato di numerosi e grandi telescopi. La prima tappa è all'International **Astronomy Visitor Information Station**, un piccolo centro situato a circa 2800 metri di altezza, dove i ranger vi accoglieranno e daranno tutte le informazioni necessarie sul Mauna Kea. Da qui in poi per proseguire è necessario avere una macchina 4x4 in quanto la strada diventa sterrata e la pendenza aumenta. Non lasciatevi scoraggiare dal cielo completamente coperto che sicuramente troverete a questo punto, procedete sul tracciato e guiderete letteralmente attraverso le nuvole in un paesaggio quasi lunare, fino a che vi si aprirà davanti agli occhi il cielo terso, il famoso osservatorio ed un panorama mozzafiato. A questo punto sedetevi e aspettate il tramonto. Al vostro rientro se avrete voglia e non vi dispiacerà saltare la cena (i ristoranti sull'isola chiudono abbastanza presto) potrete fermarvi alla Visitor Station, dove i ranger, mettendo a disposizione gratuitamente il telescopio, saranno più che felici di coinvolgervi nell'osservazione delle costellazioni.

Maui. L'isola del surf

E' "stretta" tra 2 grandi vulcani, il Haleakala (Casa del Sole, il più grande vulcano inattivo del mondo) e il Puu Kukui. E' famosa per le spiagge cristalline adorate dai praticanti del surf e per i panorami mozzafiato di cui si può godere percorrendo i sentieri delle sue montagne.

Le città più importanti e più attrezzate da un punto di vista turistico sono Lahaina, Kaanapali e Kihei.

Haiku, Kula o a Hana sono ideali per gli amanti della tranquillità.

Gli itinerari più belli:

- **Slaughterhouse Beach** (detta spiaggia del mattatoio) è ideale per praticare del bodysurf e avvistare tartarughe e pesci corallini.
- Hookipa Beach, nei pressi di Paia, è un' altra meta preferita dal windsurf ma bisogna fare attenzione alle forti correnti.
- **Haleakala National Park**
Comprende l' area del cratere, arrivando, attraverso sentieri e stradine, ai laghetti di Oheo Gulch sulla costa a sud di Hana.
Leleiwi Overlook è invece un punto panoramico dove poter ammirare il fenomeno ottico dello Brocken Specter (spettro rotto).
Haleakala è alto ben 3.000 metri ed è costeggiato da una stradina costiera, la **Hana Highway**, che passando accanto a cascate e attraversando tratti di giungla tropicale, lascia il turista davvero stupefatto. La strada segue la scogliera inoltrandosi tra profonde vallate per poi rispuntare in alto sulla frastagliata costa e serpeggiare lungo più di 600 curve e tornanti. Più di 50 ponti dai nomi hawaiani superano le numerose cascate del sentiero.

In particolare Il lato del vulcano Haleakala, alto ben 3.000 metri,

Le isole Hawai'i sono isole nate dal fuoco di un'enorme catena vulcanica sottomarina, ma se per un momento mettiamo da parte la scienza e la logica, sarà facile perdersi nel fascino delle leggende che narrano storie intricate di dèi, eroi, re, intrighi, guerre e conquiste, in un attimo ci ritroveremo trasportati in un'altra era e in un'altra epoca. Il mito racconta infatti che il dio Maui un giorno, si trovava fuori a pesca con i suoi fratelli più grandi, e che ad un certo punto il suo amo si impigliò sul fondo del mare; vantandosi di aver fatto abboccare un pesce enorme, chiese ai suoi fratelli di aiutarlo a tirarlo fuori dall'acqua, immaginate un pò la loro sorpresa quando si accorsero di non aver pescato un pesce bensì un intero arcipelago di isole! Naturalmente Maui scelse per sé la più bella e gli diede il suo nome...

Maui è stata il set per le riprese del film [Jurassic Park](#) di [Steven Spielberg](#).

Kaua'i L'isola delle orchidee

Indagini geologiche hanno dimostrato come Kauai, che estendendosi su circa 1450 kmq. è la quarta per dimensioni dell' arcipelago, sia la più antica delle isole hawaiane.

La popolazione complessiva è di circa 55.000 abitanti.

L' isola è dotata di un piccolo aereoporto, grazie al quale si può facilmente arrivare da oahu in soli 15 minuti di volo.

Kauai è famosa, come tutte le hawaii del resto, per i suoi paesaggi, che però su quest' isola sono davvero surreali tanto che famosissimi film hanno scelto quest' isola per girare numerose scene: South Pacific, I Predatori dell'Arca Perduta e Jurassic Park i più celebri.

Le città più attrezzate da un punto di vista di hotel e alberghi sono Lihue, Kapaa, Princeville e Poipu.

I luoghi dal panorama mozzafiato sono:

- Na Pali Coast, una fascia costiera lunga 35 km, caratterizzata da ripide scogliere alte centinaia di metri, suggestiva da vedere dal mare o in elicottero
- Il Waimea Canyon, il "Grand Canyon del Pacifico"

Le spiagge più belle sono invece:

- **Secret Beach:** la "sconosciuta", almeno al turismo di massa, molto frequentata dagli amanti del naturismo e del nudismo. Date le forti correnti è consigliabile venirci in estate.
- Anini Beach, famosa per la barriera corallina.
- Hanalei Beach dalle pareti a strapiombo

La città principale è Lihue (in hawaiano Līhu'e) capoluogo della contea di Kauai che, oltre all'isola omonima, comprende anche la più piccola Niihau. A Lihue si trova anche un piccolo aeroporto.

È la più antica di tutte le isole Hawaiane, nata da un unico enorme vulcano estinto milioni di anni fa e sebbene sulla cartina potrebbe sembrare piccolina, in quanto a diversità di paesaggi ed ecosistemi è sicuramente un mondo a sé. Dal momento in cui si mette piede sull'isola è facile essere subito catturati e rapiti dall'atmosfera di tranquillità e serenità che le sua lussureggiante vegetazione tropicale e i suoi paesaggi da cartolina emanano. Kaua'i è infatti soprannominata "l'isola giardino": montagne interamente ricoperte da foreste, attraversate da sentieri e solcate da tantissimi fiumi che si trasformano in altrettante piccole cascate che, spuntando una accanto all'altra dalla folta vegetazione, creano paesaggi quasi surreali. Nonostante sia stata invasa dal turismo, il panorama si salva grazie a una legge che impedisce di costruire palazzi superiori ai 4 piani. Non è un caso infatti che questa isola sia stata scelta come sfondo a molti set cinematografici, quali I Predatori dell'Arca Perduta e Jurassic Park.

Molokai L'ultimo paradiso

Molokai, che ospita più del 50% della popolazione indigena, è l'isola dell'arcipelago in cui i ritmi sembrano ancora quelli rurali di centinaia di anni fa: qui il tempo sembra essersi fermato, il turismo di massa non conosce questa isola che dal punto di vista paesaggistico naturalistico nulla ha da invidiare alle altre isole, anzi...

Quest'isola è ideale per chi ama il relax e la natura, senza gli eccessi della vita notturna; in effetti il cartello di benvenuto all'aeroporto è: 'Aloha! Slow Down. This is Molokai'

Molokai vanta un clima mite durante tutto l'anno: nei mesi tra aprile e fine ottobre si verifica qualche temporale.

La Popolazione consta di 6.800 abitanti; le religioni presenti sono cattolica, buddhista, hinduista, taoista, ebraica.

Per arrivare a Molokai, bisogna partire o da Honolulu (su cui sbarcano tutti i voli internazionali) o dall'aeroporto di Maui.

Da Maui si può anche effettuare una piacevole traversata in traghetto.

Per ciò che concerne la visita dell'isola, è consigliabile noleggiare un'auto.

Con la sua popolazione sparsa e qualche raro centro abitato, Molokai è l'ultimo angolo rimasto dell'antico mondo rurale delle Hawaii. Sull'isola il tempo pare essersi fermato: niente turismo di massa, nessun grattacielo, e più contadini che visitatori, senza contare che vi abita il maggior numero di hawaiani di tutte le isole principali dell'arcipelago, con quasi il 50% della popolazione di origine indigena

La piccola Moloka'i, (misura solo 61 km di lunghezza), è probabilmente la più Hawaiiiana delle isole, con i suoi abitanti saldamente ancorati alle vecchie tradizioni sembra che il tempo qui si sia fermato lasciando l'isola come ultimo angolo rimasto dell'antico mondo rurale che erano le Hawai'i un tempo. Non troverete quindi grosse strutture, grattacieli, nessun centro commerciale, nessuno locale notturno

Lanai L'Isola del Golf

Lanai si trova a soli 15 km a est di Maui. E' facilmente raggiungibile via traghetto.

Fino a metà degli anni '80 Lana'i era conosciuta per le sue piantagioni di ananas, tra le più grandi su scala mondiale, ma se uno degli abitanti di quel tempo potesse fare un tuffo nel presente e vedere la Lana'i di oggi, probabilmente non la riconoscerebbe. L'unica città infatti è la piccola Lana'i City, dove vivono quasi tutti gli isolani, costruita durante il florido periodo delle coltivazioni di ananas. Lana'i è considerata anche la mecca per tutti gli amanti del golf. Infatti vi si trovano tre fra i campi da golf più prestigiosi, difficili e spettacolari che ospitano importanti tornei di livello internazionale: il Cavendish Golf Course, l'Experience a Koele ed il Challenge di Manele

Niihau

E' l'isola proibita. E' un'isola praticamente disabitata : ci sono poche centinaia di abitanti, che vive di allevamento di bestiame.

Niihau e' la piu' piccola delle isole abitate delle hawaii e si trova a 17 miglia al largo a ovest di Kauai.

Non ci sono strade nè tantomeno hotel o ristoranti

Kahoolawe

Tra le isole considerate principali delle Hawaii, Kahoolawe è la più piccola. E' completamente disabitata. Viene utilizzato dall'esercito americano come base militare.

Honolulu

Di Alessio Miglio Migliorini



Dati amministrativi

Stato Stati Uniti

Stato federato Hawaii

Contea Honolulu

Sindaco Peter Carlisle

Territorio

Coordinate $21^{\circ}18'32''\text{N}$ $157^{\circ}49'34''\text{W}$ Coordinate: $21^{\circ}18'32''\text{N}$ $157^{\circ}49'34''\text{W}$ (Mappa)

Altitudine 0 m s.l.m.

Superficie 177,2 km²

Abitanti 337 256 (2010)

Densità 1 903,25 ab./km²

Altre informazioni

Cod. postale 96801-96850

Prefisso 808

Fuso orario UTC-10

Sito istituzionale

Honolulu è la capitale dello Stato delle Hawaii, il 50° degli Stati Uniti d'America, e si trova sulla costa sud-orientale dell'isola di Oahu, la quale appartiene interamente al distretto chiamato "città e contea di Honolulu" (City and County of Honolulu).

La città di Honolulu si estende su un'area di 177,2 km² ed ha una popolazione circa 371.657 abitanti, un terzo della popolazione dell'intero distretto, che è invece pari a 1.193.744 (dati del censimento del 2000[1]).

Lo Ali'iōlani Hale un tempo fu il palazzo del re Kamehameha V e la sede del regno delle Hawaii, poi la sede della Repubblica delle Hawaii, che durò solo tre anni; oggi ospita gli uffici della Corte Suprema delle Hawaii
Indice [nascondi]

Storia

Il nome Honolulu significa "baia (Hono o Hana) riparata", ed è il nome di un villaggio presso uno dei pochi porti naturali delle isole Hawaii. La popolazione prima del contatto moderno non utilizzava porti, dato che le canoe si arenavano semplicemente sulle spiagge, ma dopo il contatto le Hawaii furono utilizzate dall'industria della pesca con il sandalo e con la baleniera, cui conveniva ancorarsi in porti sicuri, fra cui Honolulu. Il porto naturale è dovuto alla mancanza di coralli alla foce del fiume Nu'uanu, ma è stato ampiamente ristrutturato negli anni.

Statua del re Kamehameha I di fronte all'Ali'iōlani Hale (Honolulu)

Nel 1804 il re delle isole Hawaii, Kamehameha (1810-1819), iniziatore dell'omonima dinastia, portò la capitale a Waikiki (oggi giorno parte di Honolulu), e nel 1809 a Honolulu. La dinastia terminò nel 1895,

insieme al regno delle Hawaii, quando l'ultima sovrana Liliuokalani dovette lasciare il trono per la costituzione della Repubblica delle Hawaii, tre anni dopo annessa agli Stati Uniti.

Durante la seconda guerra mondiale, il 7 dicembre 1941, nell'omonimo porto militare ebbe luogo l'Attacco di Pearl Harbor, per effetto del quale il Giappone e gli Stati Uniti entrarono in guerra fra loro e contro i rispettivi alleati.

Oggi Honolulu è una destinazione turistica, capace nel 2007 di attrarre 7,6 milioni di visitatori, il 62,3% dei quali sono giunti in aereo atterrando allo Honolulu International Airport[2], che ha due piste direttamente sulla barriera corallina.

L'agglomerato urbano

Convenzionalmente il nome di Honolulu si riferisce principalmente alla zona intorno al porto di Honolulu.

Le rimanenti zone della città (alcune delle quali a carattere rurale) comprendono, in ordine orario dal centro:

Kalihi,

Aiea,

Pearl Harbor e Pearl City,

Waipahu,

Ewa,

Waianae,

Makaha,

Haleiwa,

Kaneohe,

Kailua,

Waimanalo,

Hawaii Kai,

Kahala,

Kaimuki, e

Waikiki,

Kapalama

con Mililani e Wahiawa all'interno

Grattacieli sul mare a Waikiki

Ala Moana

Aloha Tower

Bishop Museum

Diamond Head

Hanauma Bay

Honolulu Academy of Arts

ʻIolani Palace

Lyon Arboretum

National Memorial Cemetery of the Pacific

USS Arizona Memorial

Waikiki Aquarium

Waikiki Beach

Musei [modifica]

La foca monaca hawaiana al Waikiki Aquarium

Museo Berenice Pauhai Bishop (storia naturale ed etnologia)

Contemporary Museum (arte contemporanea)

Hawaii State Art Museum (arte hawaiana)

Honolulu città non è niente di che e la salita al Diamond Head non è memorabile visto quello che vedrete e farete nelle altre isole. Il Bishop Museum merita una visita, ripercorre la storia del popolo Hawaiano e dei Polinesiani in generale, è ben curato ed appena rinnovato. Non abbiamo visitato Pearl Harbor quindi non so. Verso Nord, leggendaria North Shore, siamo fuori stagione e quindi niente big waves !

Il centro culturale polinesiano, visibile dalla Kamehameha Highway è straordinario ma i 45 dollari per l'entrata ci bloccano alla porta di ingresso...

Sunset Beach è una delle cartoline migliori, ci siamo gustati un tramonto leggendario su di una lunga lingua di sabbia gialla e acqua trasparentissima... Haleiwa è la cittadina capitale mondiale del surf (non era il periodo migliore, ma è gradevole comunque). Waimea Bay, è incantevole e calma come un lago. Segnalo che nuotando per circa 100-150 m dalla riva stando vicini agli scogli sulla destra ho fatto una buona sessione di snorkelling. Sharks Cove è un ottimo luogo per lo snorkelling raggiungibile a piedi dal parcheggio di Waimea verso sud, vicino alla Fire Station, arrivate all'alba, ne vedrete di tutti i colori !

Turtle Bay è bella, non lascia stupefatti ma merita una visita. La strada costiera da Kailua ad Haleiwa che si percorre sul lato Est dell'isola offre svariate possibilità di fermarsi a fare un bagno nelle innumerevoli spiagge a pochi metri dalla statale, tutte di sabbia bianca. Troverete per la strada il tempio Buddista Byodo In, il cimitero dei veterani e molte bancarelle che vendono frutta fresca o gamberetti e scampi cucinati al momento.

Verso Est:

Kailua è una tranquilla cittadina di casette di legno e qualche centro commerciale frequentato prevalentemente da locals. E' labirintica ma vale la pena soggiornarci per la calma che la pervade e per la incantevole spiaggia omonima. Piuttosto che il caos di Waikiki trovate un B&B a Kailua, ringrazieranno i vostri nervi visto il traffico di Waikiki/Honolulu. Nel "Foodland" del paese facciamo la spesa e con non poche difficoltà riusciamo per pochi dollars ad organizzare un pranzo al sacco, panini con affettati e formaggi locali e in generale ad acquistare le vivande che permettano la sopravvivenza anche nei posti più sperduti. Ci siamo portati siberi e borsa termica così da non dover mangiare nei locali in giro per le isole. Non è facile accaparrarsi il cibo in supermarket in cui circa il 50% della struttura è dedicato ai surgelati

Kailua beach è una lingua di 5-6 metri di profondità per più di un miglio di lunghezza, contando la contigua Lanikai Beach. I colori sono fantastici, l'oceano è di un azzurro unico e la sabbia bianca è leggerissima, tipo farina, la grana più fine che io abbia mai calpestato. Potete noleggiare e prendere lezioni di: windsurf, kitesurf, kayak, barche a vela.

Proseguendo attraverso un insolito paesaggio arido verso SE da Kailua arriviamo a Sandy Beach. E' pericolosa tanto quanto è bella, se non siete buoni nuotatori sconsiglio vivamente di gettarsi in acqua, il modo in cui le onde rompono rende la balneazione divertente ma stateci attenti. I surfisti cavalcano al largo, i body e boogie boarders si fanno frullare dai cavalloni a poca distanza da riva. Questa è una zona delle più selvagge zone di Oahu.

Verso le otto della sera ci troviamo tutti nella hall per andare a cena da "Sizzler" dove potremo sicuramente mangiare una bella bistecca con tutti i contorni ad un prezzo non superiore ai dodici dollari. Alla fine facciamo una passeggiata tra le notturne e tranquille vie di

Usciti dal locale ci dirigiamo verso la spiaggia. C'è un po' di vento, ma la temperatura è gradevole. Qui non ci sono né ombrelloni, né stabilimenti balneari, chi vuole stare sulla spiaggia prende tranquillamente il sole, se no si pone a lato, sotto una vicina palma o al riparo di qualche tettoia costruita anche per questo scopo.

La maggior parte delle persone che sono sdraiate sulla spiaggia sono in costume da bagno, ma noi ancora sentiamo un po' di freddo, evidentemente non abbiamo ancora nelle ossa la temperatura che ci permette di farlo.

Dopo alcune ore ripassiamo dall'albergo per posare le cose del mare e proseguiamo in direzione dell'Ala Moana Center, il centro commerciale più conosciuto della zona. Durante il cammino possiamo apprezzare diverse cose dell'architettura e dell'urbanistica locale: i viali sono ornati da filari di palme e i balconi dei condomini sono arricchiti da un abbondante vegetazione. Sì, per quanto l'uomo sia intervenuto con grossi insediamenti urbani, talvolta in modo massiccio, non ha comunque dimenticato l'equilibrio con il verde.

Il traffico non si può neanche chiamare tale e le strade dalle molteplici corsie si presentano così vuote da dimenticarne quasi la loro presenza. I palazzi chiari di forme ed altezze variabili ben si armonizzano con i colori del cielo.

Arriviamo al centro commerciale stabilito e saliamo al piano superiore dove possiamo riposarci dalla camminata nell'area di camminamento coperta, ma aperta dove nella parte centrale sono sistemate delle sedute ai bordi di una lunga vasca di pesci e piante acquatiche. Non guardiamo l'orario, abbiamo fatto colazione tardi e pranziamo a pomeriggio inoltrato in un locale nell'area food del centro commerciale.

Pensiamo di passare le ore della digestione alla ricerca di qualche affare all'interno di uno dei 180 esercizi commerciali o di qualche grande magazzino lì presente. Le occasioni ci sono, possiamo trovare convenienti camicie e cinte intrecciate in vero cuoio marcate, a soli dieci dollari. Scendiamo soddisfatti dalla scala mobile che ci riporta al piano inferiore con le nostre buste riempite dalle compere odierne. Torniamo contenti verso l'albergo con la consapevolezza di non dover cenare per aver pranzato abbondantemente ad una tarda ora. Posiamo la spesa in albergo e prima di andare a dormire facciamo un'altra passeggiata sotto la frescura delle prime ore della notte.

Questa mattina cambiamo il luogo dove fare colazione. All'ingresso del locale paghiamo il prezzo fisso di sei dollari a persona e ci troviamo all'interno di un buffet che espone alcune decine di metri di cibo. Durante il primo giro, pongo sul mio piatto della frutta di molti tipi, specialmente ananas e la consumo bevendo insieme succhi di frutta, nel secondo giro mangio affettati, uova e formaggi sempre accompagnati da succo di frutta. Il terzo e ultimo giro lo faccio prendendo una notevole varietà di dolci accompagnati da un bel caffè americano. Con una colazione così starò sicuramente bene per tutto il resto della giornata. Usciti fuori dal locale percorriamo poche centinaia di metri per aspettare l'autobus delle linee municipali che ci porterà nella famosa spiaggia di Hanauma Bay teatro in passato di molti film. Dopo quasi quaranta minuti di viaggio percorsi con l'autobus urbano che fa molte fermate, il "72", arriviamo in un piazzale rialzato rispetto alla spiaggia.

Ci ritroviamo affacciati ad una gran terrazza che guarda il mare. Il parapetto è in pietra e una volta avvicinati, il desiderio d'immortalare con una foto la vista retrostante è immediato. Un paesaggio bellissimo. La baia è chiusa su tre lati da monti che a suo tempo costituivano probabilmente il cratere di un vulcano. Il fondo marino è costituito dalla barriera corallina. La spiaggia larga una trentina di metri nella parte centrale è completamente decorata da palme. Rimaniamo subito incantati da quella vista e rimaniamo alcuni minuti fermi ad osservare per fotografare con gli occhi.

Poi vediamo che per scendere alla spiaggia possiamo o utilizzare una scalinata o una strada servita anche da un piccolo autobus navetta. Preferiamo gustarci il panorama e per farlo decidiamo di scendere a piedi. Appena arrivati sulla spiaggia, respiriamo subito un'aria di tranquillità, superiore a quella percepita nel resto dell'isola. Le palme dallo stelo lungo, decorano i bordi della spiaggia che continua verso il dirupo con un area erbosa. A discrezione è possibile scegliere di stendersi o sulla sabbia o sull'erba a dieci metri dal mare.

Gli irriducibili della spiaggia, si distendono subito a pochi metri dal bagno-asciuga. Io invece che irriducibile non sono, piuttosto gran camminatore, cerco subito un luogo da esplorare. Lasciamo i nostri bagagli dagli irriducibili e camminiamo, guardando il mare a sinistra prima lungo la spiaggia e in seguito lungo una secca di scoglio abbastanza piatta e rialzata circa un metro dal mare. Dopo alcune centinaia di metri una gran roccia ostruirebbe il cammino se non fosse stato scavato all'interno uno stretto passaggio che ci consente di attraversarlo e continuare dall'altra parte senza il pericolo di scavalcarlo diversamente. Usciamo dalla

baia e voltando a sinistra continuiamo a camminare sulla scogliera che si alza di livello rispetto a quello del mare. Le onde s'infrangono con violenza e a distanza alcuni spruzzi ci rinfrescano dalla calura.

Siamo adesso in una piccola insenatura dove un gruppetto di persone osservano un evento particolare. Alcuni intrepidi turisti si sono tuffati all'interno di una grossa buca che ad intervalli regolari alza e abbassa il suo livello di circa due metri. Questo accade perché una galleria sottomarina alimenta questo inusuale fenomeno. Quando l'acqua si ritira la persona è risucchiata all'interno con il rischio di essere inghiottiti mentre quando la forza del mare insuffla il ricambio di acqua marina, raggiunge quasi il livello massimo delle rocce. È da questa ultima situazione che lo spericolato nuotatore deve cercare di uscire.

Osservare questi muscolosi e coraggiosi personaggi ci fa capire che la cosa è abbastanza difficile per noi comuni mortali. Comunque l'uscita di queste persone da questa situazione ci fa tirare un sospiro di sollievo. E tutto questo avviene davanti ad un chiarissimo cartello con tanto di figura esplicativa che vieta di fare certe cose.

Percorriamo la strada al contrario e torniamo sulla spiaggia di partenza dove i nostri amici incominciano ad abbrustolire. Noi non siamo da meno anche se non ci siamo accorti perché impegnati nelle nostre esplorazioni. Non possiamo stare seduti più di dieci minuti che facciamo un'altra passeggiata dall'altro lato della spiaggia per ritrarre con la nostra foto camera il paesaggio anche da altre prospettive. Nemmeno qui ci sono ombrelloni e soltanto dagli alberi o dalla prospiciente montagna possiamo trovare refrigerio con un po' d'ombra.

Il mio orologio mi assicura che la colazione del mattino è stata digerita e che possiamo fare adesso la nostra escursione in mare. Non c'è bisogno di andare molto lontano per vedere i primi pesci. Sono delle qualità più infinite, a strisce, a pallini, monocolori o di forme allungate o goffe. È sbalorditivo, sono in piedi, fermo in cinquanta centimetri di acqua e vedo dalla trasparenza dell'acqua i pesciolini che pensano di alimentarsi con i peli della mia gamba, scambiate forse per piccole alghe nere... A malincuore da un lato ma pieni d'entusiasmo dall'altra usciamo dall'acqua dopo le foto scattate con una macchina fotografica subacquea prestata da due compagne di viaggio per ritrarre questi pesci nel loro habitat naturale.

L'incanto di queste visioni ittiche non ci lascia percepire la cognizione del tempo, ma quando il sole scompare definitivamente dietro la collina e l'aria rinfresca comprendiamo che è giunta l'ora di tornare in albergo. Dopo esserci asciugati, raccogliamo le nostre cose e percorriamo in salita la strada che ci riporterà alla fermata dell'autobus per tornare in città.

Come all'andata viaggiamo in piedi a causa dei molti bagnanti che stanno tornando al loro albergo. Dopo essere stati in camera per la doccia ci ritroviamo poco dopo nell'hall dell'albergo per andare a cena. Torniamo a gustarci una bella bistecca per recuperare le energie perse durante il giorno andando nello stesso locale dove siamo già stati la sera del nostro arrivo alle Hawaii.

Una volta usciti da questa area ricreativa ripercorriamo la strada al contrario. Nel frattempo alcuni pittori hanno esposto le loro opere lungo la strada di ritorno e visto i prezzi molto convenienti di questi acquarelli o tempere pensiamo di sostenere la parte umile dell'economia locale.

Dopo la colazione fatta con cose acquistate in giorno prima al supermercato, ci ritroviamo tutti davanti alla fermata dell'autobus per l'escursione giornaliera. Saliamo sull'autobus e con solo un dollaro percorreremo una cinquantina di chilometri. Su questa tratta, esclusa la prima parte che ci permette di vedere alcuni degli edifici più vecchi della città di Honolulu come quelli governativi, l'autobus s'inoltra nella campagna oltre alla baia di Pearl Harbor dove avvenne il famoso e disastroso bombardamento dell'aviazione giapponese contro la Marina Americana.

Vediamo altre basi militari che rimangono in funzione nel più vicino avamposto verso l'Asia fino a passare davanti ad estese coltivazioni d'ananas che maturano in un campo di terra molto rossa. Dopo aver scollinato, arriviamo su un altro versante dell'isola.

Voltando a destra costeggiamo il mare sulla "83" sulla Kamehameha Hwy fino alla fermata di Waymea Beach dove scendiamo. La prima cosa che vogliamo visitare è il parco botanico dove, a motivo del microclima, possiamo osservare molte specie di piante e fiori differenti e alcuni aspetti della vita

polinesiana. Percorriamo per circa un chilometro, la Waymea Valley Road in mezzo ad una rigogliosa vegetazione parallela ad un fiume.

Dopo aver pagato il biglietto d'ingresso con lo sconto comitiva entriamo in questo luogo molto curato. Dato che la vallata è lunga alcuni chilometri in salita, all'andata utilizziamo il mezzo elettrico messo a disposizione dalla struttura e composto di alcune vetture che ci può portare tutti contemporaneamente nella parte più alta del parco

La cosa più lontana è un laghetto alimentato da una cascata con un salto di circa dieci metri. Ad intervalli regolari un tuffatore dipendente del luogo, si esibisce tuffandosi da quella roccia verso il laghetto. Al mio tatto, quell'acqua è abbastanza fredda per me, ma i più temerari del gruppo non si lasciano pregare due volte per farvi un bagno. Ammiriamo le loro bracciate i loro tremolii al momento dell'uscita.

Con il solo spirito d'osservazione e senza nessuna preparazione botanica c'immortaliamo ora davanti ad un cespuglio di fiori, ora davanti ad un altro ricominciando la discesa che ci ricondurrà al punto di partenza. In certi luoghi rimpiangi veramente una guida o un esperto o un appassionato della materia e una bella macchina fotografica con obiettivo macro. Per questo una bella preparazione anticipata sul tema potrebbe significare gustare meglio una giornata che in ogni modo lascerà un ricordo indelebile nella propria memoria.

Passiamo ai bordi del villaggio polinesiano nell'ora che presumiamo per loro sia della siesta, quando non possiamo che appurare la loro assenza esterna. Anche in questi casi, come quello dei tuffi dalla cascata, aver saputo anticipatamente l'orario delle attrazioni ci avesse permesso di gustare meglio gli aspetti del parco.

Finalmente arriviamo in fondo alla discesa dove possiamo osservare un piccolo zoo della fauna locale. Un accogliente ristorante accoglie una parte del gruppo. Noi ci siamo portati in cibo al sacco e decidiamo di consumarlo sulla spiaggia. Usciamo dall'area recintata e ci gustiamo come al mattino la Waymea Valley Road in senso contrario fino alla spiaggia di Waymea Beach Park. Ci fermiamo nell'area del ristoro dove sotto le piante si possono cucinare gli alimenti in appositi barbecue in muratura.

Noi ci limitiamo a consumare i nostri panini seduti su una panchina, all'ombra di una palma e davanti ad una delle spiagge più famose del mondo per praticare il surf. La spiaggia è larga più di un chilometro ed è incorniciata da entrambi i lati da due scogliere abbastanza pericolose. La corrente o la forza del mare in questo periodo dell'anno scende dall'Alaska e questo porta, non solo le onde più alte del solito, ma anche le balene che vanno a svernare in alcune baie vicine

Durante il viaggio di ritorno in autobus non abbiamo potuto fare a meno di osservare quanto è tranquilla la vita in quest'isola e specialmente in questa parte. Quando un passeggero vuole scendere dall'autobus deve tirare una cordicella che corre per tutta la fiancata interna da montante a montante. Quando l'autista arriva alla prevista fermata per fermare il mezzo, solo allora il passeggero si alza e scende. Quando tutti sono scesi o risaliti e messi a sedere, allora il mezzo riparte. Pare che nessuno abbia fretta. Il vero ritmo della vacanza rilassante. Giunti a destinazione consumiamo la nostra cena e passeggiando torniamo in albergo per la notte. Ci siamo promessi ieri sera di vivere questo giorno all'insegna del vero relax. È l'ultimo giorno intero prima della partenza e vogliamo utilizzarlo all'insegna del relax. Facciamo colazione al solito posto vicino all'albergo e dopo esservi ritornati per riunirsi completamente al resto del gruppo ci dirigiamo verso la spiaggia di fronte al Fort Derussey attraversando i camminamenti che lambiscono i prati ben curati di questo polmone verde attrezzato.

Alcune amiche avevano comprato nei giorni passati alcune ghirlande di fiori di stoffa che danno tutta l'impressione d'essere veri, specialmente nelle foto che facciamo con cui non vogliamo cogliere certi particolari ma solo il colpo d'occhio. Questi fiori rendono bene l'idea del luogo dove siamo mentre il saluto con il pugno chiuso ad esclusione del pollice e del mignolo in movimento da destra verso sinistra e viceversa accompagnano l'espressione "Aloha" e rendono il tutto unico nel suo genere.

C'incamminiamo sulla passeggiata verso il porto turistico di Ala Wall Small Boat Harbor. Poco più avanti, al fresco degli alberi su terreno ancora sabbioso un predicatore protestante parla ai suoi fedeli seduti su piccole panche.

Entriamo nell'area pubblica all'aperto di un Resort per notare uno spettacolo unico. Sul lato sinistro del percorso pedonale è stato installato un habitat adatto per la vita dei fenicotteri con il loro laghetto e la loro vegetazione. Voltando lo sguardo dalla parte opposta, sul lato destro è possibile osservare l'habitat adatto alla vita dei pinguini con le loro rocce innevate, un laghetto gelato e una climatizzazione adatta al loro corpo. La meraviglia per un tale spettacolo ci lascia in silenziosa contemplazione per alcuni minuti.

Dal nostro albergo non camminiamo molto per arrivare in un locale in riva al mare in Ralia Rd. La sala da pranzo è apparecchiata sotto ad un portico che durante le giornate più fredde è chiuso. Uscendo fuori i

nostri piedi potrebbero camminare sulla sabbia a pochi metri dal mare in un tratto in cui la spiaggia è molto stretta perché le costruzioni sono state costruite proprio vicino all'acqua.

Da seduti possiamo vedere il sole che tramonta, mentre il locale cade nell'ombra più romantica delle candele che rimangono l'unico mezzo per consentirci quella flebile vista. Una caratteristica del locale è quella che i clienti possono cucinarsi personalmente la porzione sia essa a base di pesce che di carne al barbecue. Scelgo il pesce e me ne portano un trancio senza lisce che vado a collocare sulle piastre per la cottura. Mia moglie opta per la carne.

Ceniamo soddisfatti con le ampie portate e c'immortaliamo nell'hall del ristorante davanti ad un dipinto di un acquario che nella foto sembra vero. Un'andatura pigra e svogliata ci conduce per le viuzze fresche di Waikiki dispiaciuti per la partenza del giorno successivo.

L'attacco a Pearl Harbor

Approfondimento didattico di Alessio Prof. Migliorini

L'attacco di Pearl Harbor (nome in codice "operazione Z",^[7] ma conosciuto anche come "operazione Hawaii" o "operazione Al")^[8] fu un'operazione che ebbe luogo il 7 dicembre 1941 nella quale forze aeronavali giapponesi attaccarono la flotta e le installazioni militari statunitensi stanziati nella base navale di Pearl Harbor, nelle isole Hawaii. L'operazione fu attuata in assenza della dichiarazione di guerra da parte giapponese, che fu formalizzata soltanto ad attacco iniziato, e provocò l'ingresso nella seconda guerra mondiale degli Stati Uniti dove si sviluppò nell'opinione pubblica un forte sentimento di riprovazione e di odio verso il Giappone. Il presidente Franklin Delano Roosevelt parlò di Day of infamy (giorno dell'infamia). L'attacco fu concepito e guidato dall'ammiraglio Isoroku Yamamoto, il quale al momento dell'attacco si trovava nella baia di Hiroshima a bordo della corazzata Nagato, con lo scopo di distruggere la flotta statunitense del Pacifico. L'operazione fu un successo, limitato solo dal mancato affondamento delle portaerei, poiché in poco più di un'ora i 350 aerei partiti dalle portaerei giapponesi affondarono quattro delle otto corazzate statunitensi, mentre le altre furono fatte arenare o subirono gravi danni; solo le tre portaerei si salvarono, trovandosi in navigazione lontano dalla loro base. I danni inflitti alla flotta statunitense permisero al Giappone di ottenere momentaneamente il controllo del Pacifico ed aprirono la strada alle successive vittorie nipponiche, prima che gli Stati Uniti riuscissero ad allestire una flotta in grado di tenere testa a quella giapponese.^[9]

L'espansionismo giapponese

La politica espansionistica giapponese in Asia iniziata nel 1931 con l'occupazione della Manciuria e proseguita nel 1937 con l'invasione della Cina, deteriorò i rapporti tra il paese del Sol Levante e gli Stati Uniti; il presidente Franklin Delano Roosevelt fin dal cosiddetto "discorso della quarantena" del 5 ottobre 1937 a Chicago dimostrò la sua volontà politica di opporsi ai paesi aggressori sia in Europa che in Asia.

Dopo lo scoppio della guerra in Europa il Presidente, pur mantenendo la neutralità formale, decise di sostenere materialmente la Gran Bretagna, e contemporaneamente si oppose alla volontà giapponese di estendere il proprio dominio in Asia. Roosevelt fin dal luglio 1940 impose un primo embargo sui rifornimenti di benzina avio ad alto numero di ottani, lubrificanti, acciaio e rottami di ferro diretti in Giappone, mentre il 3 settembre gli Stati Uniti consegnarono cinquanta vecchi cacciatorpediniere alla Royal Navy per rafforzare il suo sistema di convogli nella battaglia dell'Atlantico, in cambio del diritto di installare basi militari nel sud-est asiatico in territorio coloniale britannico. Il 22 settembre 1940 il Giappone, nonostante questi avvertimenti da parte degli USA, riprese la sua spinta aggressiva e impose al governo francese di Vichy la "convenzione di Hanoi" che concedeva all'Impero del Sol Levante il diritto di installare basi aeree nel Tonchino e di attraversare con truppe e rifornimenti il territorio indocinese per raggiungere il fronte cinese.

Truppe giapponesi entrano a Mukden, in Manciuria nel settembre 1931.

Nei mesi seguenti il Giappone si avvicinò ulteriormente alle potenze dell'Asse firmando il 27 settembre 1940 il Patto Tripartito, considerato da Tokyo soprattutto un mezzo di pressione per frenare l'aggressività statunitense; inoltre furono condotte ulteriori trattative con la Germania ed il ministro degli Esteri nipponico Yosuke Matsuoka intraprese un importante viaggio in Europa, durante il quale incontrò in marzo 1941 Adolf Hitler che sollecitò una spinta offensiva giapponese verso sud contro le potenze anglosassoni, ma non informò il diplomatico dei progetti tedeschi di offensiva generale contro l'Unione Sovietica. Quindi Matsuoka, ignaro dei piani tedeschi, in aprile si incontrò a Mosca con Stalin e Molotov e, dopo difficili trattative, firmò il 13 aprile su istruzione di Tokyo un trattato di non aggressione con l'URSS che riduceva la pressione sovietica sulla Manciuria e liberava forze nipponiche per la spinta verso sud.

Mentre nella prima metà del 1941 il presidente Roosevelt, pur rafforzando il sostegno alla Cina, si concentrò principalmente sulla guerra in Europa ed in Atlantico, potenziando gli aiuti alla Gran Bretagna sulla base della Legge Affitti e Prestiti dell'11 marzo 1941 (prima manifestazione di quello che dopo l'impegno nella guerra sarebbe diventato il concetto strategico fondamentale del "Germany First": nemico principale da sconfiggere la Germania), l'inizio dell'operazione Barbarossa il 22 giugno provocò una svolta della situazione generale ed impose scelte decisive anche alla dirigenza giapponese.

Nella riunione di collegamento del 25 giugno, con la presenza del primo ministro Fumimaro Konoe, del ministro degli esteri Matsuoka e dei capi di stato maggiore della marina militare, ammiraglio Osami Nagano, e dell'esercito imperiale, generale Hajime Sugiyama, e poi in quella decisiva del 2 luglio, i capi politico-militari del Giappone mostrarono dubbi sulla vittoria totale della Germania contro l'URSS. Essi quindi adottarono, nonostante il parere di Matsuoka e della fazione dell'esercito legata all'Armata del Kwantung a favore dell'intervento in Estremo Oriente contro i sovietici, il piano di espansione nel sud-est asiatico. Il cosiddetto "progetto di politica nazionale", approvato dall'imperatore Hirohito lo stesso giorno, prevedeva di non intervenire nella guerra tedesco-sovietica ma di estendere il dominio giapponese a sud per acquisire importanti materie prime strategiche, isolare completamente la Cina e creare la "sfera di prosperità della Grande Asia orientale".

Nelle settimane seguenti si succedettero nuove riunioni tra i capi politico-militari giapponesi. Di fronte ai continui successi tedeschi, Matsuoka, l'ambasciatore a Berlino Hiroshi Oshima ed alcuni ufficiali tornarono a proporre un intervento contro l'URSS, sollecitati in questo senso anche dalle pressioni del ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop, ma Konoe e i capi di stato maggiore confermarono la loro decisione favorevole alla spinta verso sud. Matsuoka venne destituito il 16 luglio, Konoe formò un nuovo governo il 21 luglio con il generale Hideki Tojo ministro della Guerra, ed il 24 luglio le truppe giapponesi iniziarono a penetrare in Cocincina, occupando la baia di Cam Rahn e Saigon.

Il 26 luglio 1941 gli Stati Uniti, in risposta all'invasione giapponese dell'Indocina meridionale, dichiararono l'embargo su tutti i prodotti petroliferi, sui metalli e su altre merci strategiche ed il congelamento di tutti i beni giapponesi negli USA, seguiti in questo dalla Gran Bretagna e dal governo olandese in esilio a Londra, vietando inoltre alle imbarcazioni giapponesi il transito attraverso il canale di Panamá. L'embargo petrolifero fu rigidamente rispettato. Il provvedimento di embargo mise in grave difficoltà i dirigenti nipponici; l'ammiraglio Nagano, durante un incontro con l'Imperatore il 31 luglio, si mostrò pessimista sulla possibilità di sconfiggere gli Stati Uniti ma evidenziò che le riserve di petrolio sarebbero durate solo due anni e in caso di guerra un anno e mezzo, sottolineando quindi la necessità di iniziare la guerra al più presto. Inoltre uno studio del Ministero della Guerra calcolò che le scorte di petrolio si sarebbero comunque esaurite prima dei tre anni ritenuti necessari per portare a termine la campagna in Cina, il che rendeva decisivo impadronirsi delle risorse energetiche delle Indie olandesi.

Anche in caso di danneggiamento degli impianti petroliferi i giapponesi ritenevano di poterli rimettere in funzione prima dell'esaurimento delle scorte, consentendo di completare la conquista della Cina. Impadronendosi di tutta quella regione, compresa la Malacca, il Giappone sarebbe anche entrato in possesso dei quattro quinti della produzione mondiale di gomma e dei due terzi della produzione di stagno, il che avrebbe provocato un duro colpo per i suoi avversari.

Qualora gli Stati Uniti non avessero voluto recedere dalla loro decisione, il Giappone avrebbe dovuto scegliere fra due alternative: lasciar cadere tutte le sue ambizioni, con il forte rischio di rivolte interne, o impadronirsi con la forza del petrolio necessario per combattere una lunga guerra contro le potenze occidentali. Continuando la campagna in Cina ma rinunciando all'Indocina come richiesto dagli Stati Uniti e dalle altre potenze europee, sarebbe stato possibile mitigare gli effetti dell'embargo; ma adottare una situazione del genere avrebbe significato indebolirsi e quindi vedere ridotta la propria capacità di resistere ad ulteriori pretese statunitensi.

Ai primi di agosto nel corso di una nuova serie di riunioni di collegamento tra i dirigenti giapponesi venne definitivamente abbandonato il progetto offensivo contro l'URSS e deciso di intensificare i preparativi di guerra contro le potenze anglosassoni, continuando contemporaneamente le trattative con gli USA nella speranza di ottenere il ritiro dell'embargo in cambio di limitate concessioni da parte del Sol Levante, senza pregiudicare le conquiste in Cina ed Indocina. A questo scopo il 17 agosto venne presentata a Washington la proposta di un incontro al vertice tra Konoe e il presidente Roosevelt per un chiarimento definitivo.

Nel frattempo tuttavia il limitato potenziamento delle flotte e delle forze aeree e terrestri anglosassoni nel Pacifico e nel Sud-Est asiatico, iniziato nell'estate 1941, accrebbe l'apprensione dei comandi nipponici nei riguardi di un possibile intervento diretto anglo-americano.[26] Inoltre la scelta di Pearl Harbor come base operativa per la flotta statunitense del Pacifico venne considerata dai giapponesi come una minaccia, e le Hawaii divennero per i giapponesi un obiettivo di grande importanza strategica.

L'ideazione del piano d'attacco

Movimenti delle due ondate di aerei giapponesi su Pearl Harbor, a sinistra il percorso della prima ondata a destra il percorso della seconda.

Indipendentemente dagli sviluppi politico-diplomatici e dall'andamento delle trattative con gli statunitensi, lo stato maggiore della Marina giapponese aveva iniziato a pianificare un possibile attacco alle Hawaii fin dalla primavera del 1940, allorché il vice-ammiraglio Isoroku Yamamoto era stato promosso ammiraglio e nominato comandante in capo della "Flotta combinata". All'inizio del 1941 l'ammiraglio, coadiuvato dal contrammiraglio Takijiro Onishi, presentò un primo progetto dettagliato per la cosiddetta "operazione Hawaii": l'attacco a sorpresa alla base statunitense di Pearl Harbor.

Yamamoto, cosciente della superiorità di risorse materiali e industriali degli Stati Uniti nel caso di conflitto prolungato, riteneva indispensabile sferrare un colpo decisivo alla flotta principale statunitense per "decidere l'esito della guerra fin dal primo giorno". L'ammiraglio prevedeva di attaccare con l'intera flotta delle portaerei pesanti giapponesi, che si sarebbero avvicinate alle Hawaii dopo essersi rifornite di carburante in mare. In un primo momento Yamamoto considerò anche la possibilità di effettuare un attacco quasi suicida di "sola andata" (katamechi kogami) con decollo degli aerei a grande distanza con eventuali ammaraggi d'emergenza, ma questi progetti vennero poi abbandonati a favore del piano del comandante Minoru Genda e del contrammiraglio Onishi, esperti di tecnica aeronavale, che proposero di sferrare l'attacco dopo essersi avvicinati con le portaerei il più possibile alla base di Pearl Harbor, per attaccare con bombardieri e aerosiluranti, cercando soprattutto di affondare le portaerei nemiche.

Dopo il successo riportato dai britannici a Taranto nella notte fra l'11 ed il 12 novembre 1940, nel corso del quale la Regia Marina subì gravi perdite ad opera degli aerosiluranti britannici, gli ufficiali dell'aviazione navale giapponese decisero di pianificare un attacco con velivoli decollati da portaerei per distruggere la flotta statunitense. Il piano giapponese prevedeva un attacco concentrato con l'impiego di bombardieri in picchiata, d'alta quota e aerosiluranti che furono dotati di siluri modificati in grado di colpire bersagli anche in acque poco profonde, come quelle del porto di Pearl Harbor.

La marina giapponese disponeva di informazioni dettagliate della base di Pearl Harbor, dal momento che le installazioni erano visibili dalla città e che era possibile compiere sorvoli della zona. Quindi a Tokyo si conoscevano le navi e gli aerei di stanza alla base, i loro programmi, i loro movimenti. Per poter identificare meglio gli obiettivi, i giapponesi suddivisero Pearl Harbor in cinque diverse zone: A (Ford Island e l'arsenale marittimo); B (l'area nord-occidentale di Ford Island); C (East Lock); D (Middle Lock) ed E (West Lock).

Per punto di raccolta della flotta di attacco aeronavale fu scelta la baia di Hitokappu (Tankan Bay), situata di fronte all'isola di Iturup, nelle Curili del sud. L'isola era poco abitata e le proibitive condizioni atmosferiche avrebbero potuto mascherare anche un grande raggruppamento di navi da guerra. Inoltre la zona era poco frequentata da naviglio commerciale.

Per ridurre le probabilità di intercettazione da parte di imbarcazioni mercantili e/o ricognitori aerei, l'ammiraglio Yamamoto scelse inoltre la rotta più lunga: anziché scegliere la via più breve, attraverso le isole Midway, o quella più meridionale, a nord dell'arcipelago delle isole Marianne, decise di far risalire verso nord la flotta dal Giappone fino alle Curili per poi piegare verso sud-est e giungere sull'obiettivo da nord. Pur comportando la necessità di rifornimenti in mare, questo tragitto presentava il vantaggio di non incrociare rotte mercantili e riduceva il rischio di avvistamento da parte delle pattuglie aeree da ricognizione statunitensi.

Insieme a questa operazione Yamamoto organizzò la contemporanea conquista delle basi statunitensi poste sull'atollo di Wake. L'isola fu attaccata dai giapponesi l'8 dicembre 1941 e da questi occupata il 23 dello stesso mese. La conquista di queste basi, oltre all'attacco a Pearl Harbor, aveva lo scopo di tenere lontane le forze statunitensi dal teatro di operazioni del sud-est asiatico dove i giapponesi contavano di occupare le Filippine, Hong Kong, la Malesia, le Indie orientali olandesi, Singapore e la Birmania e di impadronirsi delle necessarie materie prime; sarebbero stati conquistati anche i possedimenti britannici e olandesi e la Cina, dopo l'invasione dell'Indocina e della Birmania, sarebbe stata isolata dai suoi alleati anglosassoni. Quando gli statunitensi si fossero ripresi dal colpo ed avessero ricostituito la loro flotta del Pacifico, i giapponesi avrebbero già consolidato le loro posizioni nei paesi occupati e la loro macchina bellica sarebbe stata in grado di respingere i tentativi di controffensiva anglo-americana.

Il fallimento delle trattative

I negoziatori giapponesi durante le estenuanti trattative con gli statunitensi prima dell'attacco di Pearl Harbor: a sinistra l'inviato speciale Kurusu, a destra l'ambasciatore a Washington Nomura.

Le trattative fra Giappone e Stati Uniti per risolvere i contrasti politici erano iniziate nella primavera del 1941 ed erano proseguite con difficoltà a causa delle iniziative aggressive nipponiche e delle decisioni politico-militari anglo-americane. Questi colloqui avevano preso avvio su iniziativa personale di due missionari cattolici, il vescovo James E. Walsh e padre James Drought che, con l'intermediazione del

finanziere Lewis Strauss, ebbero il 23 gennaio 1941 un colloquio con il presidente Roosevelt e il segretario di Stato Cordell Hull nel corso del quale proposero una cosiddetta "Dottrina Monroe per l'Estremo Oriente". Questo progetto assegnava una posizione egemonica in Asia al Giappone ma prevedeva il distacco del Sol Levante dalle altre potenze del Tripartito ed una stretta collaborazione con Stati Uniti e Cina in funzione anticomunista.[39] Questa cosiddetta "Diplomazia della porta di servizio" (Backdoor diplomacy) proseguì, nonostante i forti dubbi di Roosevelt e Hull, con la partecipazione del ministro delle finanze giapponese Tadao Ikawa e del funzionario del ministero dell'Esteri statunitense Joseph W. Ballantine e si concretizzò il 9 aprile con la stesura, opera principalmente di padre Drought e Ikawa, del cosiddetto Draft understanding ("progetto d'accordo") che sarebbe rimasto fino alla fine la base concreta su cui si sarebbero sviluppate le trattative ufficiali condotte a livello di ambasciatori.

I protagonisti delle trattative furono infatti l'ambasciatore giapponese a Washington Kichisaburō Nomura, coadiuvato nella fase finale dall'inviato speciale Saburo Kurusu, e l'ambasciatore statunitense a Tokyo Joseph Grew. Per settimane si succedettero proposte, varianti e controproposte ma nonostante gli sforzi dei diplomatici le trattative non fecero progressi di fronte alla decisione di Roosevelt e Hull di mantenere l'embargo come mezzo di pressione e di continuare a sostenere la Cina, ed alla volontà dei dirigenti giapponesi di ottenere la revoca delle sanzioni solo con limitate concessioni senza rinunciare ai progetti espansionisti, non escludendo anche la guerra.

Il 6 settembre, dopo il rifiuto del presidente Roosevelt ad incontrarsi con il principe Konoe a Honolulu o a Juneau, si tenne una nuova conferenza della dirigenza giapponese in cui per la prima volta vennero stabilite delle scadenze precise per la riuscita od il fallimento delle trattative. Sempre più preoccupati per gli effetti dell'embargo petrolifero, i capi nipponici decisero di completare i piani bellici e parallelamente di intensificare gli sforzi per giungere ad un accordo con gli Stati Uniti entro il 6 ottobre. Il fallimento dei nuovi colloqui tra Nomura e Hull impose una nuova conferenza a Tokyo il 12 ottobre durante la quale il generale Tojo chiese, a nome dei capi militari, di prendere una decisione a favore della guerra, mentre il principe Konoe non si volle assumere una tale responsabilità e preferì dimettersi il 16 ottobre. Gli successe così come capo del governo lo stesso generale Tojo, che mantenne il dicastero della Guerra e assunse anche quello degli Interni.

Il nuovo gabinetto Tojo, pressato dai capi dell'esercito (generali Sugiyama e Tsukada) e della marina (ammiragli Shimada, Nagano e Itō) decise ad imporre una data limite definitiva per le trattative dopo la quale si sarebbe dovuto automaticamente dare inizio alla guerra, decise il 1º novembre di fare un ultimo tentativo diplomatico, presentando un progetto di accordo in due varianti (piano "A" e piano "B") e stabilendo il 30 novembre come ultimo giorno utile per la conclusione positiva dei negoziati. Nella riunione venne inoltre deciso che in caso di fallimento le ostilità sarebbero iniziate intorno al 5 dicembre; il 3 novembre la marina imperiale approvò in via definitiva l'operazione Hawaii contro Pearl Harbor e venne stabilito il 26 novembre come giorno della partenza della flotta d'attacco.

Il 10 novembre 1941 l'ambasciatore Nomura presentò al presidente Roosevelt il progetto "A" che prevedeva una sospensione dell'embargo statunitense in cambio dell'interruzione di mosse aggressive giapponesi e della promessa del ritiro dalla Cina entro 25 anni. Gli statunitensi, i cui servizi segreti già da oltre un anno avevano scoperto il modo di decrittare i messaggi scambiati fra il Ministero degli Esteri giapponese e le sue ambasciate all'estero (che venivano criptati con il sistema chiamato Purple code), conoscevano già il contenuto del piano e sapevano che il Giappone aveva in serbo un'altra proposta di riserva; inoltre Roosevelt e Hull ritennero del tutto insufficiente il progetto "A".

Il 16 novembre giunse a Washington l'inviato speciale Kurusu per affiancare Nomura nella fase decisiva dei negoziati ed i due diplomatici il 20 novembre consegnarono a Hull il progetto "B", l'ultima proposta giapponese che prevedeva il ristabilimento delle relazioni commerciali tra i due paesi, la collaborazione in Asia, il sostegno statunitense ad un accordo tra Giappone e Cina nonché il ritiro del Sol Levante dall'Indocina. Hull, già a conoscenza di questi dettagli, si mostrò rigido e criticò il progetto, attaccando la collaborazione tra giapponesi e tedeschi e paragonando il comportamento nipponico in Cina e quello del Terzo Reich in Europa.

Il pomeriggio del 26 novembre (in quel momento la flotta di attacco a Pearl Harbor era già partita dal punto di incontro della baia di Hitokappu) gli Stati Uniti presentarono la loro controproposta finale per raggiungere un modus vivendi (la cosiddetta Hull note), in cui veniva richiesto al Giappone, in cambio della ripresa delle relazioni commerciali, non solo l'evacuazione dell'Indocina, ma anche della Cina, l'abbandono dei governi satelliti di Mukden e Nanchino e un accordo nippo-americano che neutralizzasse le clausole del patto Tripartito. I dirigenti statunitensi erano consapevoli della difficile situazione diplomatica e dei rischi di

guerra: il 27 novembre il segretario alla Marina Knox diramò un "preavviso di guerra" ai capi della U.S. Navy, mettendo in guardia sulla possibilità di un imminente attacco giapponese.

Gli ultimi giorni

Le clausole contenute nella Hull note convinsero Kurusu e Nomura dell'impossibilità di trovare un accordo e il governo di Tokyo comunicò loro che non sarebbe stata accettata l'"umiliante proposta americana" e che presto sarebbe stata inviata la risposta ufficiale e definitiva del Giappone. Dopo un'ultima serie di conferenze al vertice, il 1º dicembre si svolse l'incontro decisivo, alla presenza dell'imperatore Hirohito che, dopo discussioni approfondite tra i partecipanti, diede il suo consenso alla guerra contro gli Stati Uniti e i suoi alleati; venticinque ore dopo venne quindi inviato alla squadra navale in navigazione il messaggio in codice di conferma dell'attacco contro Pearl Harbor.

Ormai cosciente dell'evoluzione sempre più minacciosa della situazione nel Pacifico, il presidente Roosevelt decise, durante la riunione di gabinetto del 2 dicembre di inviare una lettera personale all'imperatore Hirohito in cui con accenti amichevoli fece appello al sovrano giapponese per ricercare insieme la pace in nome dell'antica amicizia tra i due popoli. Tuttavia il messaggio venne inviato all'ambasciatore Grew solo nella serata del 6 dicembre, quando già era in corso l'evacuazione del personale dell'ambasciata giapponese e la distruzione dei codici segreti; era inoltre arrivata la prima parte della nota definitiva del Sol Levante.

Infatti, dopo alcune discussioni tra i capi politico-militari, il ministro degli Esteri giapponese Shigenori Tōgō inviò all'ambasciata di Washington tra le ore 22:10 e 01:50 della notte del 7 dicembre le tredici parti del documento finale, inteso come vera e propria dichiarazione di guerra. Alle ore 03:00 venne trasmessa la quattordicesima e ultima parte e alle 04:28 venne infine comunicato all'ambasciatore Nomura che il documento avrebbe dovuto essere consegnato alle ore 13:00 dello stesso giorno, corrispondenti alle 07:30 delle isole Hawaii. L'importanza del tempo di consegna era determinata dalla volontà giapponese di sferrare l'attacco mezz'ora dopo la consegna della dichiarazione di guerra per beneficiare al massimo del fattore sorpresa.

In realtà, per una serie di contrattempi ed a causa delle lungaggini imposte dal sistema di decrittazione della dichiarazione di guerra, Nomura riuscì a consegnare il documento ufficiale a Cordell Hull solo alle 14:20, ora di Washington, quando le bombe degli aerosiluranti e dei bombardieri giapponesi cadevano già da oltre mezz'ora sulle navi statunitensi ancorate a Pearl Harbor. Cordell Hull, durante il colloquio con Nomura e Kurusu, finse di non conoscere il contenuto del documento e, già informato dell'attacco alle Hawaii, diede segno di grande irritazione accusando il Giappone di insincerità e travisamento della verità prima di congedare bruscamente i due diplomatici.

Anche questo lungo messaggio finale era stato infatti intercettato dai servizi statunitensi preposti alla decodificazione mediante il sistema Magic, l'ONI (Office of Naval Intelligence) della marina guidato dal comandante Alvin Kramer, e l'ufficio G-2 dell'esercito, guidato dal tenente colonnello Rufus Bratton. Il comandante Kramer, preposto al turno di servizio, si accorse dell'importanza del lungo documento giapponese ed anche della possibile minaccia sulle Hawaii, e dalle ore 21:00 del 6 dicembre, dopo la decifrazione delle prime tredici parti, prima allertò il segretario alla Marina Knox e poi si recò alla Casa Bianca per consegnare il testo. Invece il tenente colonnello Bratton consegnò il documento decifrato tra le 22:00 e le 23:00 a Cordell Hull, al segretario alla Guerra Henry L. Stimson e al generale Marshall (capo di stato maggiore dell'esercito). Nella mattinata i massimi dirigenti statunitensi vennero a conoscenza, attraverso Kramer e Bratton, anche dell'ultima parte del documento giapponese. Roosevelt e i suoi collaboratori, dopo la lettura del testo intorno alle ore 11:00 del 7 dicembre, ritennero imminente la guerra ma solo il generale Marshall prese l'iniziativa, dopo le ore 11:25, di diramare un allarme generale a tutti i teatri di guerra, comprese le Hawaii, ma con particolare riguardo per le Filippine. Tuttavia, errori burocratici e formalità tecniche vanificarono e ritardarono anche questo allarme che raggiunse il generale Walter Short a Pearl Harbor solo dopo l'inizio dell'attacco giapponese.

Le forze in campo

La flotta destinata all'attacco di Pearl Harbor era costituita da due divisioni navali: la forza di attacco e quella di scorta. La forza di attacco, agli ordini del viceammiraglio Chuichi Nagumo, imbarcato sulla portaerei Akagi, consisteva nelle sei portaerei Akagi, Kaga, Sōryū, Hiryū, Shōkaku e Zuikaku, con a bordo un totale di 389 velivoli tra bombardieri d'alta quota, bombardieri in picchiata, aerosiluranti e caccia per la

scorta, oltre a vari ricognitori (350 destinati all'attacco e 39 con incarico di riserva e protezione delle portaerei; il piano prevedeva di utilizzare gli aerei per l'attacco e per dei pattugliamenti che avrebbero dovuto coprire la squadra navale in caso di contrattacchi delle forze statunitensi).Quella di scorta era composta da due corazzate, due incrociatori pesanti, nove cacciatorpediniere, tre sommergibili e 8 navi cisterna per il rifornimento delle due flotte in mare. Inoltre una flotta di sommergibili (fra i quali 5 tascabili), al comando del viceammiraglio Mitsumi Shimitzu ed accompagnata da altre navi-appoggio,[61] avrebbe dovuto portare un attacco supplementare destinato ad affondare le navi statunitensi che fossero riuscite a prendere il largo e comunque ad aumentare il disorientamento provocato dall'attacco aereo.

Ciascun settore della squadra navale diretta a Pearl Harbor aveva la responsabilità di aree e obiettivi ben precisi. La forza d'attacco composta dalle sei portaerei e la 1ª flotta aerea dovevano compiere i raid aerei; la flotta di scorta, composta dalla 1ª flottiglia cacciatorpediniere comandata dal contrammiraglio Sentaro Otori (imbarcato sull'incrociatore Abukuma) e dalla 3ª divisione navi da battaglia (3ª divisione corazzate – vice ammiraglio Gunichi Mikawa – 8ª divisione incrociatori – contrammiraglio Hiroaki Abe)[62] aveva compiti di protezione e appoggio; la 2ª divisione sommergibili era incaricata del pattugliamento e la 1ª e 2ª unità logistica del rifornimento quotidiano.La 7ª divisione cacciatorpediniere si sarebbe invece distaccata dalla forza principale per condurre un attacco alla base aerea di Midway.

Le forze statunitensi di stanza alle Hawaii

Nell'ottobre 1940, in risposta alla spinta espansionistica giapponese in Indocina ed alla firma del Patto Tripartito, il presidente Roosevelt aveva deciso di dislocare a tempo indeterminato la flotta del Pacifico (che sarebbe stata ufficialmente creata solo il 1 febbraio 1941, dopo la divisione della U.S. Navy in due flotte oceaniche separate)[alle Hawaii, nella base navale di Pearl Harbor.Questa mossa, presa contro il parere del comandante in capo della flotta ammiraglio James O. Richardson (timoroso per la sicurezza delle proprie navi e quindi incline a lasciare la flotta a San Diego), puntava a frenare le velleità aggressive del Giappone e a favorire quindi, da una posizione di forza (accresciuta anche dall'embargo economico), la felice conclusione delle trattative in corso tra i due paesi, limitando e riducendo le conquiste nipponiche, secondo gli intendimenti della politica estera statunitense.

La presenza della flotta statunitense nelle Hawaii avrebbe dovuto, secondo i piani degli stati maggiori statunitensi, impedire con la sua sola presenza ogni ulteriore progressione giapponese verso la Malesia, le Filippine e le Indie Orientali Olandesi. La possibilità che la flotta del Pacifico a Pearl Harbor, invece di divenire una spina nel fianco del Giappone, potesse trasformarsi in un bersaglio per l'aggressiva potenza asiatica venne scarsamente presa in considerazione a livello di dirigenza politico-militare statunitense per due ragioni principali:

la sottovalutazione delle capacità operative e delle qualità tecnico-tattiche delle forze navali giapponesi, a cui non veniva accreditata la possibilità di sferrare un attacco su vasta scala a grande distanza dalle proprie basi;

la presenza nelle Hawaii di un sistema difensivo aeroterrestre moderno e quantitativamente adeguato, apparentemente in grado di individuare con grande anticipo eventuali minacce e di distruggere il nemico che si fosse spinto verso le isole; in particolare erano disponibili le moderne postazioni radar equipaggiate con i dispositivi mobili Westinghouse SCR-70 e un sistema di controllo aereo centralizzato nella base di Fort Shafter.

L'ammiraglio Husband Kimmel, il comandante della Flotta del Pacifico.

Devesi inoltre rilevare che agli inizi del 1941 l'attenzione principale dell'amministrazione Roosevelt era sempre indirizzata verso la guerra europea e la minaccia della Germania, considerata di gran lunga il nemico principale e più pericoloso; quindi nella primavera 1941, una parte della flotta del Pacifico (la moderna portaerei Yorktown, le corazzate New Mexico, Idaho e Mississippi, quattro incrociatori e diciotto cacciatorpediniere) venne trasferita nell'Atlantico per aiutare la Royal Navy in una sorta di guerra navale non dichiarata contro la Germania.

L'ottimismo di Roosevelt e dei capi degli stati maggiori (generale Marshall, ammiraglio Harold R. Stark e generale Henry H. Arnold) riguardo ad una guerra contro il Giappone (basato anche sull'imminente entrata in linea delle nuove navi previste dalle leggi di riarmo navale votate dal Congresso nel 1938 - Carl Vinson Act - e nel 1940 - Two oceans Navy Act)[70] era condiviso anche dal generale MacArthur (nominato a luglio

del 1941 comandante in capo delle forze statunitensi in Estremo Oriente, con base a Manila) che contava non solo di poter difendere efficacemente le Filippine, ma di agire offensivamente, con i nuovi bombardieri pesanti B-17 promessigli, contro le basi giapponesi a Formosa e in Cina.[

Le forze statunitensi nelle Hawaii erano affidate all'ammiraglio Husband Kimmel, nuovo comandante della flotta del Pacifico dopo il ritiro di Richardson per contrasti con il presidente il 1 febbraio 1941, e al generale Walter Short, comandante delle forze terrestri nelle isole, comprese le formazioni aeree dell'esercito (guidate dal generale Frederick Martin). Il dispositivo difensivo statunitense sembrava in grado di fronteggiare qualsiasi minaccia nemica: l'U.S. Army disponeva nell'arcipelago di 43.000 soldati organizzati in due divisioni di fanteria,[la 24ª e 25ª divisione fanteria. Complessivamente la flotta del Pacifico era costituita da 127 navi di tutti i tipi, di cui 96 erano alla fonda a Pearl Harbor il 7 dicembre 1941;l'USAAF disponeva di 50 bombardieri leggeri e medi, 12 bombardieri pesanti, 13 ricognitori e 152 caccia;le forze aeree della marina e dei Marine, schierati nelle basi di Kaneohe, Ewa e Ford, comprendevano 69 idrovolanti, 11 caccia e 30 bombardieri/aerosiluranti.

Il "preavviso di guerra" diramato dal segretario alla Marina Knox il 27 novembre raggiunse anche Pearl Harbor, ma con i suoi riferimenti a possibili attacchi giapponesi contro Thailandia, Malesia, Borneo e Filippine, sembrò rassicurare riguardo a minacce dirette contro le Hawaii. L'ammiraglio Kimmel peraltro non ritenne possibile mantenere le sue navi in perenne stato di allarme, mentre il generale Short continuò a considerare soprattutto il rischio di sabotaggi contro le sue installazioni da parte dei residenti giapponesi nelle isole.

I preparativi

A sinistra l'ammiraglio Isoroku Yamamoto, comandante in capo della "flotta combinata" giapponese e ideatore dell'attacco su Pearl Harbor, a destra l'ammiraglio Chuichi Nagumo, comandante diretto della squadra d'attacco su Pearl Harbor.

La data dell'attacco fu determinata considerando una serie di fattori. I giapponesi sapevano che l'ammiraglio Kimmel rientrava sempre a Pearl Harbor con la sua flotta per il fine settimana e che quando le navi erano in rada molti uomini scendevano a terra, il che non poteva che diminuire l'efficienza degli equipaggi a bordo. La scelta ricadde quindi su una domenica. Inoltre, dato che dopo la metà di dicembre, a causa del monsone, le condizioni atmosferiche e del mare avrebbero reso difficoltosi gli sbarchi anfibi nella Malacca e nelle Filippine e le operazioni di rifornimento in mare della flotta destinata a Pearl Harbor, le operazioni avrebbero dovuto iniziare prima di quella data. L'8 dicembre (secondo l'ora di Tokyo) domenica alle Hawaii ci sarebbe stata la luna nuova, e la conseguente oscurità notturna avrebbe aiutato le portaerei ad avvicinarsi di nascosto al loro obiettivo.

Grazie al lavoro delle spie, per il giorno 5 i comandanti giapponesi furono informati che l'Oklahoma e la Nevada erano arrivate al porto hawaiano e che la Lexington con cinque incrociatori leggeri, era partita: il numero totale delle navi presenti nel porto tra il 5 e il 7 dicembre era quindi di otto corazzate, due incrociatori pesanti, sedici cacciatorpediniere e sei incrociatori leggeri. La Utah e una nave appoggio idrovolanti fecero ritorno alla base prima del 7 dicembre. Un altro rapporto segreto mostrò che non erano stati montati palloni frenati, né era stato imposto l'oscuramento notturno, le reti antisiluro non erano state posizionate e non vi erano segni di pattugliamenti aerei. Solo l'Enterprise si trovava in mare aperto per delle manovre.

Partenza della squadra giapponese

Piloti di bombardieri in picchiata della portaerei Zuikaku, prima dell'attacco su Pearl Harbor.

Il 19 novembre il contingente di sommergibili lasciò la base navale giapponese di Kure con cinque sommergibili tascabili a rimorchio. Le formazioni d'assalto si riunirono nella baia di Hitokappu, di fronte all'isola di Iturup, nelle Curili del Sud il 22 novembre 1941 e da lì partirono alle ore 6:00 del 26 novembre 1941 con destinazione Pearl Harbor. Il 2 dicembre la squadra navale giapponese in navigazione ricevette da Tokyo il messaggio in codice Niitaka Yama noboru ("scalate il monte Niitaka") che segnalava che le trattative non avevano ottenuto risultati e che quindi la missione di attacco alle Hawaii era confermata; su tutte le unità entrò in vigore l'oscuramento.

Restava comunque ancora valida la clausola secondo la quale la missione sarebbe stata sospesa in caso i negoziati avessero avuto successo all'ultimo momento oppure nel caso la flotta fosse stata avvistata prima

del 6 dicembre. Infatti nel frattempo i diplomatici giapponesi stavano conducendo un'ultima trattativa con gli statunitensi per raggiungere un accordo complessivo. L'attacco non era un evento scontato fin alla partenza della flotta.

La navigazione si svolse in silenzio radio, con mare mosso e sotto una spessa coltre di nuvole che, sebbene rese difficoltosi i rifornimenti in alto mare, favorì l'occultamento delle navi; il 3 dicembre la squadra prese la rotta sud-orientale per giungere il 6 dicembre al 31° latitudine nord-158° longitudine ovest, a nord delle Hawaii. Il 4 aveva avuto luogo l'ultimo rifornimento di carburante e la velocità era stata aumentata da 13 a 25 nodi. Gli obiettivi in ordine di importanza erano: le portaerei (i giapponesi speravano che a Pearl Harbor ce ne fossero state sei e comunque non meno di tre), le corazzate, i grandi serbatoi di petrolio e le altre installazioni portuali e infine gli aerei delle basi principali di Wheeler, Hickam e Bellows Field.

Le portaerei Hiryū e Sōryū (in secondo piano) in navigazione verso Pearl Harbor.

I tempi dell'attacco erano stati calcolati in modo che i primi aerei giapponesi sarebbero giunti sull'obiettivo mezz'ora dopo che l'ambasciatore giapponese a Washington avesse consegnato al segretario di Stato statunitense Cordell Hull la dichiarazione di guerra. Ciò, se da una parte salvaguardava l'immagine giapponese di fronte al mondo, giacché l'attacco sarebbe iniziato a stato di guerra formalmente dichiarato, dall'altra permetteva ai giapponesi di usufruire del fattore sorpresa, dato che l'esiguo tempo a disposizione degli statunitensi a Pearl Harbor non sarebbe stato sufficiente a consentire una difesa adeguata.

Il 25 novembre, dopo le informazioni allarmistiche fornite dall'ambasciatore statunitense a Tokyo, Joseph Grew, su un possibile attacco giapponese a sorpresa, il comando della marina statunitense ordinò all'ammiraglio Kimmel di evitare le acque del Pacifico settentrionale.

Intanto dal consolato di Honolulu (i giapponesi vi avevano stabilito un efficiente agente segreto, il guardiamarina Takeo Yoshikawa che era giunto alle Hawaii il 27 marzo 1941 ed accreditato fra il personale diplomatico come cancelliere con il falso nome di Tadashi Morimura) continuavano a pervenire a Tokyo informazioni sulla dislocazione delle navi a Pearl Harbor, e ci fu grande delusione quando il 6 dicembre comandanti ed equipaggi appresero che a Pearl Harbor non si trovava alcuna portaerei. Le tre portaerei Enterprise, Lexington e Saratoga della Flotta del Pacifico, obiettivo primario dell'azione giapponese, non erano in porto. Le portaerei Enterprise e Lexington stavano compiendo una missione di trasferimento di aerei da caccia all'isola di Wake e nelle Midway, mentre la terza, la Saratoga, era rimasta in California.

Tuttavia venne confermata la presenza di otto corazzate senza reti di protezione, cosicché l'ammiraglio decise di andare avanti. Gli equipaggi, dopo essersi svegliati alle ore 05:00 del 7 dicembre, si prepararono: alcuni piloti indossarono la tradizionale fascia hachimaki, bevvero il sake e pregarono sui piccoli altari scintoisti prima di salire a bordo dei loro velivoli. L'ammiraglio Nagumo fece decollare alle ore 05:00 tre idrovolanti dagli incrociatori Tone e Chikuma e dal sommergibile I-36 con il compito di sorvolare Oahu ed effettuare un'ultima ricognizione, poi fece issare la bandiera di guerra "Z", la stessa utilizzata dall'ammiraglio Tōgō alla battaglia di Tsushima, e diede ordine di iniziare le procedure per i decolli.[90] Gli aerei furono lanciati tra le 06:00 (prima ondata) e le 07:15 (seconda ondata) da un punto situato a 440 km a nord dell'obiettivo.

L'attacco

Posizione della flotta USA nel porto di Pearl Harbour al momento dell'attacco. Contrassegnata dalle lettere è l'ubicazione dei servizi

« Incursione aerea su Pearl Harbor. Questa non è un'esercitazione! »

(Messaggio del comandante Logan Ramsey, alle ore 7:58 del 7 dicembre 1941)

L'attacco dei sommergibili

Il primo contatto tra le forze giapponesi e le difese statunitensi si verificò alle ore 03:42 del 7 dicembre: mentre i dragamine Crossbill e Condor erano in navigazione a 3 km a sud dell'entrata di Pearl Harbor, a bordo del Condor il guardiamarina R.C. McCloy avvistò una scia bianca che il capo timoniere Uttrick identificò come la traccia di un periscopio; alle 03:57 fu contattato il cacciatorpediniere Ward, di pattuglia

all'ingresso del porto, perché indagasse. Il tenente William Outerbridge al comando della Ward, invece di comunicare subito la notizia dell'avvistamento ai comandi superiori, richiese un rapporto dalla Condor e nell'ora successiva condusse un'infruttuosa ricerca nell'area con il sonar. Alle 04:35 Outerbridge tolse lo stato di allarme; la rete antisommergibile all'ingresso del porto avrebbe dovuto aprirsi alle 04:58 per permettere l'ingresso dei dragamine e rimanere aperta fino alle 08:40: molto probabilmente il sommergibile intendeva entrare nella rada sulla scia delle navi statunitensi durante questo lasso di tempo.[93]

Il sommergibile tascabile giapponese affondato dalla USS Monaghan, poi recuperato dalle forze statunitensi a Pearl Harbor.

Intorno alle 06:30 la nave rifornimento Antares avvistò ciò che ritenne essere un sommergibile e ne diede avviso alla Ward; anche uno degli idrovolanti da pattugliamento PBY scorse il sommergibile e sganciò su di esso un fumogeno proprio mentre stava giungendo la Ward. Outerbridge avvistò la torretta del sommergibile e in base alle disposizioni vigenti alle 06:45 aprì il fuoco colpendola; la Ward bersagliò quindi il percorso ipotetico del sommergibile nemico con bombe di profondità. Il sommergibile non riemerse e Outerbridge ritenne di averlo colpito, e solo alle 06:53 mandò finalmente un segnale in codice al comando del 14° distretto navale con il rapporto su quanto successo, segnale che fu intercettato dai giapponesi che se ne servirono per localizzare la giusta direzione. Alle 07:03 la Ward individuò un secondo periscopio e lanciò cinque bombe di profondità che provocarono l'affondamento di un secondo sommergibile.

L'importante comunicazione della Ward delle ore 06:53 venne ricevuta dal capitano di corvetta Harold Kaminski, ufficiale di servizio al comando del 14° distretto che cercò senza successo di mettersi in contatto con l'aiutante dell'ammiraglio Bloch (il comandante del distretto navale); nei minuti successivi Kaminski ed il capitano Earle dello stato maggiore del distretto cercarono di diffondere la notizia e di allertare i comandi ed anche l'ammiraglio Kimmel venne informato alle ore 07:40. Era ormai troppo tardi: l'ammiraglio era ancora in attesa di una conferma della notizia quando alle ore 07:49 iniziarono gli attacchi aerei.

La flotta dei sommergibili tascabili del capitano di corvetta Hanku Sasaki giunse intanto a destinazione, ma non ottenne alcun risultato; i cinque sommergibili tascabili, sganciati nei pressi dell'isola con il compito di penetrare nel porto e contribuire agli affondamenti, furono tutti distrutti. Oltre a quelli colpiti dalla Ward, un'altra unità fu individuata e attaccata alle ore 08:30 da quattro cacciatorpediniere statunitensi, mentre un sommergibile tascabile si arenò sulla spiaggia per problemi tecnici e venne catturato. Infine il quinto sommergibile venne colato a picco dal fuoco dell'incrociatore St. Louis alle ore 09:30

Le incursioni aeree

Gli attacchi aerei furono progettati e coordinati dal capitano di fregata pilota Mitsuo Fuchida e dal capitano di fregata Minoru Genda. Le portaerei giapponesi avrebbero sferrato un "attacco a tappe disuguali": si sarebbero avvicinate al punto più prossimo all'obiettivo con il favore delle tenebre ma, dopo le operazioni di decollo, esse si sarebbero allontanate con una rotta diversa da quella di avvicinamento, per essere raggiunti dagli aerei di ritorno da Pearl Harbor in una posizione più distante dall'obiettivo da cui erano partiti. Questo accorgimento consentiva una maggior probabilità di sfuggire ad un eventuale inseguimento da parte di aerei statunitensi. Gli aerei giapponesi avrebbero dovuto percorrere una tappa breve e una lunga, mentre gli aerei statunitensi avrebbero dovuto compiere due tappe lunghe, di andata e ritorno. Erano previste due ondate di incursioni aeree ed una terza come riserva nel caso in cui la ricognizione sull'obiettivo dopo le prime due ne avesse evidenziata la necessità.

Forze aeree della prima ondata

I

La prima ondata era costituita da tre gruppi distinti, per un totale di 183 velivoli, posti al comando del capitano di fregata Mitsuo Fuchida. Gli aerei decollarono alle ore 6:00 dalle portaerei poste nel punto di lancio a circa 440 km a Nord di Oahu, e l'attacco ebbe inizio alle ore 7:55 ora locale (ore 18:25 GMT del 7 dicembre).

Il primo gruppo, avente come obiettivi le corazzate, era costituito da:

49 bombardieri Nakajima B5N (al comando diretto del capitano di fregata Fuchida) armati con bombe perforanti da 800 kg ed organizzati in quattro formazioni
40 aerosiluranti Nakajima B5N armati di siluri tipo 91, al comando del capitano di corvetta Murata (della Akagi) e disposti anch'essi in quattro formazioni

il secondo gruppo, avente come obiettivi Ford Island e Wheeler Field, era guidato dal capitano di corvetta Takahachi della portaerei Shōkaku ed era costituito da:

51 bombardieri in picchiata Aichi D3A, armati con bombe da 249 kg, divisi in due gruppi

il terzo gruppo, avente come obiettivi gli aerei a terra presso Ford Island, Hickam Field, Wheeler Field, Barber's Point, Kaneohe, era guidato dal capitano di corvetta Itaya della portaerei Akagi ed era costituito da 43 caccia Mitsubishi A6M "Zero" per la scorta ed il mitragliamento a bassa quota, divisi in sei gruppi.

Avvicinamento

Alle ore 07:02 gli aerei della prima ondata furono avvistati dalla postazione radar di Opana Point (l'unica attiva delle nove installate sull'isola) dove il soldato Elliot si stava addestrando sotto la supervisione del soldato addestratore Lockard. I due radaristi alle 7:15 avvisarono il centro di Fort Shafter dove la comunicazione fu passata al tenente pilota Kermit A. Tyler. Questi, privo di solida esperienza, ritenne che dovesse trattarsi di uno gruppo di bombardieri statunitensi B-17 il cui arrivo era atteso a breve e quindi fece rassicurare i due addetti al radar che avevano effettuato il rilevamento dal centralinista di turno che tacitò le preoccupazioni dei due con la semplice frase: Don't worry about it (non preoccupatevi). La rotta di avvicinamento della prima ondata di attacco in effetti si discostava poco da quella lungo la quale i bombardieri statunitensi sarebbero dovuti arrivare.

Il volo della formazione d'attacco giapponese, dopo qualche difficoltà a causa della fitta coltre di nuvole a 2000 metri di quota, fu rapido e gli aerei, favoriti da un forte vento di coda, raggiunsero la costa settentrionale di Oahu con circa 30 minuti di anticipo. Fuchida inoltre, sintonizzando la sua radio di bordo sulla stazione commerciale di Honolulu (la KGMB) che trasmetteva regolarmente bollettini meteo, apprese preziose informazioni sulle nuvole presenti a est sopra le isole e decise di attaccare da ovest e sud-ovest, sfruttando come radiolocalizzatore le emissioni della stazione statunitense. La formazione giapponese volava con i bombardieri a quota 3000 metri, a destra più in basso gli aerosiluranti, sulla sinistra in alto i bombardieri in picchiata e ancora più in alto a 5000 metri di quota i caccia Zero di scorta.

Alle ore 07:30 i piloti giapponesi giunsero sopra Oahu, quasi libera da nuvole, e il capitano di corvetta Fuchida decise di attuare il piano dell'attacco a sorpresa che prevedeva l'intervento iniziale degli aerosiluranti contro le navi, lanciando alle ore 07:40 un candelotto fumogeno che era il segnale concordato; quindi gli aerosiluranti iniziarono a calare a livello dell'acqua, i bombardieri in picchiata salirono a 4000 metri e i bombardieri convenzionali scesero a 1000 metri di quota. I caccia Zero non videro però il segnale e Fuchida dovette quindi lanciare un secondo candelotto fumogeno che finalmente fu notato dal comandante dei caccia della Sōryū, tenente di vascello Masaharu Suganami. Gli Zero scesero in picchiata ma, interpretando erroneamente il secondo fumogeno, anche i bombardieri in picchiata del capitano di vascello Takahashi entrarono subito in azione creando una certa confusione con gli aerosiluranti.

Alle 07:49 (ora di Honolulu, le 03:18 dell'8 dicembre a Tokyo) il capitano Fuchida, che aveva anche ricevuto il rapporto di uno dei tre ricognitori lanciati in anticipo dalla squadra navale, diramò il segnale radio di attacco a tutte le squadriglie ("To...to...to..", da Totsugekiseyo, "attaccare") e quindi alle 07:53, sicuro della riuscita dell'avvicinamento a sorpresa all'isola di Oahu dette via radio anche la famosa comunicazione che confermava il successo del Kishu-seiko (attacco a sorpresa): Tora!...tora!...tora! (Tigre!...tigre!...tigre!, in riferimento ad un antico proverbio giapponese: "la tigre - Tora - va lontano duemila miglia e ritorna infallibilmente"); il messaggio venne captato sia da Nagumo, che lo ritrasmise subito in Giappone, che da Yamamoto, in attesa nella baia di Hiroshima.

Attacchi della prima ondata

I primi attacchi giapponesi, sferrati alle ore 07:50 dai bombardieri Aichi D3A1 Val del capitano di corvetta Takahashi divisi in due gruppi, vennero portati contro la base aerea di Wheeler Field, sede del 14^o Pursuit Wing statunitense (equipaggiato con caccia P-36 e P-40); i venticinque Val giapponesi partiti dalla Zuikaku al comando del tenente di vascello Sakamoto colsero completamente di sorpresa il nemico, i cui aerei erano tutti allineati allo scoperto sulle piste di volo senza alcuna protezione. Il comandante della base, colonnello William Flood, fin dal 27 novembre aveva evidenziato il pericolo di una simile disposizione ma il generale Short, preoccupato di non allarmare la popolazione con disposizioni da tempo di guerra e timoroso

soprattutto di sabotaggi, aveva insistito per mantenere gli aerei ben raggruppati sulle piste di volo. I bombardieri giapponesi provenienti da nord, quindi, poterono attaccare senza difficoltà e senza opposizione i bersagli ed in una dozzina di minuti colpirono con bombe da 250 kg gli hangar, le installazioni, il posto di comando della base e le caserme, oltre a bersagliare gli aerei statunitensi a terra con le mitragliatrici di bordo; entro pochi minuti si unirono all'attacco anche i 14 caccia Zero delle portaerei Hiryū e Sōryū (tenenti di vascello Suganami e Okajima) che contribuirono alle distruzioni. In pochi minuti la base fu devastata dalle esplosioni e dagli incendi.

La USS Arizona in fiamme. Fu la nave che riportò il maggior numero di vittime tra l'equipaggio.

A partire dalle ore 07:55 anche il secondo gruppo di bombardieri Val, ventisei aerei guidati direttamente dal capitano di corvetta Takahashi, entrò in azione contro la Ford Island Naval Air Station (la base aeronavale dove erano presenti principalmente una trentina di PBY Catalina) e contro Hickam Field (la base aerea dell'USAAF dove erano schierati i bombardieri del 18º Bomb Wing, in gran parte B-18). Nove bombardieri giapponesi attaccarono la base aeronavale: sei Catalina furono distrutti da una bomba, l'hangar n. 6 e le rampe di decollo furono raggiunte da cinque bombe, i danni alle installazioni furono pesanti e si svilupparono grandi incendi; all'attacco parteciparono in un secondo momento anche, con il fuoco delle loro mitragliatrici, i caccia Zero della portaerei Kaga. L'attacco su Hickam Field, dove si era in attesa dell'arrivo di dodici B-17 dalla California e dove i bombardieri erano stati allineati allo scoperto sulle piste, ebbe inizio alle ore 08:00 da parte di 17 Val della Shōkaku; gli aerei giapponesi attaccarono da tre direzioni diverse e devastarono installazioni e campi di volo, intervennero anche nove Zero della Akagi (al comando del capitano di corvetta Shigeru Itaya) e sette Zero della Kaga. Le perdite umane e materiali statunitensi furono pesanti: circa trenta aerei furono distrutti al suolo, e gli impianti subirono ingenti danni; nonostante la sorpresa e la disorganizzazione, uno Zero venne abbattuto dal fuoco contraereo statunitense.[108] Inoltre i caccia Zero della Akagi del capitano di corvetta Itaya avevano anche incontrato alle ore 07:53 due aerei civili di tipo Piper Cub in volo sopra le isole e ne avevano abbattuto uno dei due.

Alle ore 07:55 anche gli aerosiluranti guidati dal capitano di corvetta Murata passarono all'attacco: dopo un'inutile ricerca delle portaerei nemiche, i velivoli giapponesi attaccarono le corazzate e le altre navi ancorate ai due lati di Ford Island; i quaranta aerosiluranti B5N2 Kate entrano in azione divisi in due gruppi da ovest (24 aerei della Akagi e della Kaga) e da est (16 aerei della Sōryū e della Hiryū). Questo secondo gruppo lanciò subito sette siluri contro le prime navi individuate e due colpirono la nave bersaglio Utah mentre uno raggiunse l'incrociatore leggero Raleigh. Subito dopo gli aerei della Hiryū colpiscono anche l'incrociatore Helena con un siluro che provocò l'allagamento della sala macchine. Contemporaneamente il capitano di corvetta Murata raggiunse con i suoi ventiquattro Kate il Battleship Row, il cosiddetto "viale delle corazzate" dove i piloti giapponesi attaccarono con grande determinazione le navi da battaglia statunitensi: cinque siluri colpirono i due fianchi della Oklahoma e sette la West Virginia. Malgrado la totale sorpresa gli statunitensi tentarono di organizzare il fuoco contraereo e cinque aerei giapponesi furono abbattuti, anche se altri gruppi di Kate colpirono ancora con un siluro la corazzata Nevada e con due siluri la California.

Uno Zero giapponese lascia la portaerei Akagi.

Dopo aver lanciato via radio il suo messaggio convenzionale, il capitano di corvetta Fuchida si portò con i suoi quarantanove Kate a ovest di Oahu per attaccare Pearl Harbor da sud in una formazione in linea di fila di dieci gruppi da cinque bombardieri convenzionali ciascuno. Ostacolato dal fumo proveniente dalle esplosioni e dagli incendi a bordo delle navi statunitensi già colpite, Fuchida dovette fare un secondo passaggio e ricevette colpi della contraerea mentre i suoi gregari lanciarono le loro bombe sulla corazzata Maryland. Il secondo ed il terzo gruppo di bombardieri colpirono invece la Tennessee e la West Virginia, mentre i gruppi di coda si concentrarono sulla USS Arizona che incassò quattro bombe che provocarono il disastro. Una bomba colpì la torretta n. 4, due esplosero nelle sovrastrutture anteriori mentre una bomba colpì la torretta n. 2 e dopo aver attraversato due ponti raggiunse il terzo ponte dove esplose sopra i magazzini di polvere dell'artiglieria principale. L'incendio si estese subito dalle due torrette alla polvere nera utilizzata dalle catapulte degli aerei e quindi ai magazzini dell'artiglieria principale e secondaria provocando una violenta esplosione che spezzò in due la corazzata e uccise 1177 uomini di equipaggio, tra cui il contrammiraglio Isaac Kidd e il comandante della nave Franklin van Valkenburgh.

Mentre i gruppi aerei guidati da Murata e Fuchida provocavano gravi danni alle navi principali statunitensi, altre formazioni giapponesi attaccarono le basi aeree di Ewa, sede del 21st Marine Aircraft Group

equipaggiato con moderni aerei SBD Dauntless e F4F Wildcat, e Kanehoe, base del Pat Wing 1, equipaggiato con trentasei idrovolanti di vari modelli. Ewa venne attaccata intorno alle ore 08:00 inizialmente da un piccolo gruppo di bombardieri Val e poi da diciassette caccia Zero che in pochi minuti devastarono le piste e rivendicarono la distruzione di trentasei apparecchi nemici al suolo. Kanehoe invece venne colpita da nord alle ore 07:48 da undici Zero delle portaerei Shōkaku e Zuikaku divisi in due gruppi; in otto minuti i caccia nipponici distrussero o danneggiarono quasi tutti i trentatré idrovolanti statunitensi presenti sulle rampe o nelle acque della baia e incendiarono molte installazioni della base.

Forze aeree della seconda ondata

La seconda ondata, anch'essa suddivisa in tre gruppi, era composta da 167 velivoli e comandata dal capitano di corvetta Shigekazu Shimazaki, della portaerei Zuikaku. Gli aerei decollarono alle ore 7:15 Il suo attacco ebbe inizio alle ore 8:55.

Il primo gruppo, guidato direttamente da Shimazaki, era composto da:

27 Nakajima B5N, armati di bombe da 249 e da 54 kg, aventi come obiettivi gli hangar di Kaneohe, Ford Island e Barbers Point

27 Nakajima B5N, aventi come obiettivo gli hangar e gli aerei di Hickam Field

Adunata di equipaggi della portaerei Zuikaku.

il secondo gruppo, il cui obiettivo era colpire gli incrociatori (e le portaerei, se fossero state presenti), era guidato dal capitano di corvetta Egusa della portaerei Sōryū e era composto da:

78 Aichi D3A, armati con bombe da 249 kg, ripartiti in quattro sezioni

il terzo gruppo, con obiettivo gli aerei stazionanti sulle piste di Ford Island, Hickham Field, Wheeler Field, Barber's Point e Kaneohe, era guidato dal tenente di vascello Iida della portaerei Sōryū ed era composto da 35 caccia Mitsubishi A6M "Zero" con compiti di scorta e mitragliamento a bassa quota, divisi in quattro formazioni

Attacchi della seconda ondata

Il primo gruppo di Ichibara si abbatté inizialmente su Kaneohe per completare la distruzione degli hangar e degli idrovolanti PBY Catalina, la spina dorsale della ricognizione aerea a lungo raggio statunitense, per poi dirigersi a Bellow Fields. Il secondo gruppo di Egusa invece si diresse direttamente sul porto di Pearl Harbor mentre il terzo gruppo di Shimazaki attaccò Hickam Field con l'obiettivo di colpire le installazioni militari e gli hangar.[115]

I bombardieri in picchiata del gruppo di Egusa ebbero non poche difficoltà nell'attacco al porto: il loro obiettivo era quello di eliminare definitivamente le corazzate statunitensi, ma le difese non furono colte di sorpresa come con la prima ondata; appena raggiunsero Oahu, le esplosioni della contraerea circondarono il gruppo creando scompiglio, tanto che Egusa decise di puntare a qualunque obiettivo a portata di tiro. Egusa iniziò il bombardamento in picchiata alle 09:05 colpendo la New Orleans; furono colpiti anche i due cacciatorpediniere Cassin e Downes, posti in secca nello stesso bacino di carenaggio nel quale si trovava la corazzata Pennsylvania, ed entrambi presero fuoco: in precedenza gli aerosiluranti avevano tentato senza successo di colpire le porte del bacino. Il tentativo di allagare il bacino stesso per contrastare l'incendio peggiorò le cose innalzando ancora di più le fiamme, in quanto il carburante essendo più leggero dell'acqua galleggiava lambendo progressivamente le sezioni più alte degli scafi; pochi istanti dopo la Cassin esplose colpita nel deposito munizioni, quattro bombe colpirono la Shaw che si incendiò e alle 09:07 la Pennsylvania, ammiraglia della Flotta del Pacifico, fu colpita a dritta subendo lievi danni ma contando 18 morti e una trentina di feriti.

L'incrociatore Honolulu fu attaccato alle 09:20 e colpito da un bombardiere in picchiata che non gli inflisse grossi danni; gli aerei giapponesi sceglievano le navi più grandi, il vecchio incrociatore Raleigh sopravvissuto alla prima ondata venne duramente colpito da un siluro, la nave officina Vestal in fiamme si incagliò contro un banco di coralli, mentre la Oglala non ebbe la stessa fortuna: le sue linee di giunzione erano state scardinate dall'onda d'urto provocata dal siluro che aveva colpito la Helena e aveva lentamente iniziato a pendere da un lato; alle 09:30 il capitano Furlong ordinò di abbandonare la nave.

Intanto la Nevada, dilaniata a prua, tentava di prendere il largo: i Val della Kaga la videro all'altezza del molo 1010 e capirono cosa intendeva fare, così tentarono di affondare la corazzata proprio all'imboccatura del porto. Ventitré Val puntarono la corazzata scaricandole addosso una dozzina di bombe. Gravemente

danneggiata, la Nevada riuscì comunque a virare a sinistra incagliandosi e lasciando l'imboccatura libera. Il caos regnava nel bacino navale: petrolio in fiamme galleggiava verso la California, la Maryland stava lottando per liberarsi dalla stretta dell'Oklahoma che si era capovolta, l'Arizona stava bruciando mentre la Nevada aveva preso il largo ma ad un prezzo terribile.

Dopo aver bombardato il porto Egusa e i suoi uomini si diressero verso Wheeler, Hickam ed Ewa per mitragliare i campi di aviazione e gli edifici. Ad Hickam stava già operando il gruppo di Shimazaki che aveva messo a ferro e fuoco la base, l'intervento dei bombardieri di Egusa completò l'attacco: i bombardieri presenti furono gravemente danneggiati e la base resa quasi inservibile. A Kaneohe invece i caccia Zero della Sōryū furono contrastati dal fuoco contraereo e venne abbattuto e ucciso il comandante, tenente di vascello Fusata Iida, che si gettò volontariamente con il suo aereo danneggiato contro le installazioni.

Alle 10:00 gli aerei della prima ondata tornarono alle loro rispettive portaerei, sull'isola il governatore Poindexter dichiarò lo stato di emergenza in tutto il territorio delle Hawaii via radio, ed entro le 10:42 le stazioni radio vennero spente per evitare che i nemici utilizzassero i segnali come guida per gli aerei. Quella notte, come tutte le notti nelle settimane successive, alle Hawaii sarebbe stato imposto l'oscuramento notturno.

Gli aerei statunitensi scampati all'attacco decollarono alla ricerca degli attaccanti, ma senza risultati. Alle 12:30 la polizia di Honolulu e l'FBI fecero irruzione nell'ambasciata giapponese, trovando il personale diplomatico accanto a cestini pieni di cenere e di documenti ancora in fiamme. Alle 11:00 il comandante Fuchida iniziò il suo volo di ricognizione per valutare i danni inflitti alla flotta statunitense per poi dirigersi verso l'Akagi, su cui atterrò alle 13:00 circa. Discusse della possibilità di un terzo attacco con l'ammiraglio Nagumo, ma questi era convinto che si fosse fatto abbastanza e decise di non far partire la terza ondata; alle 16:30 Nagumo ordinò quindi alla forza d'attacco di ritirarsi.

La reazione dei caccia statunitensi

Colte completamente di sorpresa le numerose forze aeree da caccia dell'USAAF presenti nelle Hawaii non poterono dispiegare una difesa efficace, in gran parte i velivoli furono distrutti al suolo e solo un'esigua minoranza di piloti riuscì a decollare ed intraprendere il combattimento contro il nemico. Durante l'attacco della seconda ondata sulla base aerea di Bellows Field, il personale a terra riuscì a preparare per il decollo solo tre P-40 del 44th Pursuit Squadron prima che otto caccia Zero della Hiryū al comando del tenente di vascello Sumio Nono arrivassero sulle piste e incendiassero un'autocisterna e due caccia a terra.

Il sottotenente George Whiteman, abbattuto da caccia Zero a Pearl Harbor, fu il primo pilota dell'USAAF morto in combattimento aereo durante la seconda guerra mondiale.

I tenenti statunitensi George Whiteman, Samuel Bishop e Hans Christiansen tentarono finalmente di decollare ma vennero subito attaccati dai caccia nipponici. Bishop e Whiteman furono abbattuti, mentre iniziavano a salire in quota, dallo Zero del pilota Tsugio Matsuyama: Whiteman rimase ucciso mentre Bishop cadde nell'oceano con il suo velivolo e venne recuperato seriamente ferito; Christiansen invece non riuscì neppure a decollare e venne ucciso dal fuoco degli aerei giapponesi mentre cercava di salire a bordo del suo P-40. Durante l'attacco a Bellows Field i caccia giapponesi persero solo l'aereo del pilota Shigenori Nishikaichi che, molto danneggiato dal fuoco contraereo, fu costretto ad atterrare sull'isola di Nihau dove il pilota, per non cadere prigioniero, si suicidò il 13 dicembre.

I sottotenenti piloti statunitensi Kenneth Taylor (a sinistra) e George Welch, rivendicarono rispettivamente due e quattro vittorie aeree durante l'attacco di Pearl Harbor.

Alle ore 08:30 erano intanto riusciti a decollare con i loro P-40 dalla base secondaria di Haleiwa (non individuata e quindi non attaccata dagli aerei giapponesi) i due sottotenenti Kenneth Taylor e George Welch (appartenenti al 47th Pursuit Squadron) che entrarono coraggiosamente in combattimento e furono artefici dei soli veri successi aerei statunitensi durante l'attacco di Pearl Harbor.[124] Il sottotenente Welch entrò in azione per primo sopra Ewa e intercettò di sorpresa un gruppo di bombardieri Val senza scorta di caccia: due aerei giapponesi furono abbattuti, mentre poco dopo anche Taylor rivendicò la distruzione di due Val e il danneggiamento di un terzo. I due piloti statunitensi dopo questo primo intervento fecero rotta su Wheeler Field per rifornirsi di carburante e munizioni.

Da Wheeler Field i due piloti statunitensi, appena riforniti, ripartirono intorno alle ore 09:00 per anticipare la nuova ondata d'attacco giapponese in arrivo sulla base aerea e vennero subito coinvolti in nuovi scontri aerei contro i bombardieri Val della portaerei Kaga. Taylor colpì un aereo giapponese che rivendicò come

probabilmente distrutto, mentre Welch prima respinse l'attacco di un Val contro il suo compagno e poi ne abbatté un altro (quello del tenente di vascello Saburo Makino) che cadde in fiamme. Infine il sottotenente Welch rivendicò la sua quarta ed ultima vittoria della giornata mentre si dirigeva su Ewa abbattendo un Val che vide discendere presso Barbers Point.

Durante l'attacco della seconda ondata anche altri caccia statunitensi riuscirono a decollare ed impegnarono il combattimento: a Wheeler Field alle ore 08:50 (nella breve pausa tra i due attacchi) gli statunitensi riuscirono a preparare quattro P-36 del 46th e 45th Pursuit Squadron ed il tenente Lewis Sanders prese il volo subito insieme ai sottotenenti John Thacker, Philip Rasmussen e Gordon Sterling, dirigendo verso est per intercettare gli aerei nemici segnalati su Kanehoe e Bellows. I quattro caccia statunitensi attaccarono sopra Kanehoe i caccia Zero della Sōryū che si stavano raggruppando con i Kate della Shōkaku; si svilupparono scontri confusi durante i quali il sottotenente Sterling abbatté lo Zero del pilota Saburo Ishii prima di essere a sua volta colpito e ucciso dal guardiamarina Iyozoh Fujita, Rasmussen distrusse lo Zero del pilota Sun Atsumi ma venne subito attaccato da altri caccia nemici e tornò alla base con il suo caccia pesantemente danneggiato, Sanders affrontò vari duelli senza molto successo, mentre il sottotenente Thacker per un difetto tecnico delle sue armi di bordo dovette presto rientrare a Wheeler Field.

Infine alle ore 09:00 decollò da Haleiwa un ultimo gruppo di caccia P-36 e P-40: prima partirono i tre aerei dei sottotenenti Harry Brown, Robert Rogers e John Dains e poi i caccia dei piloti Webster e Moore. Questi aerei intercettarono una formazione di Val della Hiryū in fase di ritorno sopra Kaena Point; negli scontri il caccia di Rogers rimase danneggiato, il sottotenente Brown riuscì ad abbattere un Val, mentre gli altri piloti non ottennero risultati. Inoltre sopra Wheeler Field, per un errore di identificazione, il caccia del sottotenente John Dains venne colpito ed abbattuto dal fuoco amico e il pilota rimase ucciso.

Ulteriori episodi

Durante l'attacco giapponese su Pearl Harbor si verificarono anche altri scontri aerei e una serie di incidenti che causarono ulteriori perdite alle forze statunitensi, coinvolte in una serie di incontri fortuiti con le ondate aeree nipponiche in arrivo sulle Hawaii. La mattina del 7 dicembre alle ore 06:18 erano decollati dalla portaerei Enterprise, in navigazione di ritorno a sud-ovest delle isole dopo aver trasferito caccia F4F Wildcat dei Marines sull'isola di Wake, una serie di formazioni di bombardieri SBD Dauntless incaricati dall'ammiraglio Halsey di effettuare ricognizioni di addestramento su un settore semicircolare di 180° su una distanza di 150 miglia e poi atterrare a Oahu. Questi 18 SBD, divisi in nove gruppi di due aerei ciascuno, arrivarono sopra le Hawaii proprio durante l'attacco della prima ondata giapponese e, del tutto ignari dei fatti, furono impegnati a sorpresa in una serie di combattimenti aerei contro i caccia nipponici.

I rottami di un B-17 Flying Fortress vicino l'hangar 5 della base aerea di Hickam Field.

I primi ad entrare in contatto con il nemico furono la coppia di SBD guidati dal capitano di corvetta Young e dal tenente di vascello Vogt; il primo, dopo una serie di peripezie, riuscì ad atterrare sano e salvo su Ford Island mentre l'aereo di Vogt entrò in collisione con uno Zero e cadde a sud-est di Ewa, provocando la morte dei due aviatori. Subito dopo arrivarono su Ewa i due SBD dei tenenti di vascello Dickinson e McCarthy, che furono attaccati e abbattuti in mare da un gruppo di cinque Zero della portaerei Kaga, mentre alle ore 08:25 giunsero da nord-ovest gli SBD dei piloti Patriarca e Willis che incapparono negli Zero della Kaga e della Sōryū. Patriarca riuscì a trovare scampo sull'isola di Kauai, mentre l'aereo di Willis scomparve dal cielo, vittima dei caccia giapponesi.

Nei minuti successivi anche le altre coppie di SBD arrivarono separatamente sui cieli delle Hawaii e dovettero battersi duramente per evitare i caccia nemici ed anche il fuoco della contraerea statunitense; andarono persi ancora i Dauntless dei guardiamarina Gonzalez e Deacon, mentre gli SBD dei piloti Weber, Gallaher, West, Roberts, Hilton e Kroeger riuscirono ad atterrare in salvo dopo molte difficoltà. In totale gli statunitensi persero quindi sei SBD, mentre gli Zero giapponesi rivendicarono sette vittorie aeree, di cui tre assegnate al pilota Isao Doikawa della Kaga e due al pilota Shinishi Suzuki della Sōryū.

Alle ore 08:10 anche i dodici bombardieri pesanti B-17 del 38th e 88th Reconnaissance Squadron, provenienti dalla California e destinati a trasferirsi dopo lo scalo alle Hawaii nelle Filippine, arrivarono nei cieli sopra Hickam Field e finirono in mezzo alle formazioni giapponesi. Gli Zero della portaerei Kaga li attaccarono subito: il B-17 del tenente Robert Richard subì danni ma riuscì ad atterrare con tre feriti a bordo sul campo di Bellows Field, mentre gli altri velivoli riuscirono, quasi tutti danneggiati, a posarsi su

Hickam Field o su Haleiwa. Il B-17 del capitano Raymond Swenson venne colpito al suolo dal fuoco delle mitragliatrici dei caccia giapponesi e rimase distrutto dalle esplosioni.

Infine nella tarda serata un ultimo tragico incidente concluse la giornata in modo disastroso per gli statunitensi: sei caccia F4F Wildcat della portaerei Enterprise, impegnati in una missione di ricerca del nemico al comando del tenente di vascello Hebel, si portarono, dopo varie indecisioni, sull'isola di Oahu per atterrare dopo aver informato le autorità a terra. Il contrammiraglio Bellinger in effetti preavvertì le postazioni difensive statunitensi dell'arrivo di questi caccia, tuttavia la contraerea aprì ugualmente il fuoco bersagliando i caccia F4F in fase di atterraggio. Quattro caccia furono abbattuti, il tenente Hebel ed i piloti Menges e Allen rimasero uccisi; anche gli altri due velivoli subirono seri danni.

La rinuncia della terza ondata

Il capitano di fregata Minoru Genda, esperto di aviazione navale e principale pianificatore dell'operazione Z. Nonostante le insistenze di numerosi giovani ufficiali, fra i quali gli ideatori dell'attacco, Mitsuo Fuchida e Minoru Genda, l'ammiraglio Nagumo decise di rinunciare a lanciare una terza ondata per bombardare i serbatoi di carburante ed i depositi di siluri a terra e alle ore 13:30 la flotta giapponese, dopo aver recuperato tutti i suoi aerei, invertì la rotta.

L'ammiraglio Nagumo addusse una serie di motivi per la sua rinuncia ad una terza ondata:

la reazione dell'artiglieria contraerea statunitense era divenuta più efficace nel corso della seconda ondata: due terzi delle perdite di velivoli giapponesi si erano verificate nel corso di questa ondata ed il rischio di una terza ondata era quello di perdere una percentuale elevata della forza aerea;

la posizione delle portaerei statunitensi era al momento ancora sconosciuta e gli aerei imbarcati nemici avrebbero potuto attaccare da un momento all'altro. Inoltre non era noto il numero totale di aerei da combattimento presenti nelle basi dell'arcipelago ed alcuni dispacci intercettati riferivano di 50 aerei ancora efficienti sull'isola;

il lancio di una terza ondata avrebbe richiesto tempi di preparazione tali da condurre ad un rientro dei velivoli a bordo delle portaerei nelle ore notturne, esperienza che fino a quel momento nessuna marina al mondo aveva ancora fatto;

le scorte di carburante della flotta di attacco non avrebbero consentito una permanenza troppo lunga nelle acque del Pacifico a nord delle Hawaii, il che comportava il rischio di dover lasciare indietro alcune navi da battaglia;

Nagumo era convinto che i risultati raggiunti avessero sostanzialmente soddisfatto le aspettative della missione.

Era inoltre pratica comune nella marina giapponese privilegiare la conservazione della forza di combattimento rispetto al vantaggio di una distruzione totale dell'obiettivo.

Il tentativo di inseguimento

L'Enterprise, scortata dall'incrociatore Indianapolis, si mise alla ricerca della squadra giapponese, lanciando i suoi aerei a sud-ovest di Oahu durante la giornata del 7; dopo essere rientrata nella notte a Pearl per rifornirsi, l'8 dicembre pattugliò ancora la zona a sud-ovest delle isole come deterrente ad altri attacchi. In questa data al gruppo si unì la Task Force 12, composta dalla Lexington e dalla sua scorta, che aveva interrotto la sua missione di rinforzo verso Midway facendo rotta verso sud-sudest. Nel prosieguo della caccia ad est, gli aerei della Enterprise il 10 dicembre 1941 rilevarono ed affondarono il sommergibile giapponese I-70 alle coordinate 23°45'N 155°35'W ma non trovarono traccia della squadra nipponica dell'ammiraglio Nagumo che fino al 12 dicembre mantenne rotta a nord-nordovest fino quasi al 40° parallelo, per poi dirigersi verso Tokyo dove arrivò il 23 dicembre, tranne le navi della 2ª divisione portaerei, Hiryū e Sōryū, e dell'8ª divisione incrociatori (Tone e Chikuma) che, al comando del contrammiraglio Hiroaki Abe, si diressero il 16 dicembre verso Wake dove parteciparono con successo alla conquista della piccola isola la cui guarnigione aveva respinto il primo attacco giapponese.

Conseguenze

La USS Shaw a secco con la prua letteralmente strappata via dalle esplosioni. In lontananza si può notare la USS California danneggiata.

« Non la faremo finita con loro, finché il giapponese non sarà parlato solo all'inferno »

(Frase pronunciata dall'ammiraglio statunitense William Halsey dopo l'attacco di Pearl Harbor.

L'attacco di Pearl Harbor comportò importanti vantaggi per il Giappone. Neutralizzata temporaneamente la flotta del Pacifico, i giapponesi poterono portare avanti le operazioni nel Pacifico sud-occidentale senza serie interferenze navali, mentre la stessa forza d'attacco delle portaerei si rese disponibile per svolgere un ruolo di appoggio e copertura a Wake, nelle Indie olandesi e nell'Oceano Indiano. Durante l'attacco non fu possibile colpire le portaerei statunitensi, che invece costituivano l'obiettivo principale e che ebbero un ruolo decisivo nelle successive battaglie.

L'attacco non aveva inoltre colpito i serbatoi di petrolio e le installazioni, la cui distruzione avrebbe molto ridotto la capacità statunitense di riorganizzarsi, in quanto Pearl Harbor era l'unica base nel Pacifico occidentale dotata delle strutture logistiche idonee ad ospitare l'intera flotta; in particolare, i due grandi bacini di carenaggio Dry-Dock N.1 e N.2 (in grado di ospitare anche le più grosse corazzate in servizio nella US Navy) erano intatti, così come i due minori a loro vicini ed il bacino galleggiante YFD-2, il primo avendo resistito ai tentativi giapponesi di sfondare le paratie con la USS Pennsylvania e i due cacciatorpediniere Cassin e Downes dentro ed il secondo essendo vuoto ed allagato al momento dell'attacco; nel Dry-Dock N.2 subito dopo verrà ricoverata la USS Helena silurata durante l'attacco. Infine l'attacco, essendo stato sferrato di sorpresa, prima di una dichiarazione ufficiale, suscitò negli Stati Uniti un'ondata di indignazione e l'opinione pubblica si schierò unanimemente al fianco del presidente Roosevelt, animata da una violenta collera nei confronti del Giappone.

I risultati conseguiti dai giapponesi furono comunque notevoli. Tutte le corazzate furono gravemente danneggiate, altre navi furono colpite. I piloti della Akagi riferirono di aver colpito con bombe quattro corazzate, di aver messo a segno undici siluri e di aver danneggiato un incrociatore; molti aerei statunitensi erano stati distrutti a Hickham ed a Ewa. I piloti della Kaga riferirono di otto siluri andati a segno contro tre corazzate, i suoi bombardieri d'alta quota danneggiarono a poppa l'Arizona, colpirono due volte la West Virginia e una volta la Tennessee. Gli aerosiluranti colpirono la West Virginia, l'Oklahoma e la Nevada, i bombardieri in picchiata mandarono a segno colpi sulla West Virginia e la Maryland, e colpirono per otto volte la Nevada.

I piloti della Hiryū e la Sōryū riferirono di sei siluri andati a segno contro una corazzata con albero a gabbia, di altri tre contro una corazzata e di uno contro un incrociatore. Sei colpi centrarono l'incrociatore pesante Helena e i bombardieri colpirono anche degli incrociatori leggeri e un cacciatorpediniere. A Wheeler Field furono incendiati venti velivoli e distrutti quattro hangar; a Ewa furono distrutti sessanta velivoli mentre a Kaneohe dieci. Gli aerei della Shōkaku e della Zuikaku riferirono di aver distrutto due hangar per idrovolanti e uno per bombardieri a Ford Island. A Kaneohe avevano colpito circa cinquanta idrovolanti e il loro hangar, avevano dato alle fiamme l'80% degli hangar di Wheeler Field, distrutto tre aerei a Bellows e incendiato sette hangar a Hickam.

La confusione causata dall'attacco e le alte nubi di fumo che si stagliavano dalle navi e dalle strutture incendiate, fecero sì che spesso i comandanti giapponesi riportassero notizie esagerate, ma nel complesso gli attacchi avevano avuto successo. I giapponesi sopravvalutarono le difese dell'isola e dopo la seconda ondata non vollero rischiare un terzo attacco aereo, cosa della quale Yamamoto si pentì col tempo, nonostante avesse appoggiato inizialmente Nagumo.

Alle 5:05 (ora del Giappone), l'ammiraglio Nagumo confermò alle supreme autorità militari il "kishu-seiko", il successo dell'attacco di sorpresa. Sette ore più tardi il Mikado appose il sigillo imperiale al rescritto che proclamò lo stato di guerra con gli Stati Uniti d'America.

L'8 dicembre del 1941 il Congresso degli Stati Uniti dichiarò guerra al Giappone, con il solo voto contrario di Jeannette Rankin. Il presidente Roosevelt comunicò la decisione di entrare in guerra pronunciando un famoso discorso che iniziò con la frase:

(EN)

« Yesterday, December 7, 1941 – a date which will live in infamy – the United States of America was suddenly and deliberately attacked by naval and air forces of the empire of Japan » (IT)

« Ieri, 7 dicembre 1941, una data che entrerà nella storia come il giorno dell'infamia, gli Stati Uniti sono stati improvvisamente e deliberatamente attaccati dalle forze aeree e navali dell'impero del Giappone. »

(Franklin Delano Roosevelt)

L'attacco a Pearl Harbor (e le operazioni concomitanti nel sud est asiatico e in Melanesia) fecero entrare in guerra il Giappone con gli Stati Uniti, l'Impero britannico, i Paesi Bassi e i loro numerosi Alleati; un conflitto molto impegnativo per le risorse, tutto sommato limitate e già logorate nella guerra con la Cina, dell'Impero nipponico. Grazie alla determinazione ed al coraggio fanatico le forze giapponesi, sfruttando anche la carenza di mezzi Alleati a causa degli impegni della guerra in Europa, riuscirono ad effettuare una grande espansione territoriale nel '41-'42, ma non poterono comunque evitare la sconfitta finale.

Un'altra conseguenza dell'attacco di Pearl Harbor fu che i giapponesi residenti negli Stati Uniti, o con cittadinanza statunitense, vennero obbligati a lasciare le loro abitazioni e a trasferirsi nei vicini campi di internamento: già poche ore dopo l'attacco le personalità nippo-statunitensi più in vista vennero prelevate e portate in campi di massima sicurezza come quello dell'Isola Sand, situato all'ingresso del porto di Honolulu, o quello di Kilauea, nell'Isola di Hawaii.[148] In seguito all'Executive Order 9066, firmato dal presidente Roosevelt il 19 febbraio 1942, più di 110.000 nippo-statunitensi vennero ricollocati in campi di internamento costruiti in California, Idaho, Utah, Arizona, Wyoming, Colorado e Arkansas.

Perdite statunitensi

Ricoverate in uno dei bacini di carenaggio, in primo piano la USS Cassin (a destra) e la USS Downes distrutte dopo l'attacco, in secondo piano la USS Pennsylvania

Su 96 navi statunitensi, tre corazzate furono distrutte o capovolte in maniera irrimediabile (Arizona e Oklahoma, l'ex-corazzata poi nave bersaglio Utah), 6 navi furono affondate, rovesciate o arenate seppur recuperabili (le corazzate California, West Virginia e Nevada, il posamine Oglala, i cacciatorpediniere Cassin e Shaw), 7 navi furono gravemente danneggiate (la corazzata Pennsylvania, la nave officina Vestal, la nave appoggio idrovolanti Curtiss, gli incrociatori Raleigh, Helena e Honolulu e il cacciatorpediniere Downes), 2 mediamente danneggiate (le corazzate Tennessee e Maryland) e 4 danneggiate lievemente (3 incrociatori e il cacciatorpediniere Helm).

Sui campi d'aviazione di Oahu furono distrutti 151 aerei;[150] in volo gli statunitensi persero dieci aerei (sei SBD Dauntless, due P-40, un P-36 e un B-17) abbattuti dai caccia giapponesi. Le perdite umane ammontarono a 2.403 morti statunitensi (2.008 della marina, 109 dei Marines, 218 dell'esercito, 68 civili) e 1.178 feriti.

Perdite giapponesi

Secondo i calcoli di Tokyo i giapponesi persero 29 aerei (9 caccia, 15 bombardieri e 5 aerosiluranti): dieci di questi aerei furono distrutti dai caccia statunitensi (sette Val e tre Zero), inoltre i nipponici persero anche un grande sommergibile e tutti e cinque i sommergibili tascabili. I morti da parte nipponica furono 59 aviatori, 121 marinai del grande sommergibile e nove marinai degli equipaggi dei sommergibili tascabili.

Ricerca delle responsabilità e teorie cospiratorie

Per approfondire, vedi Teoria del complotto sull'attacco di Pearl Harbor.

Subito dopo l'attacco di Pearl Harbor sorsero polemiche e dubbi sullo svolgimento dei fatti e sulle responsabilità politiche e militari dell'accaduto; sul momento la commissione Roberts (la prima delle otto che nel corso degli anni si sono occupate dei fatti di Pearl Harbor) ritenne gravemente negligenti e colpevoli di scarsa preparazione soprattutto gli ammiragli Stark e Kimmel e il generale Short che vennero tutti sostituiti. Peraltro il successore di Kimmel, ammiraglio Chester Nimitz, difese in parte il collega affermando che era stata una fortuna per gli USA il mancato intervento della flotta contro la forza d'attacco giapponese che, essendo nettamente superiore, avrebbe potuto distruggere tutte le navi statunitensi in alto mare.

Il Congresso istituì una commissione di inchiesta nel 1946 che tenne una serie di approfondite sedute che si conclusero con la conferma delle responsabilità militari dei comandanti sul posto, ma anche dei dirigenti a Washington, in particolare Knox, Stark, Marshall e lo stesso Roosevelt, colpevoli di aver sottovalutato la minaccia. Un'altra corrente di pensiero ritenne molto dubbio l'andamento della vicenda e non accettò la versione ufficiale; guidata dal contrammiraglio Robert Alfred Theobald, accusò soprattutto Roosevelt di aver favorito l'attacco nemico, negando, pur essendo informato dettagliatamente dei progetti giapponesi tramite il sistema Magic, notizie dell'attacco all'ammiraglio Kimmel. Tale tesi sembrò in parte confermata dalla politica intransigente verso il Giappone portata avanti da Roosevelt e Hull e dall'atteggiamento di

calma e serenità del Presidente alla notizia dell'attacco, che in pratica risolveva i suoi problemi con l'opinione pubblica statunitense e rendeva inevitabile l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Le tesi cospirazionista del contrammiraglio Theobald venne respinta negli anni sessanta e settanta da vari studiosi che confermarono piuttosto le conclusioni della commissione congressuale e ritornarono alla teoria della mancanza di vigilanza e dell'eccessivo ottimismo degli statunitensi. Inoltre venne sottolineato come i documenti decodificati da Magic non facevano riferimento a Pearl Harbor, che i codici navali della flotta giapponese non erano ancora stati decifrati nel dicembre 1941 e che le portaerei, essendo avanzate in totale silenzio radio, non erano state identificate dal servizio informazioni statunitense.

Nel 2000 il fotografo Robert Stinnett, dopo un lungo lavoro di ricerca, ha riproposto la teoria della cospirazione architettata da Roosevelt e i suoi collaboratori per indurre i giapponesi ad attaccare Pearl Harbor; le tesi di Stinnett in sintesi sono che Roosevelt avrebbe applicato un piano per provocare l'attacco giapponese contro gli Stati Uniti e che all'ammiraglio Kimmel sarebbe stato impedito di condurre esercitazioni che avrebbero fatto scoprire la flotta giapponese in arrivo, flotta che in realtà, secondo Stinnett, non avrebbe mantenuto il silenzio radio e, anzi, i suoi messaggi sarebbero stati intercettati e decifrati dai servizi statunitensi. Il lavoro di Stinnett è stato tuttavia fortemente criticato da altri studiosi, che lo hanno smentito in vari modi, e le sue deduzioni sono state ritenute non esatte.

Si tenga comunque conto che i servizi segreti britannici e dell'FBI avevano delle informative su possibili attacchi a quasi tutte le installazioni militari statunitensi (sabotaggi, attacchi aerei o navali, spionaggio) attribuite alle potenze dell'Asse o all'URSS (percepita già dai servizi informativi dell'FBI come la maggiore minaccia). La possibilità di un attacco a Pearl Harbor arrivò a John Edgar Hoover, l'allora direttore dell'FBI, attraverso dei contatti informali con i servizi segreti britannici, che passarono agli USA il loro agente Dušan Popov, al servizio dei tedeschi ma in realtà doppiogiochista schierato con gli Alleati. Popov informò i suoi superiori sull'attenzione mostrata dai giapponesi verso l'attacco di Taranto e le installazioni militari alle Hawaii. In ogni caso l'FBI non ritenne Popov affidabile e non prese in considerazione le sue soffiato, ostinandosi inoltre a non collaborare con i servizi segreti britannici. Subito dopo l'attacco Hoover si accorse di aver commesso un grave errore, diventando uno dei registi occulti delle teorie cospirative contro Roosevelt in modo da creare una cortina di nebbia attorno alla propria negligenza.

L'attacco nella cultura popolare

Memorialistica

Il ricordo dell'attacco giapponese del 7 dicembre 1941 è rappresentato dal monumento denominato "USS Arizona Memorial"; esso è costituito dal relitto della corazzata, immerso in pochi metri d'acqua, sormontato da una struttura fissa che ne permette la visione. Subito dopo l'affondamento le torri corazzate della nave vennero rimosse, insieme ai torrioni di comando ed a parte della sovrastruttura, ed il relitto debitamente segnalato; questo, nel 1962, venne reso visibile mediante la costruzione di un pontile coperto che attraversa trasversalmente lo scafo, ed il monumento, accessibile solo con battelli, è visitato in media da un milione di ospiti all'anno.

Sulla terraferma, sempre nella baia, si trova l'edificio dell'USS Arizona Memorial Visitor Center, un monumento inaugurato nel 1980 e contenente lapidi con i nomi dei marinai che persero la vita sulla nave durante l'attacco. Il 7 dicembre è ricordato ancora oggi come "il giorno dell'infamia" e le scuole ed istituzioni statunitensi issano la bandiera a mezz'asta,[anche se il giorno non è considerato festa nazionale.

MAUI

a cura della famiglia Brentegani



Maui è la seconda isola per ampiezza dell'arcipelago delle Hawaii: la sua superficie è di 1.886 Km² e la popolazione di 120.785 abitanti. L'isola è rinomata per gli straordinari panorami: sulla costa occidentale si trovano splendide spiagge di sabbia bianca lambite dalle tiepide acque dell'oceano frequentate dalle balene, mentre all'interno si possono ammirare la giungla e le cascate.

Maui è soprannominata "l'isola della valle" per la sua particolare topografia: due vulcani emersi dal fondo dell'oceano hanno dato origine col passare dei millenni a un istmo tra i due coni simile a una valle. Fortunatamente i principali centri turistici sono confinati sulla costa occidentale, così scoprire il lato più tranquillo di Maui non è un'impresa difficile. La maggior parte delle infrastrutture turistiche è a Lahaina, Kaanapali e Kihei. Meritano una visita le cittadine di Haiku, Kula o Hana, attraenti alternative al panorama della zona occidentale dell'isola.

La migliore località per le immersioni è il cratere sommerso nei pressi di Molokini, dove i pesci sono abituati alla presenza dell'uomo e l'acqua è limpida. Per quanto riguarda lo snorkeling la Black Rock di Kaanapali è facilmente accessibile, oppure a Kapalua Bay si trovano acque tranquille tutto l'anno.

Indubbiamente la principale ragione di un viaggio a Maui è la vita da spiaggia, ma nell'entroterra non mancano alcune attività interessanti. L'**Haleakala National Park** offre alcune straordinarie escursioni a piedi nel suo cratere vulcanico, e tutta l'isola è percorsa in ogni direzione da sentieri naturalistici.

Prima di entrare in contatto con gli occidentali, Maui aveva tre principali centri abitati: la costa sud-orientale attorno ad **Hana**, la zona di **Wailuku** e il distretto di **Lele** (oggi Lahaina). Nel XIV secolo Piilani, capo del distretto di Hana, conquistò tutta l'isola e diede avvio ad alcune opere importanti, come la costruzione del più grande tempio di Maui, **Piilanihale Heiau**, tuttora esistente, e di un sistema viario che copriva l'intera superficie dell'isola.

Parco Nazionale di Haleakala

L'Haleakala Crater è una grandiosa meraviglia geologica. Il più grande vulcano inattivo del mondo assomiglia alla superficie lunare e ha il fondo del cratere, apparentemente senza vita, disseminato di maestosi coni di cenere vulcanica. L'Haleakala National Park comprende la zona attorno al cratere e offre fantastici panorami dall'orlo del cratere e bellissime passeggiate sul fondo, dal cratere fino ai laghetti di Oheo Gulch sulla costa a sud di Hana. Nell'Hosmer Grove, vicino al quartier generale del parco, c'è un bel percorso escursionistico circolare che attraversa boschi nativi e ripopolati. Accanto c'è l'imponente Waikamoi Preserve, che conserva alcune zone di foresta pluviale con specie locali di flora e fauna.

Dal Leleiwi Overlook, un punto panoramico situato a metà strada tra il quartier generale del parco e il centro visitatori, si possono ammirare la catena montuosa della parte occidentale dell'isola e l'istmo di Maui, e, con un po' di fortuna, anche il cosiddetto **Brocken Specter**. Questo fenomeno ottico si manifesta alle quote elevate: il sole dilata e proietta la vostra immagine sulle nuvole, mentre la luce riflessa dalle goccioline di umidità crea una specie di arcobaleno circolare attorno alla vostra ombra. Presso il Kalahaku Overlook, circa 1,6 km sopra Leleiwi, ci si può affacciare sul cratere, mentre dal Puu Ulaula Overlook, il punto più alto di Maui, si vedono la Big Island, Lanai, Molokai e persino Oahu.

Hana Highway

Tutte le isole delle Hawaii hanno bellissimi panorami, ma la Hana Highway, la strada statale che corre per 90 Km lungo la costa nord-orientale di Maui tra Kailua e Hana, è considerata l'itinerario più spettacolare in assoluto di tutto l'arcipelago. Costruita nel 1927 dai forzati, segue la scogliera inoltrandosi tra profonde vallate per rispuntare in alto sulla costa frastagliata e serpeggiare lungo più di 600 curve e tornanti. Lungo l'itinerario, ponti a senso unico superano decine di cascate, alcuni minuscoli e caratteristici, altri a picco sull'acqua; i poetici nomi hawaiani di questi 54 ponti derivano dai torrenti e dalle gole oltre i quali si gettano: Heavenly Mist (Bruma Paradisiaca), Prayer Blossoms (Fiori della Preghiera), Reawakening (Nuovo Risveglio). Le valli ospitano una vegetazione lussureggiante con fitte foreste pluviali, boschetti di bambù, macchie di felce e liriodendri africani dalle luminose tonalità arancione. Affrettandosi è possibile compiere questo percorso in due ore, ma sarebbe meglio concedersi un giorno intero perché lungo la strada ci sono diversi laghetti di montagna dove fare il bagno, sentieri da percorrere a piedi e località storiche da esplorare.



sull'acqua; i poetici nomi hawaiani di questi 54 ponti derivano dai torrenti e dalle gole oltre i quali si gettano: Heavenly Mist (Bruma Paradisiaca), Prayer Blossoms (Fiori della Preghiera), Reawakening (Nuovo Risveglio). Le valli ospitano una vegetazione lussureggiante con fitte foreste pluviali, boschetti di bambù, macchie di felce e liriodendri africani dalle luminose tonalità arancione. Affrettandosi è possibile compiere questo percorso in due ore, ma sarebbe meglio concedersi un giorno intero perché lungo la strada ci sono diversi laghetti di montagna dove fare il bagno, sentieri da percorrere a piedi e località storiche da esplorare.

Il primo luogo interessante partendo da Kailua è il sentiero escursionistico **Waikamoi Ridge Trail**, un breve e tranquillo percorso circolare che si snoda tra eucalipti e filodendri. **Haipuaena Falls**, appena oltre l'indicazione del km 18, è una cascatella che si getta in un magnifico stagno dove è possibile fare il bagno; essendo piuttosto lontana dalla strada principale, può costituire una piacevole sosta. **Keanae** è un sonnolento paesino in cui capre e puledri razzolano liberamente, e ospita una chiesa del XIX secolo costruita con rocce laviche e malta di coralli. Le cascate di **Waikani**, pur non essendo le più imponenti, sono tra le più spettacolari in quanto le acque non vengono deviate verso le coltivazioni. Il **Puaa Kaa State Wayside Park** è un altro bel posto dove fare il bagno: qui una tranquilla cascata si getta nel laghetto prima di riversarsi in un burrone. A poca distanza da Hana è possibile visitare il tempio **Piilanihale Heiau** e i vicini **Kahanu Gardens**.

Lahaina

Nei tempi antichi Lahaina era la sede del sovrano di Maui e il frutteto della parte occidentale dell'isola. Kamehameha I vi stabilì la propria corte e per un certo periodo la città fu anche capitale dell'arcipelago hawaiano da poco unificato. La caccia alle balene raggiunse il suo apice intorno al 1840, quando centinaia di balenieri sbarcavano a Lahaina per frequentare le sue sale da concerto, i bar e i bordelli. Oggi, invece, le strade della cittadina sono invase dai turisti e i vecchi negozi in legno che un tempo ospitavano saloon e magazzini accolgono boutique e gallerie. Non aspettatevi una località pittoresca e romantica: a Lahaina tutto è frenetica attività commerciale. Il panorama è comunque innegabilmente piacevole, come la brezza che soffia dal mare e i bei tramonti su Lanai.

Le principali attrattive di Lahaina sono i suoi palazzi ottocenteschi. La Old Courthouse (antico Palazzo di Giustizia), costruita nel 1859, è oggi sede di una galleria dedicata alle opere di artisti locali, mentre la Baldwin House, ovvero l'edificio più vetusto della città, risale al 1834. Il Wo Hing Temple, in Front St, fu fatto costruire nel 1912 dalla comunità cinese di Lahaina ed è stato trasformato in museo di arte cinese-hawaiana.

Riserva naturale di Ahihi-Kinai

Questa riserva naturale copre una superficie di 826 ettari con laghetti di marea di origine vulcanica, anfratti costieri, e vaste distese di scogli lavici. La zona è stata istituita a riserva per il suo caratteristico habitat marino e le rare peculiarità geologiche, come i laghetti di anchialine e le kipukas, 'isole' di terra risparmiate dalle eruzioni ma circondate da colate laviche. Tra le colate laviche e Ahihi Bay si trovano i resti di un villaggio costiero hawaiano, indicato da terrazzamenti delimitati da mura.

Kula

Kula, centro dell'Upcountry (entroterra) di Maui appena fuori dalla Highway 37, è il cuore agricolo dell'isola dove, grazie alle giornate tiepide, alle notti fresche e ai ricchi suoli vulcanici, prosperano frutta e ortaggi come lattuga, pomodori, fragole; nessun gourmet hawaiano rinuncia alle dolci cipolle di Kula. Nella zona cresce anche la maggior parte delle varietà floreali delle Hawaii ed è proprio grazie a Kula che ogni visitatore delle Hawaii riceve la sua ghirlanda di fiori.

Durante la corsa all'oro californiana del XIX secolo, gli agricoltori di Kula inviarono per nave così tante patate per sfamare i minatori che questa zona dell'arcipelago divenne celebre con il nome di Ku Kaleponi, ovvero Nuova California.

Tutta Kula non è altro che un enorme giardino, ma per conoscere meglio questa realtà l'ideale è visitare una serra, o i Giardini botanici di Kula, che ospitano più di 2.500 varietà di piante.

Polipoli Spring State Recreation Area

Questo parco si trova nella Kula Forest Reserve, in un bosco di conifere sulle pendici occidentali del monte Haleakala, e ha tavoli per picnic, piazzole da campeggio e numerosi sentieri escursionistici. La strada che conduce al parco, Waipoli, ha una stretta carreggiata unica e sale tra curve e tornanti tra boschi e pascoli. Al diradarsi delle nuvole si può ammirare il panorama sulle colline verdi che spazia fino alle isole di Lanai e Kahoolawe. Pochi turisti si avventurano fin qui, dove, eccetto la sinfonia dei richiami degli uccelli, regna la quiete più assoluta e dove chilometri di sentieri conducono nel fitto delle pinete e di boschi di cedri, eucalipti e piante indigene.

L'isola di Hawai'i

o Big Island



di Guido Notari

L'isola di Hawai'i, altrimenti detta Big Island, è un'isola e una contea dello stato di Hawaii. Si trova all'estremo sud-est dell'arcipelago e, con un'area di 10.430 km² è più grande della altre isole messe insieme, nonché l'isola più grande negli Stati Uniti. L'isola è spesso chiamata Big Island per distinguerla dal nome dell'arcipelago e dello stato.

Al 2010 la sua popolazione era di 185.000 persone. La sede della contea nonché città maggiore è Hilo.

Storia

Si dice che Hawai'i si chiami così per Hawai'iloa, leggendario navigatore Polinesiano che per primo la scoprì. Altri attribuiscono il suo nome al regno leggendario di Hawaiki, dal quale si dice venga la gente Polinesiana e dove andrà nell'aldilà.

Hawai'i era l'isola di Pai'ea Kamehameha, più avanti noto come Kamehameha il Grande. Kamehameha riunì la maggior parte delle isole sotto il suo regno nel 1795, dopo molti anni di guerre, e diede al regno ed alle isole il nome della sua isola nativa.

Geologia e geografia

Lungo la sua dimensione maggiore l'isola si estende per 150km ed ha un'area che costituisce il 62% dell'area dello stato. La sua montagna più alta, il Mauna Kea, misurata dal fondo marino alla sua sommità, è la montagna più alta della terra, più alta di quanto sia il monte Everest dal livello del mare.

Il punto più a Sud degli Stati Uniti si trova sull'isola di Hawaii, a Ka Lae (la latitudine è più o meno quella di Città del Messico, per capirsi). A nord si trova l'isola di Maui, il cui vulcano Haleakala si scorge attraverso lo stretto.

A circa 35km sud-est di Hawaii si trova il vulcano sottomarino di Loihi. Questo vulcano erutta un cono che ora si trova a 980m sotto la superficie dell'oceano. L'attività del vulcano lo porterà a sbucare dalla superficie tra qualche decina di migliaia di anni.

Vulcanismo

L'isola è costruita da cinque diversi vulcani effusivi. Si tratta di cosiddetti vulcani rossi, che emettono colate di lava fluida, di colore rossastro, che dà origine a coni di lieve pendenza e di forma simile ad antichi scudi. I cinque vulcani hanno eruttato in maniera quasi sequenziale, sovrapponendosi l'uno all'altro. Sono, in ordine di età, dal più vecchio al più giovane:



- Kohala – estinto
- Mauna Kea – dormiente
- Hualālai – dormiente
- Mauna Loa – attivo, parte del Parco Nazionale dei Vulcani Hawai'i
- Kīlauea – attivo: erutta continuamente dal 1983; parte del Parco Nazionale

Poichè Mauna Loa e Kīlauea sono vulcani tuttora attivi, l'isola di Hawai'i cresce ancora. Tra il 1960 ed il 2002, la lava ha aggiunto molte centinaia di acri all'isola e ha distrutto

diverse cittadine.

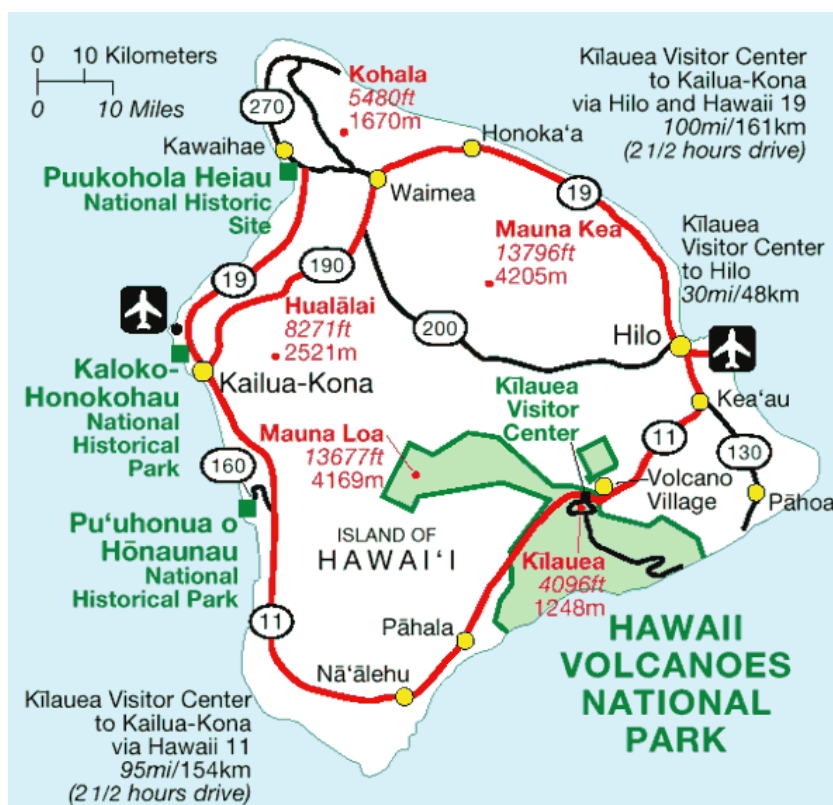
Il grande crepaccio (Great Crack)

Si tratta di un crepaccio lungo più di 12 chilometri, largo 18 metri e profondo altrettanto, nel distretto di Kau, dovuto alle interazioni vulcaniche con la crosta. Tutt'intorno si trovano tracce e siti archeologici che datano fin dal 12° secolo.

La frana di Hilina

La frana di Hilina è costituita da una sezione di 19.800 km³ della fiancata del vulcano Kīlauea, che si sta staccando dall'isola. Si è misurato via GPS un movimento di 10cm per anno. Pare però che alcune trasformazioni nel movimento rendano meno probabile l'ipotesi di un distacco catastrofico.

Punti di interesse



Parco delle cascate di Akaka

Il Parco si trova circa 18km a Nord di Hilo, alla fine della Hawaii route 220. Include la cascata di Akaka (130 metri). Le cascate di vedono da vari punto lungo un sentiero che attraversa il parco, da cui si vede anche la

cascata di Kahūnā.

Giardino Botanico Tropicale di Hawaii

Posto presso la Route 19 al 27-717 Old Māmalahoa Highway, Pāpa'ikou, si trova in una vallata spettacolare presso la baia di Onomea e ospita più di 2.000 specie di piante tropicali.

Hawai'i Volcanoes National Park

Il parco, creato nel 1916, è un Parco Nazionale che comprende due vulcani attivi: Kīlauea, uno dei vulcani più attivi al mondo, e il Mauna Loa, il più grande vulcano al mondo. Ai visitatori, offre scorci di incredibile terra vulcanica e rare flora e fauna.

L'entrata principale si trova sulla Hawaii Belt Road. La Chain of Craters Road, come indica il nome, conduce a diversi crateri causati da eruzioni storiche fino alla costa.



Ka Lae

Il punto più a sud dell'isola e degli Stati Uniti. Registrato come Historical Landmark come South Point Complex. Caratterizzato da forti venti ed altrettanto forti correnti.

Rainbow Falls

Situate presso Hilo, è facile arrivarci: ci sono segnali di colore marrone che vi guidano, seguendo Waiānuenue Avenue. Seguite il cartello per il Wailuku River State Park.

Qui il Wailuku River si getta, dopo un salto di 25 metri, in una larga pozza, passando sopra una caverna naturale, dove aveva casa la dea Hina. Il nome deriva dal fatto che alle dieci del mattino circa, il sole incontra la cascata e produce arcobaleni.

Il Clima della West Coast

Il [clima](#) californiano è vario, anche a causa della notevole estensione in latitudine di questo stato: lungo le coste meridionali esso è complessivamente di tipo temperato caldo/subtropicale, con regime termico e pluviometrico assai simile a quello proprio del clima mediterraneo. In queste aree gli inverni non sono piovosi e sono caratterizzati da temperature tiepide (a gennaio +15 °C a [Los Angeles](#), +17 °C a [San Diego](#)), mentre le estati risultano in genere calde (+28 °C di giorno ad agosto a Los Angeles, +30 °C di giorno a San Diego) e complessivamente secche e ventilate; le aree litoranee settentrionali hanno invece un clima di tipo temperato oceanico, sub-umido, con inverni miti e piovosi (l'isoterma dei +8 °C in gennaio lambisce la costa in prossimità del confine con l'Oregon), al contrario le estati sono fresche (medie di agosto e settembre attorno ai +18 °C), perché il mare è assai freddo in rapporto alla latitudine (per effetto della Corrente della California), questo determina una sensibile azione di raffreddamento sulle masse d'aria stazionanti in prossimità delle zone litoranee, ciò nonostante, anche nelle regioni settentrionali le estati sono assai poco piovose. Posta nel settore centrale della California la Baia di [San Francisco](#), in cui si insinua un ramo della fredda Corrente della California, è contraddistinta da condizioni climatiche peculiari, se infatti il regime termico invernale non è dissimile da quello delle altre aree californiane centro-settentrionali (media di gennaio di +9,6 °C a San Francisco), le fredde acque marine superficiali condizionano pesantemente il clima di questa ristretta fascia litoranea e determinano estati fresche (specialmente in giugno-luglio) e diffuse condizioni di nebulosità estiva.

Mano a mano che ci si allontana dalla costa l'effetto dell'[Oceano Pacifico](#) sul clima californiano tende ad attenuarsi, mentre aumenta quello indotto dall'orografia, infatti se nella pianura sublitoranea della [Central Valley](#) abbiamo ancora un regime termico non troppo dissimile da quello costiero, seppure con inverni leggermente più freddi, estati più calde e una escursione termica diurna decisamente più ampia, spostandosi verso le montagne rocciose le precipitazioni tendono ad aumentare, mentre di pari passo diminuiscono le temperature medie, il regime termico/pluviometrico diventa progressivamente di tipo alpino. Infine le regioni sud-orientali dello Stato, caratterizzate da tabulati, penepiani e da diversi bacini endoreici chiusi, sono contraddistinte da un clima di tipo desertico, la cui massima esasperazione si riscontra nella profonda depressione della [Death Valley](#) dove in estate sono state registrate temperature tra le più alte mai misurate sulla Terra e dove le precipitazioni medie sono scarsissime (pochi mm/m²all'anno).

Los Angeles

Los Angeles ha un clima di tipo subtropicale, con una media di soli 25 giorni con precipitazioni misurabili, e concentrati esclusivamente nei mesi invernali.^[5]

È da notare come il contrasto fra l'aria calda del deserto vicino e quella più fredda del [Pacifico](#) diano luogo, specialmente tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate, a delle nebbie fitte e a cielo coperto, specialmente lungo la costa. Tale fenomeno viene localmente definito *May Gray* o *June Gloom*. Il mese più caldo è settembre: nel centro della città le temperature risultano altissime in tale periodo.

Da notare che le giornate, a Los Angeles, nel mese di agosto sono piuttosto brevi rispetto allo stesso periodo in Italia con il sole che tramonta alle 19:40 circa (sorge alle 6.10)

Dati climatici di Los Angeles (USC campus) ^[6]	Mesi												Stagioni				Anno
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Inv	Pri	Est	Aut	
T. max. media (°C)	24,6	24,8	25,3	26,7	27,5	28,4	30,8	32,4	32,6	30,6	27,8	25,7	25	26,5	30,5	30,3	28,1
T. min. media (°C)	14,5	14,7	15,4	16,5	16,6	18,2	19,1	20,2	20,5	17,8	15,6	14,8	14,7	16,2	19,2	18	17
Precipitazioni (mm)	84,6	93,5	78,8	21,1	7,8	1,5	0,3	3,3	8,1	9,4	26,7	48,5	226,6	107,7	5,1	44,2	383,6

Giorni di pioggia	6,5	6,0	6,4	3,0	1,3	0,6	0,3	0,5	1,2	2,0	3,1	4,3	16,8	10,7	1,4	6,3	35,2
--------------------------	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	------	------	-----	-----	------

San Francisco

Il clima di San Francisco è caratterizzato da inverni freschi e piovosi e da estati secche, fresche e nebbiose.^[9] Un'erronea citazione, spesso attribuita a [Mark Twain](#) definisce l'estate di San Francisco come "*l'inverno più freddo di tutta la mia vita*".^[10] In effetti tra [giugno](#) e [agosto](#) la [Bay Area](#) gode di un clima particolarmente fresco, con temperature che anche di giorno sovente non superano i 20 gradi. Nel contempo viene spesso a crearsi una fitta [nebbia](#) che avvolge a bassissima quota l'intera città, anche se la [nebbia](#) si nota di meno nei quartieri ad est, verso la fine dell'estate e durante tutto l'autunno, che sono i mesi più caldi dell'anno.

Il clima di San Francisco si potrebbe in un certo senso definire "oceanico-mediterraneo" poiché è caratterizzato da una componente marcatamente marittima, con escursioni termiche annue estremamente contenute (8 °C di differenza tra mese più freddo e mese più caldo) e giornaliere che variano, a seconda della stagione, dai 6 ai 10 gradi. È profondamente influenzato dalla Corrente della California, una corrente fredda che tiene bassa la temperatura del mare e che in estate, complice la presenza dell'alta pressione subtropicale oceanica che stabilizza l'atmosfera, favorisce il raffreddamento degli strati d'aria adiacenti alla superficie marina, con relativa condensazione in nebbia dell'umidità presente.

L'estate è la stagione delle nebbie, le precipitazioni sono quasi assenti e le temperature medie variano dai 13 gradi della notte ai 22 del giorno. Molto raramente in città si superano i 30 gradi, ma il record assoluto è di +40 °C. In questa stagione vi sono però marcate differenze tra i vari quartieri della città, tra le zone maggiormente influenzate dalle nebbie dell'oceano, quindi più fresche, e quelle meno influenzate, quindi più calde.

Settembre, con una temperatura media di +18 °C, è il mese più caldo e quello in cui spesso si raggiungono le temperature massime più elevate. Forma, insieme ad ottobre, il periodo denominato *Indian Summer*. A novembre le temperature cominciano rapidamente a scendere e, con il ritiro dell'anticiclone più a sud, inizia la stagione delle piogge. Tra novembre e marzo scendono 400 dei 500 mm di pioggia che complessivamente cadono sulla città durante l'anno.

Le precipitazioni annuali raggiungono un livello di (510 mm), precipitazioni che avvengono soprattutto durante i mesi più freddi dell'anno, fra novembre ed aprile. Ci sono mediamente 67 giorni piovosi.

San Francisco ^[13]	<u>Mesi</u>												<u>Stagioni</u>				<u>Anno</u>
	<u>Gen</u>	<u>Feb</u>	<u>Mar</u>	<u>Apr</u>	<u>Ma</u> <u>g</u>	<u>Giu</u>	<u>Lug</u>	<u>Ago</u>	<u>Set</u>	<u>Ott</u>	<u>Nov</u>	<u>Dic</u>	<u>Inv</u>	<u>Pri</u>	<u>Est</u>	<u>Aut</u>	
<u>T. max. media (°C)</u>	14,5	16,3	16,9	18,1	18,6	19,8	20,1	20,7	21,8	21,3	17,8	14,8	15,2	17,9	20,2	20,3	18,4
<u>T. min. media (°C)</u>	8,0	9,2	9,6	10,1	10,8	11,8	12,4	13,1	13,4	12,6	10,4	8,2	8,5	10,2	12,4	12,1	10,8
<u>Precipitazioni (mm)</u>	103,1	74,9	78,0	32,8	6,4	3,8	1,0	1,8	6,6	32	81,5	78,7	256,7	117,2	6,6	120,1	500,6

Honolulu

Honolulu ha un clima mite semiarido (BSH) secondo la [classificazione dei climi di Köppen](#), gli inverni sono caldi e le precipitazioni scarse durante tutto l'anno^[3]. La media delle precipitazioni è infatti di 464,82 mm concentrati principalmente nei mesi da ottobre a marzo, per una media di 270 giorni di sole e 98 di pioggia^[4].

Le Hawaii sono isole di origine vulcanica che si trovano nell'oceano Pacifico tra 8° e i 18° parallelo nord e dunque sono comprese nella fascia tropicale.

L'area è meteorologicamente caratterizzata da un anticiclone caldo semi-permanente che si genera a est del Pacifico e che interessa con la sua parte occidentale le isole Hawaii durante tutto l'anno, con brevi periodi di "stanca" prevalentemente nella stagione invernale.

La differenza di clima che si riscontra tra la stagione estiva e quella invernale è minima tanto che in queste isole non si può parlare di stagioni meteorologiche, ma solo astronomiche.

Il clima a Big Island

Kona, o Big Island, si trova all'estremo sud-est dell'arcipelago hawaiano che è composto da 8 isole (una delle quali praticamente disabitata) più diversi altri isolotti sparsi quà e là.

Il clima dell'isola è caratterizzato dalla interazione tra quell'immensa fonte di tepore e vapore che è l'oceano (la cui temperatura media si aggira attorno ai 26-27 gradi), l'influenza dell'alta pressione e la presenza di imponenti rilievi vulcanici. Questi tre elementi sono artefici giornalmente di grossi scambi di calore che generano venti, formazioni nuvolose e condizioni di caldo estreme che caratterizzano in maniera costante le diverse aree dell'isola.

Sia a sud ma soprattutto ad ovest dell'isola troviamo condizioni favorevoli alla crescita di un ambiente tipicamente tropicale, con foreste, fiumi e cascate, generati da frequenti piogge, a nord e ad est troviamo numerose zone desertiche dovute alla quasi totale assenza di precipitazioni.

L'**isola di Hawaii** o **grande isola di Hawaii** (*The Big Island* in [inglese](#), *Hawai'i* in [hawaiano](#)) è la maggiore e la più orientale delle isole dell'[arcipelago hawaiano](#). Ha una superficie di 10.432,5 km² e una popolazione di 158423 abitanti (dato del 2003). La superficie è costantemente in crescita a causa delle continue [eruzioni](#) di [lava](#) dal [vulcano Kilauea](#); è cresciuta di circa 2,2 km² dal 1983 al 2002.

Geograficamente, l'isola di Hawaii è formata da cinque vulcani principali:

- [Kohala](#), al nord-ovest, un vulcano spento
- [Mauna Kea](#) (la montagna bianca) è la montagna più alta delle Hawaii, a 4200m, e spesso innevato d'inverno. Mauna Kea occupa la maggior parte della metà settentrionale dell'isola ed è considerato un vulcano non attivo
- [Hualālai](#), a ovest, domina la zona di Kailua-Kona, non attivo
- [Mauna Loa](#) (la montagna lunga), un vulcano attivo che domina la metà meridionale dell'isola
- [Kilauea](#) (nuvola di fumo che sale), un vulcano molto attivo a est della parte settentrionale di Mauna Loa

L'isola di Hawaii ha tre paesi principali, [Hilo](#) a nord-est, [Kailua-Kona](#) a ovest, e [Waimea](#), anche noto come [Kamuela](#), a nord (le isole hawaiane hanno tre località chiamate Waimea: sull'isola di Hawaii, sull'isola di [Oahu](#), e sull'isola di [Kauai](#)). L'economia si basa in parte sul [turismo](#) (attirato, fra l'altro, dall'attività quasi continua del vulcano Kilauea), e in parte sull'[allevamento](#) e l'[agricoltura](#), compresa la coltivazione di [orchidee](#) e del noto [caffè](#) di [Kona](#).

Outlet e Hawaii alternativa

Di Sandro Ceo Bauli

Ad O'ahu c'è un outlet in località Waikēle (*Waikēle* premium outlets 94-790 Lumiaina Street Waipahu, HI 96797 (808) 676-5656. 50 OUTLET STORES) piccolo ma con negozi interessanti e prezzi che lo sono ancora di più. Le marche sono le solite americane (Ralph Lauren, Tommy Hilfiger, Armani Exchange, Banana Republic, Calvin Klein, Adidas e Puma ecc.), ma soprattutto per sportivi e maschietti in generale, si fanno ottimi acquisti sia per qualità che per prezzo.

Gilroy Premium Outlets

Nel pomeriggio di mercoledì 28 agosto assalto al famoso outlet di Gilroy , sulla strada da San Francisco al Yosemite National Park.

Gilroy premium Outlets 681, Leavesley road

Aperto dalle 10 alle 21

150 espositori

<http://www.premiumoutlets.com/pdfs/Gilroy.pdf>

**MENTRE IL CAPO E I GIOVANI (+ o -) AGGREDISCONO LE DUE ISOLE.....COSA FANNO GLI ALTRI
??**

Alle Hawaii i cieli stellati sono più fulgidi che in qualsiasi altro posto del pianeta .

Oltre a prendere il sole e guardare il culo delle bagnanti in spiaggia , Waikiki e Kauna' oa Bay su tutte , faranno una passeggiata in cima al Diamond Head , una mini crociera in catamarano ed aspetteranno un tramonto godendosi un meritato "mai tai "!!!!

Ovviamente andranno anche a dare un'occhiata alle bottegucce varie dei dintorni.

Diamond Head : dove finisce la spiaggia di Waikiki si staglia un cono di tufo sormontato da un cratere(simbolo dell'isola) da cui si gode una vista mozzafiato.Gli inglesi nel 1825 scambiarono i cristalli di calcite per diamanti , da qui il nome .

Aperto dalle ore 6 alle ore 18, si entra dal sentiero sino alle 16,30.da Waikiki prendere il bus 22 o 23 (ogni mezz'ora) che in venti minuti porta all'inizio del sentiero.

Catamarano .escursioni di 90 minuti (25/40 dollari) . Il momento migliore è certamente il tramonto e per questo si consiglia di prenotare per tempo .Mai tai " a fiumi "durante il tragitto.

-Maita 'i Catamaran tel.922-5665 [www. Lehai.com](http://www.Lehai.com) (il migliore)

-Na Hoku II tel. 554-5990 www.nahokuui.com (cinque partenze dalle 9.30 alle 17.30)

-Outrigger Catamaran tel 922-2210 www.outriggercatamaranhawaii.com (organizza le migliori al tramonto)

Waikiki Aquarium av. Kalakaua 2777 .E' il primo acquario al mondo ad allevare specie in via di estinzione. chiude alla 16,30.

Alcuni indirizzi utili :

- camicie Hawaiane : Bailey's Antiques & Aloha Shirts av.Kapahulu 517 (camicie da 5 dollari a varie migliaia di dollari)

- Lei : Na Lima Mili Hulu No' eau av. .Kapahulu 762

- cappelli : Newt at the Royal av. Kalakauna 2259

- centro commerciale : Royal Hawaiian center av.Kalakauna 2201 www.royalhawaiiancenter.com

-souvenir : International market place av.Kalakauna 2330 (più di 100 bancarelle sotto i rami d un enorme bananio con musiche e danze hawaiane . aperto dalle 10 alle 21

www.internationalmarketplacewaikiki.com

A Honolulu :

- mercato di China Town situato vicino al porto mercantile è un mercato permanente di merce hawaiana.

Pasti :

- Leonard's av. Kapahulu 933 (splendida panetteria)
- Halili's Hawaiian Foods av.Palani 760 (cucina hawaiana)
- Hula grill av.Kalakauna 2335 (tramonti stupendi)
- Egges'n Things Saratoga rd. 343 (splendide omlette)
- Lyasume Musubi-ya av. Koa 2410 (polpette di riso)

Elezioni IX gita nel mondo 2014

Dopo Istanbul , i paesi Baltici, la east cost americana, i parchi americani, il Sudafrica, il Brasile, la Cina e California & Hawaii vedremo dove ci porterà il cuore.

75 voti 75 sogni 75 possibilità

Con 38 voti si parte, il Giappone ha perso le ultime due finali con Cina e California.

9 voti Bauli

8 voti Ceo

7 voti Lory e Luisa (assenti entrambe ai parchi usa)

6 Guido e Giamma (assenti entrambi nella east cost e in Cina)

4 Lara e Picchu

3 Fade e Miglio

2 Brente, Fiorbianco, Rino e Bruna

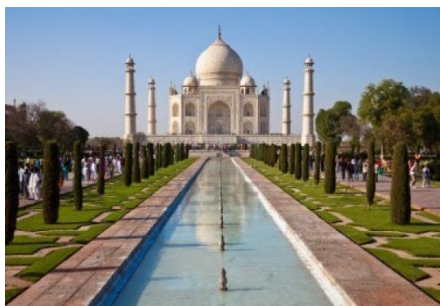
1 Giordana, Lorenzo, Emma, Vittoria, Galvao, Lisa, Glassiani, Vale, Mirko e Barby

INDIA 2014

Tour del Rajasthan , Nuova Delhi, Jaipur con gita in elefante, Agra, Taj Mahal, Khajuraho e Varanasi. 9 giorni di tour già concordati con un tour locale di cui si è avvalso un mio collega. Aereo intercontinentale, due aerei interni, un treno, guida locale parlante italiano, autisti, alberghi 4-5 stelle, polizza sanitaria e mezza pensione.

Concordato un prezzo per un gruppo di 20 partecipanti a circa 1.300 euro p.p. compreso il visto indiano.

Possibilità di estensione di 3 giorni a Katmandu (Nepal) a circa 350 euro.



THAILANDIA 2014

Bangkok e le perle, il mercato sull'acqua, i bazar e i templi. 9 giorni di tour con tre giorni a Phuket sul mare . Preventivo con aereo intercontinentale, aereo interno, hotel e polizza sanitaria per 8 persone 1.100 euro a cranio.



GIAPPONE 2014

Finalista per due anni di seguito non riesce a sfondare. Visita di Tokyo e delle varie città imperiali. Indimenticabile monte Fuji. Preventivo per 8 persone 9 notti con aereo intercontinentale, hotel, polizza sanitaria e abbonamento treno. 1350 euro



UZBEKISTAN 2014

La novità dell'estate, l'anno scorso era un viaggio proibitivo, ora è possibile. 1450 euro per 9 persone per 9 giorni nel tour classico



PERU' 2014

Il tour della vita , un tour attraverso Lima, Cuzco, Puno, Macchu Picchu e il lago Titicaca. Volo intercontinentale, voli interni, alberghi, pullman, guida, polizza sanitaria. Preventivo per 10-12 persone per 12 giorni 2.600 euro a cranio.



ARGENTINA 2014

Probabilmente il tour più impegnativo di quelli proposti. Prezzi basati su 12 giorni in circa una dozzina di partecipanti. Volo intercontinentale, 4 voli interni, tour di Buenos Aires, Penisola di Valdes, il ghiacciaio di Perito Moreno e Ushuaia. 2.600 euro.



CANADA 2014

Il Canada dell'est con Toronto, Montreal e le cascate del Niagara con sconfinamento a Detroit. Preventivo per 12 persone, volo intercontinentale, auto e polizza sanitaria. 1.400 eur



0.



PASSAGGIO A NORD OVEST

Viaggio per scoprire la parte ovest del paese americano sconfinando in Canada. Incredibili il parco dell'orso Yoghi a Yellowstone e il Monte Rushmont. Vancouver e Seattle. Volo intercontinentale, voli interni, alberghi, polizza sanitaria e auto a noleggio. Preventivo per una dozzina di persone per 10 giorni. 1500 euro.



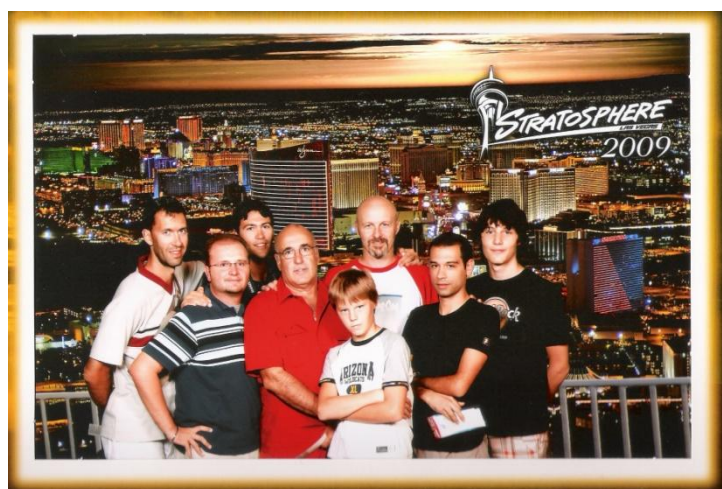
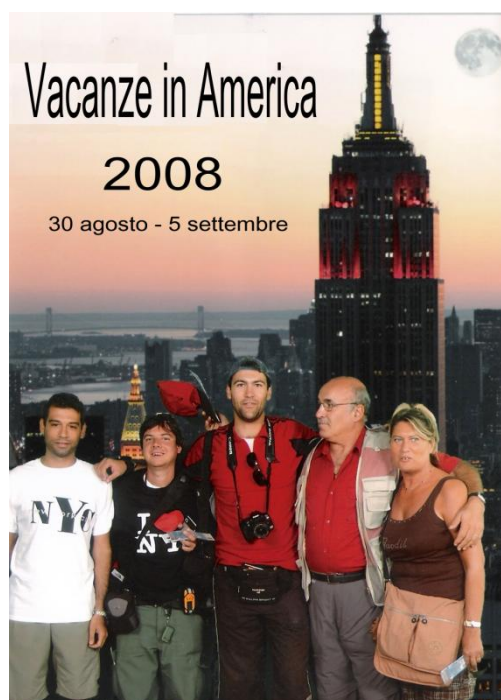
FLORIDA

Miami, key west, cape Canaveral. 8 giorni in 12 persone, volo , auto, hotel e polizza sanitaria. 1.200 euro. Possibile escursione di 4 giorni alle Bahamas 400 euro





Istanbul 2006 e Baltico 2007 (Vilnius, Riga, Tallin ed Helsinki) gite spettacolari



2008 e 2009 negli Stati Uniti, East coast e parchi in Arizona, Nevada, Utah e New Mexico.



2010 in Sudafrica tra elefanti e leopardi; 2011 in Brasile tra Rio, Salvador de Bahia e Iguacu.



Cina 2012, tra le gite Top. Pechino e la grande muraglia, Xian e l'esercito di terracotta passando per la modernissima Shanghai.